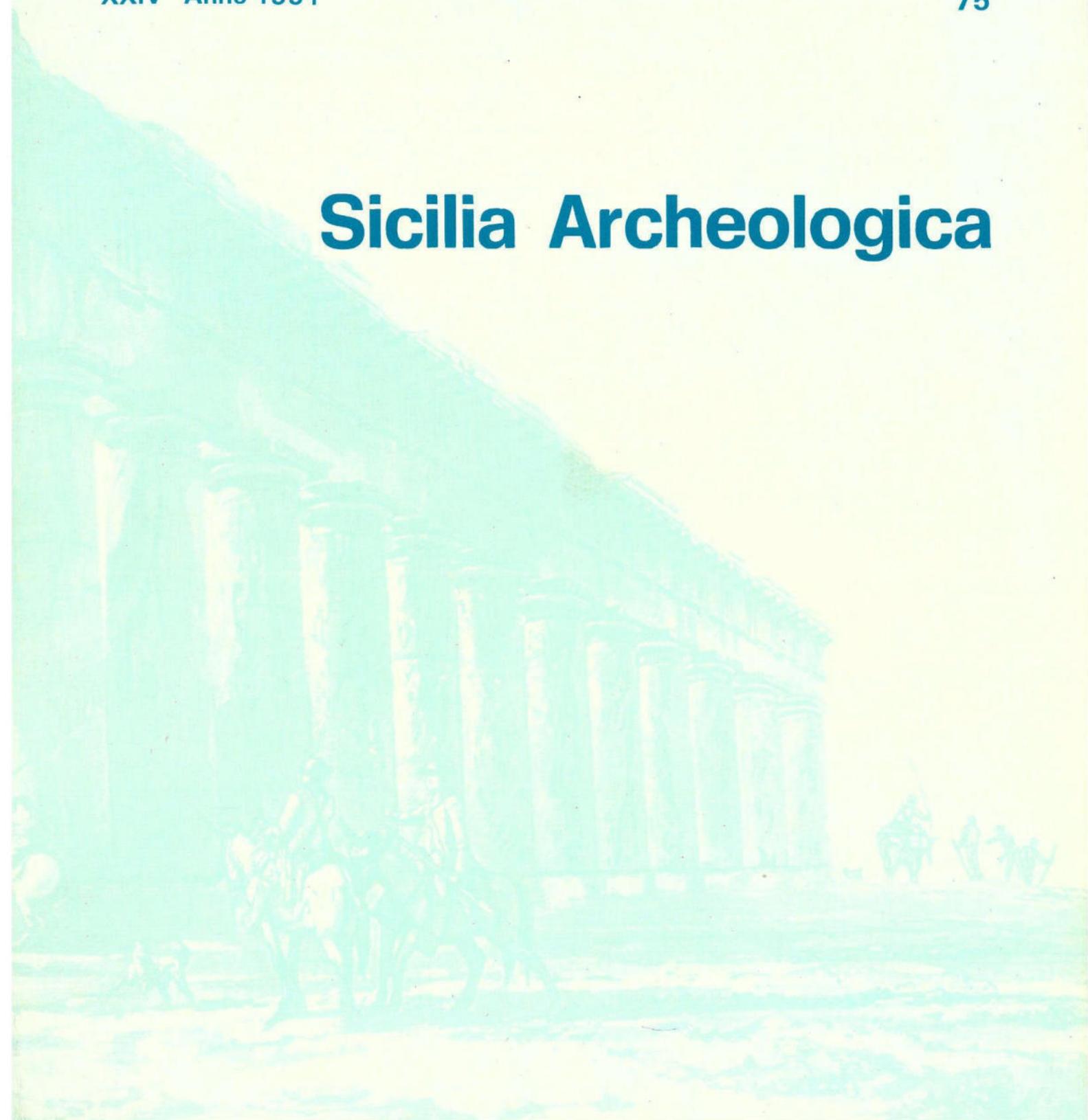


XXIV Anno 1991

75

Sicilia Archeologica



In copertina:

da Sellerio editore Palermo

Jean Houel - *Viaggio pittoresco nella Sicilia antica*

Tavola I

Sicilia Archeologica

SICILIA ARCHEOLOGICA è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà.

Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.



Una copia per l'Italia	L. 10.000
per l'estero	L. 12.000
Copie arretrate per l'Italia	L. 12.000
per l'estero	L. 15.000

Abbonamenti:

Italia	L. 25.000
Estero	L. 30.000
Sostenitore annuo	L. 60.000

Per gli abbonamenti fare remessa a mezzo assegno postale o bancario intestato all'Azienda Provinciale Turismo Trapani - Via Vito Sorba, 15 - 91100 Trapani.

Rassegna Quadrimestrale di studi, notizie e documentazione edita dall'Azienda Provinciale Turismo Trapani

Mario Barbara, presidente

Antonio Allegra, direttore



Vincenzo Tusa, direttore responsabile

Annamaria Precopi Lombardo, redattore capo

Sebastiano Tusa, redattore

Direzione, redazione, amministrazione:
AZIENDA PROVINCIALE TURISMO TRAPANI
Via Vito Sorba, 15 - Tel. 27273 - 91100 TRAPANI

Fondatore: GASPARE GIANNITRAPANI

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23-3-1968 al n. 100 del Registro delle pubblicazioni periodiche.

Stampa della Tipo-Litografia (edip) - Trapani Via Col. Romej. 71-75 - Tel. (0923) 22165

Sticteola affinis

Sticteola affinis (Sticteola affinis)

sommario

Anno XXIV - n. 75

CONTRIBUTI

Giuseppina Battaglia Valeria Alliata	7	Modelli di insediamento in Sicilia, nel bronzo finale
Teresa D'Amato	31	Elementi per l'arredo del Parco archeologico di Selinunte
Giovanni Mannino	65	Ustica: Nuove e più antiche testimonianze archeologiche

DEDICATO AI GIOVANI

Vincenzo Tusa	89	Goethe in Sicilia (I)
Annamaria Precopi Lombardo	91	Il Catalogo della mostra di Gela: "Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo" "Selinunte nella mia vita"
Silvana Verga	93	Il Museo Civico «Baldassare Romano» di Termini Imerese
Salvina Fiorilla	97	«Città, monumenti e reperti». L'Età di Federico II nella Sicilia centro-meridionale

CONTRIBUTI

MODELLI DI INSEDIAMENTO IN SICILIA NEL BRONZO FINALE *

PREMESSA

Per un tentativo di analisi dei modelli d'insediamento in Sicilia nel bronzo finale è opportuno innanzitutto evidenziare alcuni aspetti preliminari alla ricerca stessa. Il primo aspetto è quello territoriale. Si è scelto di prendere in esame tutta la Sicilia - escludendo le isole minori - in quanto essa costituisce un'entità territoriale già definita all'interno della quale si possono distinguere alcune regioni geografiche: la Val Demone, la Val di Noto e la Val di Mazara. Questa scelta è stata anche determinata dall'approccio sincronico del lavoro in quanto permette di affrontare l'analisi su un'ampia scala. Questo però comporta un problema: quello rappresentato dalla disomogeneità quantitativa e qualitativa della documentazione archeologica dovuta principalmente alla storia delle ricerche. A questo inconveniente si è tentato di ovviare, almeno in parte, approfondendo l'analisi nella regione geografica che presenta una maggiore concentrazione di siti: la Val di Noto. Va osservato che in Sicilia, fino a pochissimi anni fa, non erano state effettuate ricerche sistematiche e programmate di ricognizione e che nella stessa Val di Noto - di sicuro la regione meglio conosciuta - la ricerca è progredita grazie all'impegno di singoli studiosi che però non avevano seguito un progetto unitario.

Ciò premesso, è opportuno specificare che con il termine di «bronzo finale» si intende un periodo ben definito nella Sicilia orientale: la *facies* di Cassibile, caratterizzata nei bronzi dalla fibula con arco a gomito e nella ceramica dalla comparsa della ceramica

piumata. È chiaro che se la suddetta definizione è riferibile alla Sicilia orientale non sempre è così immediata per il resto dell'isola poichè non sempre si riscontrano tali «fossili guida» nelle altre regioni della Sicilia. Per quanto riguarda la Val di Mazara - ossia la parte occidentale della Sicilia in cui è compresa l'area degli Elimi - S. Tusa recentemente (1) ha avanzato un'ipotesi interessante. Egli vede infatti una sorta di arroccamento nelle proprie tradizioni così come la Bietti Sestieri ipotizzava, già nel 1979, per Pantalica. In questo modo forse si potrebbe spiegare l'apparente assenza di siti databili a questo periodo nella Sicilia occidentale.

Tutto ciò rende complessa l'analisi sincronica che si tenta in questa ricerca. Come si può vedere nello schema cronologico (fig. 1) molti studiosi hanno proposto una sequenza delle varie *facies* archeologiche attestate in Sicilia fra la tarda età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro (2). Occorre puntualizzare, in questo ambito, un ulteriore aspetto: la problematica attinente alla ceramica piumata. Tralasciando l'origine della decorazione a flabelli o piumata - se sia cioè peninsulare o insulare, in quanto la discussione è ancora aperta (L. Bernabò Brea-R.M. Albanese Procelli, 1982: 594 con la bibl. riportata) - vediamo invece che essa compare in Sicilia durante il bronzo finale ma la sua produzione si protrae - in alcuni siti - fino alla colonizzazione greca come a Butera (D. Adamesteanu, 1958) e a Gela (P. Orsi, 1906) dove abbiamo *pithoi* funerari decorati a flabelli.

A Butera, nella necropoli di Piano della Fiera, è stato rinvenuto, dentro uno di questi *pithoi*, un *ary-*

* Il presente articolo è frutto della collaborazione fra Giuseppina Battaglia (indicata con la sigla g.b.) e Valeria Alliata (v.a.)

ISOLE EOLIE			SICILIA SUD ORIENTALE									S. ANGELO MUXARO	CALASCIBETTA
B. BREA 1979	B. SESTIERI 1979	FATTA 1983	ORSI 1899	PERONI 1956	B. BREA 1957	M. KARPE 1959	HECKEN 1968	SAROARS 1971	ALLEN 1977	B. SESTIERI 1979	FATTA 1983	FATTA 1983	A. PROCELLI 1982
I	I	I	II	1	I	1	1	1	1	1	1		
II	II	II	II	2	I	2	2	2	2	2	2	2	IA
			III	3	II	3	3	3	3	3	3	II	IB
			III	IV	III						4	III	IC

Fig. 1 - Schema cronologico. Il tratteggio indica il periodo analizzato.

ballos cuoriforme protocorinzio datato alla metà del VII sec. a.C. (D. Adamesteanu, 1958: 477). Fino a qualche anno fa questa decorazione era attestata esclusivamente nella Sicilia centro-orientale mentre oggi è testimoniata anche nella Sicilia occidentale come H.P. Isler ha recentemente confermato (1989). Abbiamo così un ampio periodo di tempo ed una vasta area di distribuzione che in qualche caso potrebbero rendere più problematico l'uso della ceramica piumata come elemento di datazione. Quanto detto fin qui delinea la complessità della definizione del periodo preso in esame, ne indica gli aspetti più salienti e sottolinea alcuni problemi di definizione.

1. ELENCO DEI SITI

I siti vengono presentati in base alla loro distribuzione geografica:

Val Demone

1 - Piano Cannafè F253 II N.O. - Rinvenimento di superficie (P. Genovese, 1977: 9-53).

2 - Paternò F269 I S.E. - Rinvenimento di superficie (L. Bernabò Brea, 1982: 170).

Val di Noto

3 - Punta Castelluzzo F274 IV N.O. - Riparo sotto

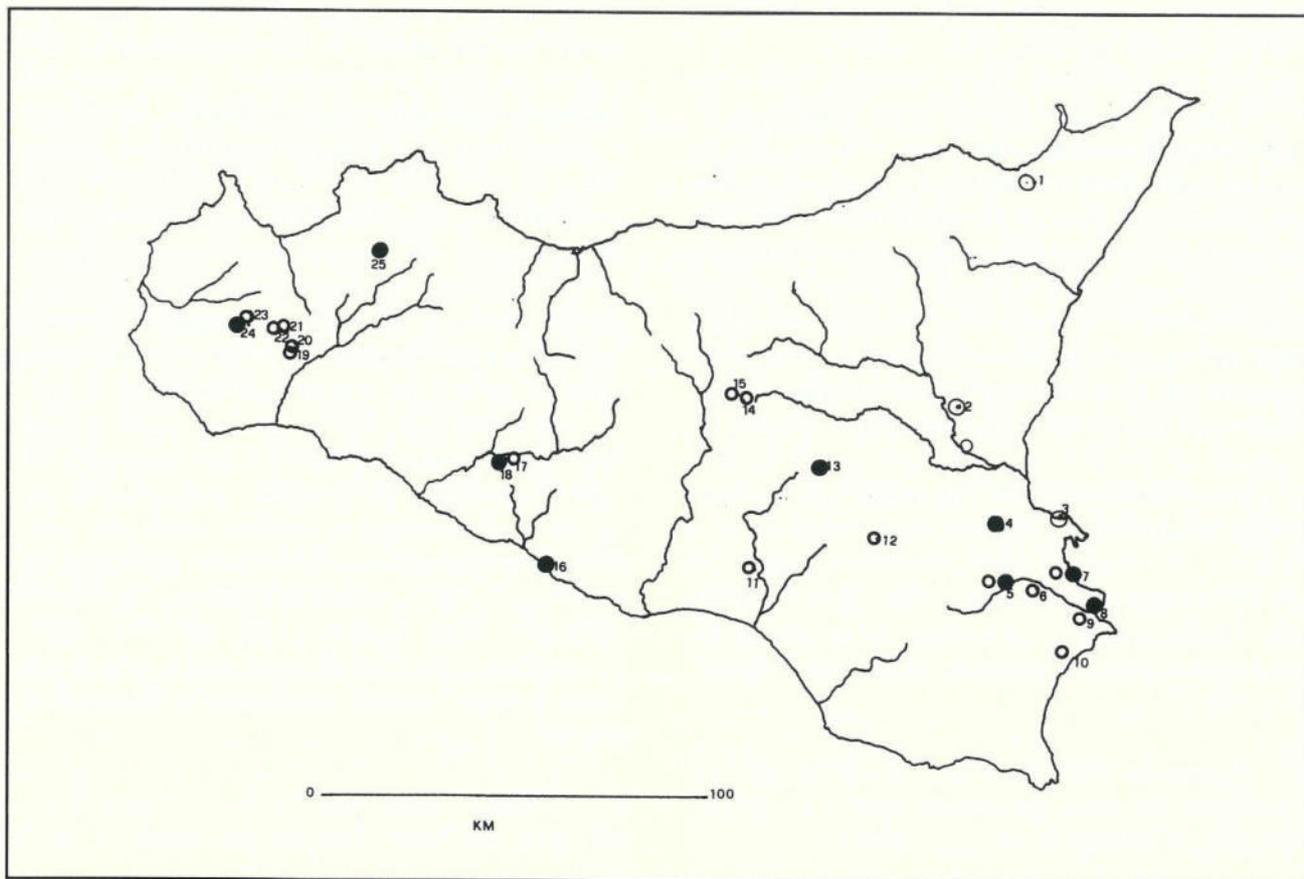


Fig. 2 - Piantina di distribuzione dei siti: abitato (●), necropoli (○), rinvenimento di superficie (◌).

roccia; l'abitato viene ipotizzato sul pianoro sommitale il promontorio dove si sono riscontrate poche tracce di età romana (L. Bernabò Brea, 1972: 11-28).

4 - Meta Piccola F274 IV N.O. - Abitato sul pianoro sommitale con capanne che troverebbero confronti con quelle di Lipari; i materiali sono confrontabili con quelli dell'Ausonio II di Lipari; sulle pendici del monte si trova la necropoli attribuita alla *facies* di Pantalica Sud-Finocchito; da Colle S. Mauro provengono materiali rinvenuti in superficie appartenenti alla *facies* di Cassibile (G. Rizza, 1962: 3-27).

5 - Pantalica F274 III N.O. - Necropoli con circa 5000 tombe a grotticella artificiale, di cui poche datate alla *facies* di Cassibile; sul pianoro sommitale si trova il c.d. *anaktoron*, scavato dall'Orsi, datato alla prima

fase della necropoli (Pantalica Nord). Non si hanno altre notizie dell'abitato (P. Orsi, 1899: 33-146; P. Orsi, 1912: 301-408; R. Peroni, 1956: 387-432).

6 - Rivettazzo F274 III N.E. - Necropoli con tombe a grotticella artificiale. Non si ha nessuna notizia di ricerche dell'abitato (P. Orsi, 1903: 23-28).

7 - Thapsos F274 II S.O. - Abitato sull'istmo che presenta una continuità dal XIV al IX sec. a.C. e la necropoli sulla penisola di Magnisi con tombe a grotticella artificiale ed ad *enchytrismòs* che dovrebbero essere contemporanee (G. Voza, 1972: 175-204; G. Voza, 1973: 133-157).

8 - Siracusa F274 II N.O. - Abitato sull'isoletta di Ortigia e una tomba a grotticella artificiale in Viale P. Orsi

datata alla seconda metà del IX sec. a.C. (P. Orsi, 1919: 353-754; G. Voza, 1971: 495).

9 - Cozzo del Pantano F274 III N.O. - Necropoli di tombe a grotticella artificiale; l'abitato è stato ipotizzato sul pianoro sommitale dall'Orsi che vi condusse una ricognizione. Non si ha notizia di altre ricerche dell'abitato (P. Orsi, 1893: 5-36).

10 - Cassibile F277 IV N.E. - Necropoli con circa 2000 tombe a grotticella artificiale; è estremamente omogenea da un punto di vista sia tipologico sia cronologico (P. Orsi, 1899: 33-146).

11 - Monte Dessucri F272 I S.O. - Necropoli a grotticella artificiale (P. Orsi, 1912: 301-408).

12 - Molino della Badia-Madonna del Piano F273 IV S.E. - Necropoli con tombe a fossa e ad *enchytrismòs* (L. Bernabò Brea, E. Militello, S. La Piana, 1969: 210-276).

13 - Morgantina F269 III N.O. - Abitato con tre fasi pre-greche con inizio nel bronzo finale (H.L. Allen, 1972-73: 146-160 e 1976-77: 479-509).

14 - Carcarella F268 I N.O. - Necropoli di tombe a grotticella artificiale (L. Bernabò Brea, 1982: 167).

15 - Realmese F268 I N.O. - Necropoli di tombe a grotticella artificiale (L. Bernabò Brea, R.M. Albanese Procelli, 1982: 425-632).

Val di Mazara

16 - Cannatello F271 IV S.E. - Abitato su terrazza prospiciente il mare in cui furono messe in luce sei capanne dentro un ampio spazio circolare da cui partivano due strade (A. Mosso, 1907: 610-690).

17 - Sant'Angelo Muxaro F267 III N.O. - Necropoli costituita da tombe a forno poste ai piedi della montagna l'abitato si ipotizza sotto a quello attuale sul pianoro alla sommità del colle (V. Fatta: 1983).

18 - Monte Castello F267 III N.O. - Abitato situato su pianoro lungo il pendio, da cui provengono frammenti ceramici datati al bronzo tardo, di cui sono stati messi in luce alcuni lembi di muri arcaici. Secondo alcuni (G. Rizza, 1979: 19-30) sarebbe qui l'abitato collegato alla necropoli di Sant'Angelo Muxaro che dista circa 2 km verso Est (D. Palermo, 1979: 50-58).

19 - Lo Stretto F257 II S.E. - Necropoli di tombe a grotticella artificiale con o senza corridoio. Nessuna notizia di abitato (G. Mannino, 1971: 492).

20 - Torre Donzelli F257 IV S.E. - Una tomba a grotticella (G. Mannino, 1971: 492).

21 - Monte Finestrelle F257 IV N.E. - Necropoli con tombe a «forno» scavate nella roccia (G. Falsone, 1976-77: 791). Qualcuno (G. Mannino, 1987: 111-122) ipotizza l'abitato sulla vicina Rocca delle Penne la quale presenta caratteristiche più idonee all'abitato.

22 - Timpone Pontillo F257 II N.E. - Necropoli di tombe (12) a grotticella artificiale (G. Mannino, 1972: 471).

23 - S. Ciro F257 IV N.O. - Necropoli di tombe a grotticella artificiale (G. Mannino, 1970: 37-40; 1971: 493).

24 - Mokarta F257 II N.O. - Due abitati sul pianoro sommitale uno nei pressi del Castello e l'altro in località Cresta di Gallo; le due necropoli nelle vicinanze dei villaggi presentano tombe a grotticella artificiale; quelle di Mokarta-Cresta di Gallo sono senza *dromos* mentre quelle di Mokarta-Castello hanno il *dromos* (G. Mannino, 1972: 470).

25 - Monte lato F258 IV N.E. - Abitato su pianoro sommitale; nessuna notizia della necropoli (H.P. Isler, 1980: 1-7; 1983: 17-32; 1984: 5-23; 1987: 11-24).

Vi sono segnalazioni di altri siti di cui vengono

però fornite indicazioni troppo scarse e sintetiche perché si possa approfondire l'analisi territoriale(3).

Come si può vedere non vengono trattati i ripostigli. Questa scelta è stata determinata da due considerazioni:

1) essi furono rinvenuti quasi tutti nel corso del secolo scorso, sempre in maniera fortuita e furono recuperati, smembrati, dopo diverso tempo dal loro ritrovamento tanto che solo di uno si sa l'esatta provenienza - quello di Molino del Salto (Modica) - mentre di tutti gli altri si conosce solo il comune da cui provengono senza nessuna indicazione topografica;

2) la problematica interna ai ripostigli: funzione, modalità di deposizione, rapporto con gli abitati. Disponendo delle scarse indicazioni topografiche, a cui si è già accennato, diventa difficile utilizzarli per un'analisi territoriale che li includa (4).

ANALISI DELL'USO DEL TERRITORIO A FINI AGRICOLI

2.1 - Site Catchment Analysis (S.C.A.)

Fra i vari modelli elaborati per l'analisi territoriale quello che permette più facilmente di avanzare ipotesi sullo sfruttamento delle risorse in rapporto alle esigenze dell'economia di sussistenza per ciascun sito è la «site catchment analysis». Grazie alla sua facilità di applicazione questa può essere utilizzata senza bisogno di impiegare tecniche costose (scavi estensivi) e consente di utilizzare dati provenienti da rinvenimenti del passato, scavi limitati o da ricerche di superficie. Si tratta di una tecnica messa a punto da Higgs e Vita-Finzi (1972) che ha l'obiettivo di individuare il tipo di sfruttamento del territorio da parte di una comunità. Essa consiste nell'analisi di alcuni dati, rilevabili al di fuori del contesto archeologico vero e proprio,

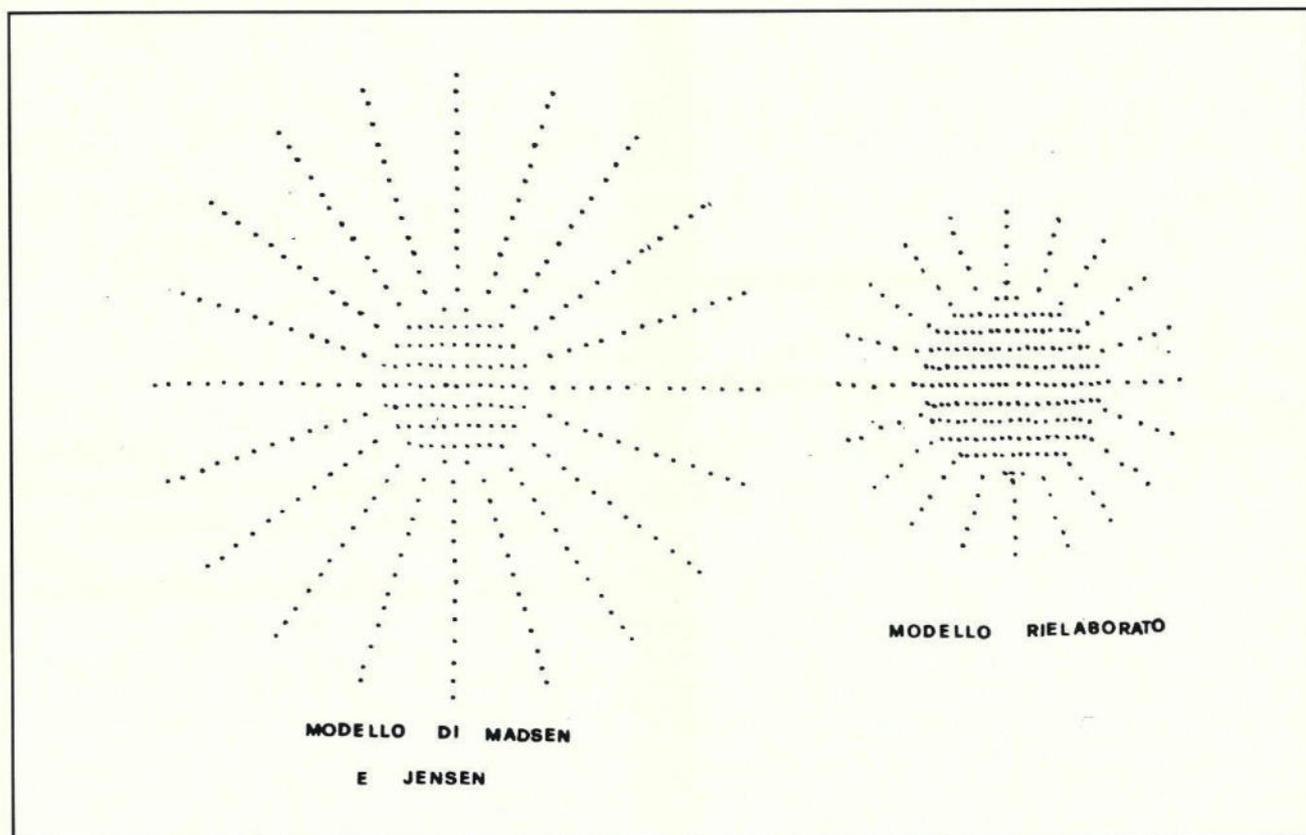


Fig. 3 - Mascherina a punti utilizzata per la SITE CATCHMENT ANALYSIS.

per meglio comprendere la scelta economica di una data comunità, le ragioni che l'hanno indotta a stanziarsi in un determinato luogo, etc. (A. Manfredini, 1984: 31). Il territorio ipotizzato viene delimitato dentro cerchi aventi raggio pari a 10 km (2 ore di cammino circa) per i siti di cacciatori/raccoglitori e di 5 km (1 ora di cammino circa) per gli agricoltori.

La «S.C.A.» - che ha trovato un'ampia utilizzazione fin dalla sua comparsa - proprio per la sua facilità di applicazione è stata in alcuni casi usata in maniera poco appropriata determinando, nel corso degli anni, alcune critiche che hanno portato a diverse modifiche del modello proposto da Higgs e Vita-Finzi (5).

2.2.1 Metodologia con riferimento archeologico

L'utilizzazione della «S.C.A.» in questa ricerca ha posto diversi problemi di applicazione: il primo è stato quello di stabilire se si potesse applicare a tutti i siti oppure solo agli abitati; il secondo problema è stato quello di definire il raggio entro cui misurare le variazioni dei suoli e delle caratteristiche ambientali; il terzo, infine, relativo all'aspetto pedoagronomico, è stato quello di elaborare una classificazione dei suoli, basata sulla potenzialità agronomica, adeguata al tipo di informazioni acquisite esclusivamente dalla bibliografia disponibile.

Per il primo punto si è deciso di effettuare la «S.C.A.» per tutti i siti: necropoli, abitati e rinvenimenti di superficie.

Questa scelta è stata determinata dal ristretto numero di siti documentati nell'Isola per il bronzo finale. Nella letteratura non è molto diffusa l'applicazione della «S.C.A.» alle necropoli ma se si osserva l'elenco dei siti si nota che alcuni abitati sono vicini alle necropoli. Vediamo alcuni esempi: Thapsos, dove l'abitato si trova sull'istmo che collega alla penisola di Magnisi e la necropoli sulla piccola penisola; Pantalica dove è stato scavato l'*anaktoron* sul piano sommitale la vasta necropoli anche se cronologicamente precedente al periodo qui preso in esame.

Per quanto riguarda il secondo punto si è fatto riferimento al modello elaborato da Madsen e Jensen (1982) per il sito del Neolitico Antico di Mosegaarden

in Danimarca in quanto permette un campionamento differenziato in rapporto alla distanza. Gli autori prendono in esame l'area compresa entro i 2 km dal sito suddividendola in quattro cerchi concentrici aventi i seguenti raggi: 0,5 km, 1,0 km, 1,5 km, 2,0 km. In quello più interno i punti del campionamento sono 83 e sono distribuiti a scacchiera, negli altri tre sono 80 per ciascun cerchio e sono disposti a raggera. Il raggio adottato nel presente lavoro è di 5 km in linea d'aria in quanto con un raggio minore non si coglievano differenze fra i suoli dato che la nuova Carta dei Suoli della Sicilia, elaborata da G. Fierotti e coll. (1989) cui si è fatto riferimento, è in scala relativamente ridotta (1:250.000) e inoltre rappresenta associazioni di suoli. Questa estensione, vista la particolare morfologia della regione, corrisponde ad alcuni chilometri in più di quelli percorribili in un'ora di cammino (ossia 5 km). Si è per questo ritenuto opportuno suddividere l'area presa in esame in due parti: la prima entro i 2,5 km a 5 km dando a ciascuna di esse un «peso campionario» diverso. Il modello di Madsen e Jensen è stato leggermente modificato. Come si può vedere nella figura n. 3 si hanno 166 punti nel cerchio interno e 100 punti nella corona esterna. Vediamo che il modello di Madsen e Jensen prevede un campionamento per ettaro nel primo cerchio, ogni 4 Ha nel secondo, ogni 5 Ha nel terzo ed ogni 7 Ha nel quarto mentre il modello qui adottato fissa un campionamento ogni 12 Ha nel primo cerchio ed ogni 59 Ha nel secondo. Questo rapporto può essere giudicato accettabile se si pensa alla scala abbastanza piccola della Carta ed al fatto che questa ricerca ha un carattere prevalentemente propositivo (g.b.).

2.2.2 Metodologia con riferimento pedologico

Per il terzo problema, facendo riferimento alla Carta dei Suoli di Fierotti (1989) sono stati suddivisi i suoli e le associazioni di suoli, definiti dagli Autori, in base al loro potenziale agronomico. La metodologia adottata ricalca la «Land Capability Classification» («L.C.C.») o «Classificazione della capacità d'uso di un suolo» elaborata dall'«U.S.D.A.» (United States Department of Agriculture). Rimandando ad altra se-

de eventuali approfondimenti sulla «L.C.C.», si ricorda in breve che la suddetta classificazione suddivide i suoli nei tre ordini «*arabile*», «*non arabile*» ed «*extra-agricolo*»; inoltre sono previste otto classi. L'appartenenza di un suolo ad una classe o sottoclasse è determinata dalla presenza di alcune caratteristiche che ne limitano la scelta colturale e quindi l'uso. I fattori principali che causano le suddette limitazioni sono dati da: il rischio di erosione, la mancanza di profondità alla radicazione, l'eccesso di acqua e la mancanza di acqua in periodi cruciali per le coltivazioni. Il significato di tale classificazione è che via via che si scende di classe, diminuisce l'ampiezza delle scelte colturali. Nell'ordine *arabile* rientrano le terre che possono essere convenientemente messe a coltura e in cui è possibile effettuare necessariamente le normali operazioni colturali. Nell'ordine *non arabile* rientrano quelle porzioni del territorio in cui non è conveniente o non è possibile un'agricoltura meccanizzata. Nell'ordine *extra-agricolo* rientrano quelle aree che, per motivi vari, non sono idonee all'agricoltura. Nel presente lavoro, date le finalità integrative dell'indagine sui suoli e data anche la scarsità di dati più dettagliati al riguardo, si è ritenuto sufficiente non andare oltre il livello tassonomico dell'ordine e delle classi. Per prima cosa considerando il riferimento cronologico del periodo oggetto del presente studio - il bronzo finale - si è modificata la «*Land Capability*» riducendo gli ordini a due: «*suoli a vocazione agricola*» e «*suoli extra-agricoli*». Anche le classi sono state ridotte da otto a quattro.

Le prime tre rientrano nell'ordine dei suoli a vocazione agricola mentre la quarta appartiene all'ordine dei suoli extra-agricoli. Va osservato che in questo primo approccio metodologico la suddivisione in classi occupa un posto secondario rispetto a quella in ordini. Questa variazione è risultata ovviamente necessaria visto che, nel presente lavoro, si fa riferimento ad una agricoltura rudimentale e poco sviluppata. In conseguenza di ciò anche se i parametri principali sono rimasti invariati, i criteri di valutazione sono mutati per motivazioni sia di carattere tecnico-agronomico che di carattere socio-economico.

La modificazione della «L.C.C.» qui effettuata, infatti, si basa sulla constatazione e considerazione che

la capacità di sfruttamento dei suoli nel periodo considerato dovevano essere senza dubbio ben diversa da quelle odierne, e certamente minori.

In pratica si è tentato di suddividere il territorio secondo alcuni criteri di scelta il più possibile vicini alle esigenze socio-economiche delle popolazioni protostoriche. Una fondamentale differenza è senz'altro ascrivibile ai mezzi tecnici disponibili nel senso che il presunto livello tecnologico di un'agricoltura rudimentale, quale doveva essere quella del bronzo finale, non andava oltre la forza-lavoro umana e animale. Questa prima considerazione ha portato all'abolizione dei termini *arabile* e *non arabile* poiché queste ultime sono state concepite riferendosi alle possibilità che un suolo ha, ai nostri giorni, di essere o no lavorato a mezzo di macchine agricole più o meno sofisticate e quindi in pratica alla possibilità di ottimizzare lo sfruttamento di un dato territorio attraverso la meccanizzazione delle principali operazioni colturali. Le innovazioni tecnologiche apportate soprattutto nel nostro secolo, hanno fatto sì che determinate aree che erano ritenute non utilizzabili a causa di alcune limitazioni, grazie ad interventi di una certa entità, sono state trasformate in aree a buona vocazione agricola. Questo significa che se da una parte è possibile oggi ipotizzare o prevedere il passaggio di un dato terreno da una classe a scarsa o nulla potenzialità agronomica ad una più alta vocazione ricorrendo ad opere di trasformazione territoriale era d'altra parte impossibile - all'epoca degli insediamenti - prendere in considerazione tali radicali interventi di trasformazione per più di un valido motivo:

- 1) l'inesistente disponibilità tecnologica;
- 2) le diverse esigenze economico-sociali.

Si è quindi ridotta, nel metodo di classificazione, la suddivisione nei termini più esemplificati di «suoli a vocazione agricola» e di «suoli extra-agricoli» che si basa principalmente sulla possibilità di utilizzare questi suoli secondo una agricoltura rudimentale che eleggeva delle aree rispetto ad altre quasi esclusivamente sulla base di una stima del paesaggio naturale così come esso si poteva presentare più o meno ricco di risorse e con pochissime limitazioni. Da quanto su esposto ne consegue che tra i criteri principali di scelta, in senso di agricoltura rudimentale, sono da consi-

derare la presenza o vicinanza a corsi d'acqua e/o a fonti idriche di fruizione, la morfologia, la profondità dei suoli e, nel caso di attività zootecnica, la presenza di pascoli ecc. Va comunque osservato che per quanto riguarda il fattore idrico esso è senz'altro da considerare a doppia valenza nel senso che a prescindere dalla eventuale utilizzazione agricola del territorio circostante, la presenza dell'acqua è legata alle necessità primarie.

ORDINE A VOCAZIONE AGRICOLA

La I, II e III sono classi di suoli considerabili a vocazione agricola che presentano limitazioni all'uso contenibili e non tali da pregiudicarne l'utilizzazione. In particolare la I classe non presenta alcuna limitazione; la II presenta suoli aventi limitazioni legate prevalentemente alla morfologia e quindi all'erosione potenziale ed attuale ma che in generale, con i dovuti accorgimenti, possono essere coltivati variamente e dare buone rese. La III è costituita da suoli che presentano limitazioni ascrivibili alla morfologia, spesso accidentata, con un tenore di argilla piuttosto elevato, spessore del profilo sottile, ma che utilizzati come seminativi semplici o arborati a olivo, mandorlo o carubo e/o vite, possono garantire discrete produzioni. Nel complesso, quindi, la vocazionalità dell'ordine è da considerare buona.

ORDINE EXTRA-AGRICOLO

Le limitazioni presenti nelle associazioni della IV classe sono generalmente a carattere permanente (salinità, rocciosità, etc.).

Sicuramente l'uso prevalentemente, oltre che silvo-pastorale, può essere individuato nella caccia o nella pesca.

ELENCO CLASSI

I - A15, A25, A29;

II - A16, A19, A20, A22, A24;

III - A10, A12, A13, A14, A18, A21, A23, A28, A31;

IV - da A1 a A9, A11, A17, A26, A27, A30, A32, A33.

Va tenuto presente, per una più corretta lettura di questa classificazione, che non è stato ritenuto opportuno fissare una graduatoria all'interno di ciascuna classe e così le varie associazioni vengono presentate in ordine numerico.

Ciò è dovuto ad alcune considerazioni di ordine tecnico:

- 1) il carattere ad ampio spettro di questa indagine;
- 2) la scala della Carta che presenta delle associazioni di suoli e che quindi ha un carattere generale dal quale non ci si può troppo allontanare;
- 3) aver privilegiato la suddivisione in ordini piuttosto che in classi in quanto permette di cogliere le differenze al momento più significative (v.a.).

2.3 Risultati della S.C.A.

I valori (espressi in %) della «S.C.A.», applicata secondo le indicazioni precedentemente esposte, sono riportati nelle tabelle 1a e 1b.

Le percentuali ottenute, dalle due aree campionate (entro i 2,5 Km e fra i 2,5 e i 5 Km) vengono mantenute separate. I 25 siti sono riportati seguendo l'ordine utilizzato nell'elenco dei siti. Allo stesso modo le associazioni di suoli sono state suddivise secondo la classificazione esposta nel precedente paragrafo.

Le percentuali riportate sono state calcolate considerando esclusivamente le terre emerse escludendo, quindi, le porzioni cartografiche corrispondenti a corpi d'acqua marini e fluviali.

Dall'elaborazione dei suddetti dati, sono state ricavate le rappresentazioni grafiche riportate nella fig. 4.

I risultati ottenuti, pur sempre nei limiti imposti dalle lacune conoscitive di base relative al periodo del bronzo finale in Sicilia, sia a livello generale sia a livello dei singoli siti, possono comunque dare un quadro indicativo circa le condizioni e l'uso delle risorse am-

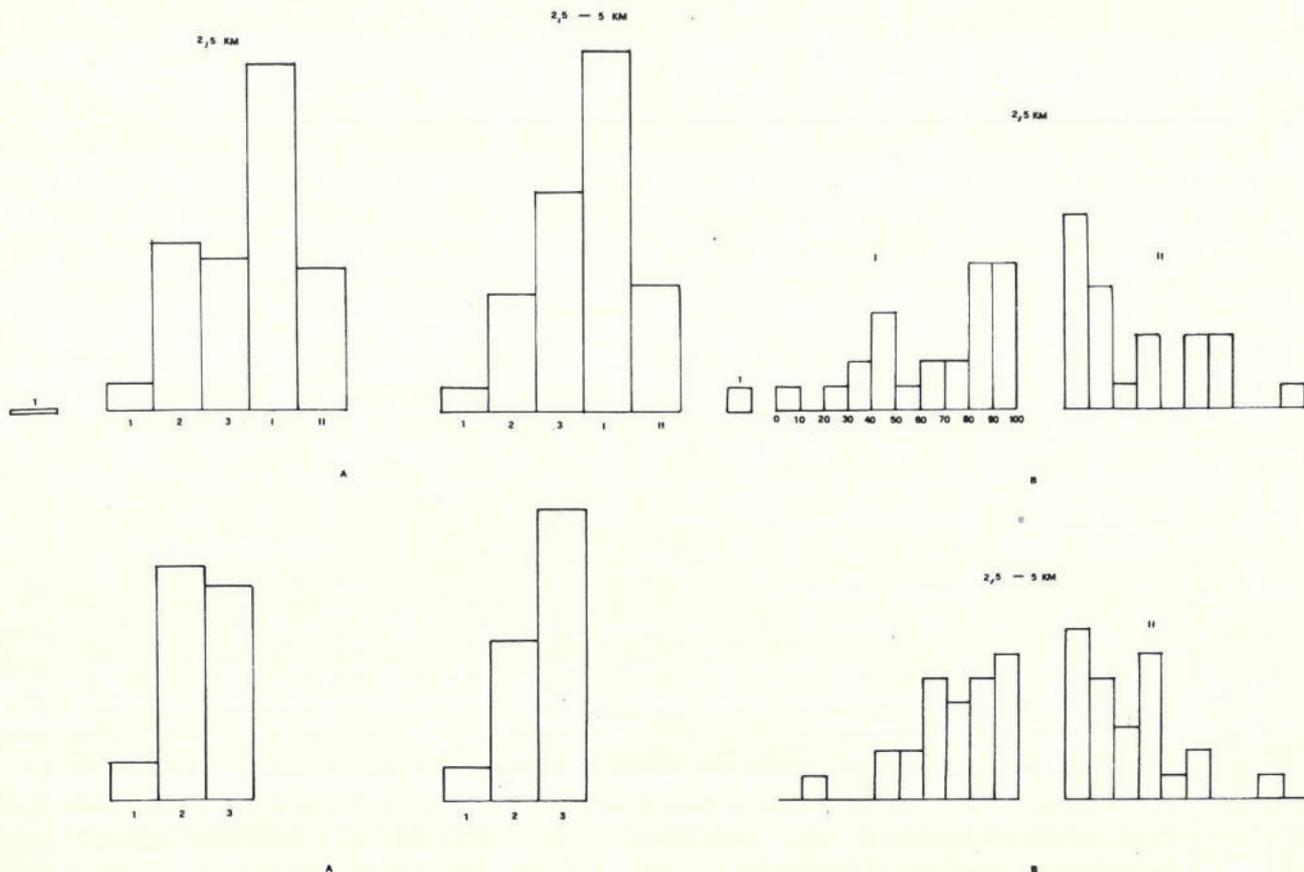


Fig. 4 - Istogrammi d'incidenza dei suoli espressi in percentuale: a) totali: b) classi di ampiezza nel rapporto siti/suoli

bientali (in particolare i suoli) disponibili nelle aree circostanti i siti ove sono stati rinvenuti gli insediamenti oggetto del presente studio. Sempre con le dovute cautele, si potrebbe azzardare qualche ipotesi di massima circa le scelte dei luoghi, tenendo conto anche della capacità di adattamento dei gruppi etnici all'ambiente. E' utile ricordare che, sempre riguardo al bronzo finale in Sicilia, non sono, ad oggi, pubblicati nè dati paleofaunistici nè dati paleobotanici che potrebbero dare una base di confronto più valida all'interpretazione dei dati pedoagronomici. Si riportano di seguito sinteticamente i risultati emersi relativi alle due aree campionate:

a) Area compresa entro 2,5 Km.

L'analisi ha messo in evidenza una netta prevalenza di suoli a «vocazione agraria» (71%), rispetto a

quelli «extra-agricoli» (29%). La distribuzione, all'interno del I ordine, fra le tre classi mostra una leggera prevalenza della seconda classe (48%) sulla terza (44%), mentre la prima classe è la meno rappresentata (8%).

Per quanto riguarda il rapporto sito/suoli, è stata elaborata una suddivisione in classi di ampiezza basata sulla presenza di suoli del I e del II ordine e relativa distribuzione per tutti i 25 siti. Da un confronto fra le frequenze dei suoli del I ordine e quelli del II ordine, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, considerando come parametro di riferimento la presenza di un determinato tipo di suolo nella porzione di territorio delimitata dal raggio di 2,5 Km, per tutti i 25 siti, espressa in percentuale, quasi a conferma di quanto emerso nell'analisi iniziale, si riscontra la seguente situazione, riportata nella figura 4. L'istogramma mostra, infatti, che prevalgono i suoli a «vocazione

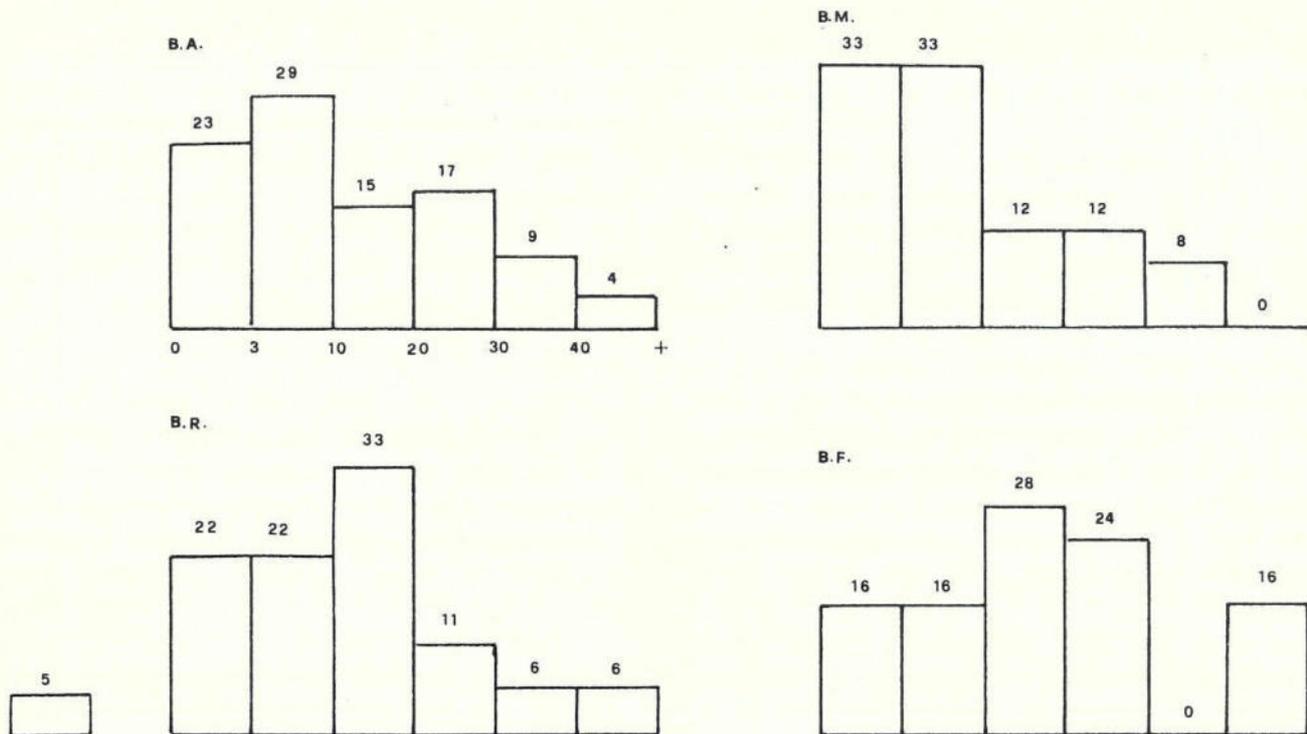


Fig. 5 - Istogramma della distanza - espressa in km. - dei siti dal mare

agricola» nelle classi di ampiezza superiori al 50%: in particolare su 24 siti ben 17 (pari a quasi il 70%) sono caratterizzati da suoli di I ordine e con estensioni di superficie notevolmente oltre. Inoltre le classi di ampiezza superficiale più rappresentate sono la 9° e la 10°: ben 12 siti su 25, pari a quasi alla metà del totale, e se si considerano solo i 17 siti le classi 9° e 10° rappresentano più del 70%. Relativamente al II ordine, risulta di conseguenza, che i suoli sono principalmente collocati nelle classi di ampiezza minore.

b) Area compresa fra 2,5-5 Km.

La situazione in questa fascia, rispetto a quella precedente, risulta alquanto invariata. Infatti anche in questo caso prevalgono nettamente i suoli del I ordine (74%) su quelli «extra-agricoli» (26%). Una significativa differenza la si può riscontrare entro il primo ordine a livello delle singole classi. Infatti in questo caso la classe in assoluto più rappresentata è la 3ª

seguita a distanza dalla 2ª; pressochè invariata è invece la 1ª. Analizzando i valori ottenuti si può notare che la differenza fra la 3ª e la 2ª classe, rispettivamente 45% e 24% in termini assoluti e 60% e 33% in termini relativi al solo I ordine, è decisamente più marcata di quella riscontrata entro i 2,5 Km. Nel rapporto sito/suoli è ancora più evidente la presenza di suoli a vocazione agricola. Solo il 12% dei siti si colloca infatti nelle prime cinque classi di ampiezza, esclusivamente la 2ª e la 5ª (un sito e due siti) mentre ben 22 siti (88% del totale) si collocano dalla 6ª alla 10ª.

Passando ad un'analisi macro-territoriale, sembra possibile individuare due grandi aree corrispondenti alla zona sud-orientale e a quella centro-occidentale. La prima è caratterizzata da suoli di seconda classe mentre sono completamente assenti quelli di prima e poco attestati quelli di terza classe; nella zona centro-occidentale prevalgono suoli di terza classe, sono presenti suoli di prima classe, mentre, con percentuali mediamente basse, ma

molto diffusi sono quelli di seconda classe. In questa zona si può distinguere un ulteriore raggruppamento costituito dai siti interni che sono quelli che presentano i migliori suoli. La quarta classe è presente in maniera abbastanza omogenea in tutto il nostro campione. Infine i due siti della Valdemone sono troppo isolati e fra di loro e con altri per poter permettere confronti.

ANALISI DELLA TABELLA D'INCIDENZA

In entrambe le aree campionate - entro 2,5 Km e fra 2,5 e 5 Km - la percentuale dei suoli a vocazione agricola (I ordine) è leggermente superiore all'incidenza che queste associazioni di suoli hanno in Sicilia. Vediamo infatti che in tutta l'Isola i suoli a vocazione agricola coprono il 66% dell'intera superficie mentre rappresentano il 71% del campione entro 2,5 Km ed il 74% fra 2,5/5 Km. In conseguenza a ciò vediamo che il secondo ordine - ossia quello extra-agricolo - rappresenta circa il 29% dei suoli nell'area interna contro il 33% che le stesse associazioni hanno nell'Isola.

Analizzando le tre classi che formano il primo ordine vediamo che i suoli della prima classe coprono il 14% dell'intera superficie siciliana mentre nelle aree campionate costituiscono il 5% e il 6%. La seconda classe rappresenta il 19% dei suoli mentre in questo campione è presente rispettivamente nel 34% (entro 2,5 Km) e 24% (2,5/5 Km). La terza classe copre il 33% dell'Isola e costituisce il 31% del campione entro 2,5 Km ed il 45% fra 2,5/5 Km.

Questo fatto potrebbe indicare che le potenzialità agricole di una zona erano tenute ben presenti e comunque dovevano essere sufficienti per la popolazione, ma anche altri fattori dovevano essere determinanti se i suoli di prima classe sono così poco rappresentati. Va tenuto presente però che il nostro campione non è distribuito in maniera uniforme su tutta la Sicilia e questo può avere condizionato, in misura più o meno ampia, le medie ottenute (v.a.-g.b.).

3.1 *Analisi topografica*

Oltre al fattore sussistenza altri aspetti possono

aver avuto peso sull'ubicazione specifica del sito, come esigenze difensive, attività di scambio, ecc.

Per visualizzare tutti i dati disponibili per ciascun sito si è elaborata una tabella della similarità cumulativa simile a quella presentata da G. Balista-G. Leonardi- A. De Guio-A. Ruta Serafini (1982) (tabella n. 2).

Seguendo la suddivisione generale proposta dagli autori la tipologia locazionale - suddivisa in primaria e contestuale - è stata adattata alla Sicilia inserendo le principali caratteristiche topografiche e morfologiche che si possono presentare nell'Isola. Lo stesso si è fatto per le risorse suddivise in idriche e del suolo nello schema originario. In questo lavoro le risorse idriche sono state calcolate sempre con la mascherina a punti e vengono fornite le percentuali entro i primi 2,5 Km dal sito. Per quanto riguarda i suoli vengono indicate le quattro classi in cui sono stati suddivisi i suoli e vengono fornite le percentuali entro i primi 2,5 Km. Per i siti che presentano risorse idriche abbondanti (fiumi e/o mare) le percentuali idriche sono fornite in assoluto mentre quelle dei suoli sono state calcolate azzerando la presenza idrica e stimando solo le terre emerse.

L'ordine dei siti è diverso da quello dell'elenco in quanto si è ritenuto opportuno raggruppare i siti secondo la distinzione di: abitato, rinvenimento di superficie, necropoli.

Se si osserva il primo gruppo - gli abitati - non sembra evidenziarsi una sola scelta locazionale, infatti su nove abitati tre si trovano sul mare, cinque in collina e uno in montagna (6). Per quanto riguarda l'ubicazione si nota una leggera tendenza (5 su 9) allo stanziamento su pianoro sommitale.

Un solo abitato (18) si trova posto lungo il pendio ma le uniche strutture di cui si ha notizia sono del periodo arcaico.

Anche il contesto in cui si trovano gli insediamenti varia; come si può notare dalla tabella si riscontrano quattro abitati su pianoro prospiciente la pianura, uno prospiciente il fiume, e tre prospiciente il mare.

Per quanto riguarda le risorse idriche va osservato che se per tutti gli abitati il fiume potrebbe rappresentare un'importante fonte di approvvigionamento,

SITI	TIPOLOGIA LOCAZIONALE											RISORSE											
	TIPOLOCALIZAZIONE PRIMARIA					TIPOLOCALIZAZIONE CONTESTUALE						SUOLI											
	m	-	∩	∪	∅	f	m	m	f	f	Q	D	O	M	I	II	III	T. I ord.	T. II ord.	E			
4	84	84	16	6,25		
5	6,6245	91,1	68,8	66		
7	56	86,3	86,3	13,7	15,6	
8	58	62,3	62,3	37,6	31	
13	3,6338	57,8	95,2	4,8	17,5	
16	3,9	45,5	45,5	54,4		
18		482	48,2	51,8	17	
24		27,1	55,6	86,8	13,2	80
25		83,7	83,7	16,3	50	
1		3	3	97	4,1	
2		74	6,6	80,6	19,4	1,6
3		50	16	56,5	72,5	0,75
6		6	83,2	89,2	10,8	6,5
9		428	42,8	57,2	20	
10		1,2452	46,4	53,5		
11		686	68,6	31,3		
12		1,2367	58,4	96,3	3,6	9,4
14		31,3	68	99,3	0,6	
15		43	57	100		14,3
17		35,5	38,5	64,4		6,1
19		92,7	4,8	97,5		2,5
20		94	94	6		
21		29,5	29,5	70,4		f
22		427	12,7	57,3		
23		59	30,7	89,7		10,3

Tab. 2 - Tabella similitudine cumulativa

Legenda della tabella n. 2

- | | | | |
|---|---|------------|---|
| m | = mare | ∩ | = pianoro lungo il pendio |
| - | = pianura | f | = parete ripida |
| ∩ | = collina | Q | = altezza sul livello del mare espressa in metri |
| ∪ | = montagna | D | = distanza dal mare espressa in chilometri |
| ∪ | = sito in grotta | O | = sorgente o pozzo |
| ∅ | = sito all'aperto | ∩ | = fiume |
| f | = sito sommitale | M | = % assoluta di mare |
| f | = sito lungo il pendio | I II III | = % classi a vocazione agricola |
| m | = pianura prospiciente il mare | T. I ord. | = totale delle % dell'ordine a vocazione agricola |
| m | = pianoro sommitale prospiciente il mare | T. II ord. | = % IV classe a vocazione extra-agricola |
| f | = pianoro sommitale prospiciente la pianura | E | = estensione massima espressa in ettari |
| ∩ | = pianoro sommitale prospiciente il fiume | | |

varia però la distanza degli stessi rispetto ai fiumi. Non si può trascurare poi il fatto che le condizioni attuali possono essere profondamente diverse da come erano in antico.

A Morgantina è attestato l'unico pozzo, che Allen attribuisce alla prima fase dell'abitato (Allen, 1976-77: 483).

Alcune considerazioni si possono fare pure per i rinvenimenti di superficie, anche se il campione è molto limitato. Si nota che due su tre si trovano lungo il pendio. In entrambi i casi non si tratterebbe di materiali fuori contesto (magari scivolati dall'alto), ma rinvenuti in relazione a un deposito che sembra essere *in situ*. E' da osservare che per quanto riguarda le risorse idriche due su tre sono vicini a sorgenti.

Per quanto riguarda le necropoli infine si nota una prevalente scelta locazionale in collina (dieci su tredici) altre due sono in montagna e una in pianura. Tranne una - Molino della Badia - tutte le necropoli sono scavate in parete. Quanto alle risorse idriche, solo due necropoli sono nei pressi di fiumare. Se si confrontano i dati forniti dai tre gruppi, ferma restando l'ipotesi che l'abitato si trovasse nei pressi della necropoli, come i pochi esempi disponibili ci autorizzerebbero a pensare, vediamo che il tipo d'insediamento in questo periodo è prevalentemente collinare e in posizione difensiva.

Questo quadro presenta però delle eccezioni rappresentate dai siti costieri. Analizziamo prima gli insediamenti del Siracusano: Punta Castelluzzo, Thapsos e Siracusa.

Il primo è un promontorio di forma rettangolare che domina la foce del torrente S. Calogero e che si protende verso il mare. Presenta pareti molto scoscese verso il torrente ad Est e verso il mare a NO, mentre a N degrada dolcemente verso il mare e su questo lato L. Bernabò Brea (1971: 11-28) ipotizza uno sbarramento artificiale. Thapsos e Siracusa sono tutti protesi sul mare: Thapsos su una piccola penisola e Siracusa su un'isola. Queste posizioni permettono buone possibilità difensive (integrate da fortificazioni come nel caso di Thapsos) ed offrono ottimi punti di approdo (7).

Cannatello si trova sulla prima balza collinare prospiciente il mare, fiancheggiato ad E e ad O dal

corso di due fiumi: il Naro ed il Cannatello, le cui foci avrebbero potuto offrire un approdo. Vediamo così che anche per i siti costieri si determina una scelta locazionale in posizione difensiva, come si è già constatato per quelli interni.

Si è confrontata, infine, la distanza dal mare dei siti durante tutta l'età del bronzo utilizzando per i periodi precedenti gli istogrammi elaborati da S. Tusa (1983: 418, fig. 81). Come si può notare, lo spostamento dei siti verso l'interno inizia nel bronzo recente e diventa più marcato nel bronzo finale.

In questo periodo infatti si ha la maggiore percentuale di siti compresi fra i 10 ed i 20 Km ed un'alta percentuale oltre i 30 Km.

E' da tenere presente, però che il campione non è quantitativamente omogeneo, in quanto, per i periodi più antichi si ha un maggior numero di siti.

3.2 Rapporti fra i siti

Per affrontare questa analisi si è scelta una regione campione: quella intorno Siracusa dove si ha la maggiore concentrazione di siti. Tale zona sembrerebbe essere conosciuta in maniera abbastanza esauriente in tutti i periodi del bronzo. Vediamo infatti che nella zona delimitata a N da Lentini, ad E dal mare, a S da Noto ed ad O da Palazzolo Acreide, nel bronzo antico sono attestati 11 siti, nel bronzo medio 9 e così pure nel bronzo tardo (da S. Tusa, 1983).

Questa circostanza è attribuibile probabilmente solo a un fattore: la ricerca, che in questa zona è stata sempre molto attiva e dinamica grazie agli studiosi che vi hanno operato. Vi sono diversi modelli, in parte derivati dalla geografia, che affrontano l'analisi dei rapporti fra siti. Qui si è applicato il modello che Flannery ha utilizzato nel Centro-America (K.V. Flannery, 1976: 103-117) in quanto i poligoni di Thiessen, il «*gravity model*» e la teoria del «*central place*» poco si adattano alla situazione presa in esame. Questo modello è stato elaborato per analizzare i siti della valle di Oaxaca e per cogliere i rapporti che esistevano fra i vari siti e di questi con il territorio nel periodo Formativo. Tralasciando gli aspetti geografici specifici della regione - da cui però l'autore parte per l'elaborazione

di questo modello empirico - vediamo che egli stabilisce una serie di aree concentriche da ciascuna delle quali gli abitanti traevano i prodotti necessari. Si parte dal villaggio stesso, dove si potevano tenere p.e. gli animali da cortile, per passare ad un cerchio di 2,5 Km di raggio, dove era possibile praticare l'agricoltura e la caccia di piccoli animali, e così via fino a raggiungere un cerchio di oltre 200 Km di raggio da cui provenivano prodotti esotici come conchiglie marine, denti di squalo «importanti nella vita cerimoniale della comunità» (K.V. Flannery, 1976: 109).

Questo modello si presta ad essere facilmente applicato nella nostra ricerca. Si è pertanto calcolata la distanza media fra i siti, che risulta 9,5 Km: quindi il raggio del cerchio risulterebbe di 4,7 Km, quasi coincidente con quello (5 Km) più esterno utilizzato per la S.C.A. e con uno di quelli del modello di Flannery. Secondo la proposta di quest'ultimo autore nella figura 6 per gli otto siti della zona delimitata sono stati tracciati tre cerchi: il primo di 2,5 Km di raggio, il secondo di 5 Km ed il terzo di 7,5 Km. Risulta così che non si ha nessun caso in cui il territorio compreso nei primi 2,5 Km si sovrapponga ad un altro, mentre nel raggio compreso entro i 5 Km vediamo che in cinque casi su otto abbiano delle sovrapposizioni; infine, nell'area compresa entro i 7,5 Km abbiamo una situazione leggermente più complessa. Si potrebbe ipotizzare anche qui quanto già proposto da Flannery e cioè che il territorio compreso entro i 2,5 Km fosse esclusivo di un sito, quello compreso entro i 5 Km fosse comune a due siti vicini, mentre quello entro i 7,5 Km fosse utilizzato da più di due siti. E' in quest'ultima area che la situazione si modifica. Vediamo infatti che tutte queste aree si sovrappongono almeno ad un'altra, ma sembra che vi sia una separazione, che corre in senso longitudinale, fra i siti di Meta Piccola e Punta Castelluzzo e tutti gli altri siti.

E' qui il caso di ricordare le considerazioni a cui giunge A.M. Bietti Sestieri attraverso l'analisi dei manufatti e delle strutture. La studiosa vede nel periodo compreso fra il X ed il IX sec. a.C. la comparsa e lo sviluppo dell'abitato di Meta Piccola in cui è attestata «una facies sostanzialmente identica all'Ausonio II di Lipari con elementi di affinità anche per quanto riguarda la struttura sociale ed economica ricostruibile

archeologicamente» (A.M. Bietti Sestieri, 1979: 622-623).

Punta Castelluzzo è visto come l'approdo di Meta Piccola ed i materiali «sono identici a quelli della ceramica raccolta nelle capanne della Meta Piccola» (L. Bernabò Brea, 1971: 21). Contemporaneamente Pantalica sembra «manifestare un atteggiamento difensivo nei confronti di questa nuova entità culturale, evitando qualsiasi tipo di contatto» (A.M. Bietti Sestieri, 1979: 623) ed evidenzia la completa assenza dei bronzi tipo Cassibile.

Infine la comparsa di Cassibile sembra indicare un tipo di contatto ancora diverso fra le facies locali e la nuova che la studiosa mette in rapporto con i siti costieri tipo Thapsos contrapponendoli ai centri interni come Pantalica.

3.3 Simulazione demografica

La lettura dei fatti demografici relativi al bronzo finale in Sicilia, a causa della genericità dei dati archeologici e antropologici disponibili, rischia di essere falsata. La documentazione archeologica, proveniente in gran parte da scavi dell'800, ma anche da quelli successivi, è insufficiente e necessiterebbe di un attento riesame, soprattutto alla luce dei notevoli risultati potenziali. Quelli presentati sono i risultati ottenuti da diversi tentativi di simulazione i quali vanno assolutamente considerati come ipotetici e che dovranno essere confermati da ulteriori ricerche.

Abitato di Morgantina - Allen (1976-77: 497-498) presenta una stima della popolazione di Morgantina per la prima età del ferro (II fase dell'abitato) in quanto è l'unica delle tre fasi pre-greche dell'abitato che permette questo tipo di analisi. Prende in esame la zona del pianoro indicata con il nome di Cittadella Alta la cui area è di circa 14.300 mq. L'area scavata è di circa 7.000 mq ossia quasi il 50% dell'area totale. Partendo da questo presupposto Allen ipotizza che la loro distribuzione è rappresentativa di tutte le altre aree del pianoro dove sono attestate capanne della II fase. Nella Cittadella Alta ci sono 11 capanne di circa 75 mq ciascuna cioè 825 mq coperti sul totale di

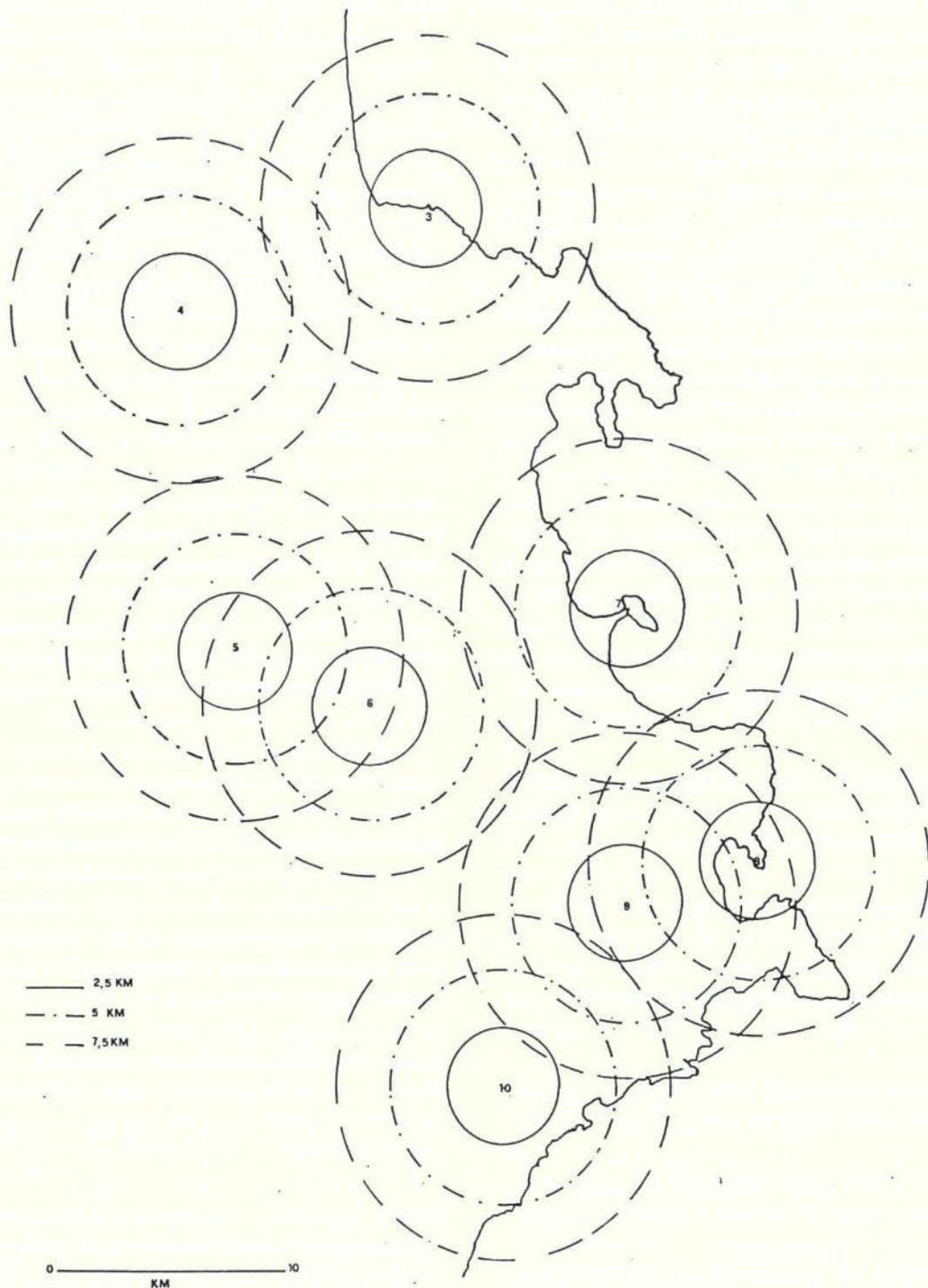


fig. 6

Fig. 6 - Piantina dei siti del siracusano con i rispettivi territori ipotizzati.

14.300 mq, si hanno quindi 13.475 mq non occupati da strutture che vengono suddivisi fra le 11 capanne in modo che ogni capanna disponga di 1.300 mq (75 mq coperti dalla capanna e 1.225 mq di suolo disponibile). La II fase sembra attestata su tutto il piano del Monte Cittadella (175.000 mq) anche se solo il 20% del totale è stato scavato. A questo punto dividendo l'estensione massima 175.000 mq per 1.300 mq attribuiti a ciascuna capanna otteniamo 135 capanne su tutta la superficie del pianoro. Allen ipotizza che in ognuna vi visse un nucleo familiare costituito da 4 persone ed avremo così 540 abitanti oppure da 6 e si otterranno 810 abitanti. I nuclei di 4 e 6 li ricava dal numero degli scheletri rinvenuti in alcune tombe; la media tra questi due valori è di 675 persone. Ora, fermo restando il rapporto calcolato da Allen fra area coperta da strutture e superficie disponibile cioè le 135 capanne di 75 mq ciascuna, utilizziamo un altro parametro per calcolare la densità abitativa di ciascuna capanna. E' stato proposto sulla base di osservazioni etnologiche una densità di 1 individuo ogni 10 mq coperti (L. Narroll, 1962: 587-589), in questo modo avremo 7,5 persone in ogni capanna che moltiplicate per le 135 capanne daranno 1.012 abitanti.

Necropoli di Cassibile - Si è scelta questa necropoli perchè è estremamente omogenea da un punto di vista sia tipologico sia cronologico.

- 2.000 tombe è la stima approssimativa di Paolo Orsi;

- 160 tombe esplorate metodicamente dall'Orsi di cui 110 scavate e 50 già violate che l'Orsi ha ricognito;

- 43 tombe di cui 1 contiene solo 1 bambino presentate e descritte nella pubblicazione dell'Orsi (1899);

- 78 scheletri provengono dalle altre 42 tombe: tra questi si hanno cinque scheletri di bambini e fanciulli.

Abbiamo così sei scheletri di bambini e fanciulli su 79 deposizioni ossia un rapporto di 1:13 oppure in percentuale 7,6% vale a dire un rapporto molto basso specialmente se confrontato ad altri esempi sia ar-

cheologici sia di demografia storica. Vediamo ad esempio che nella necropoli di Molino della Badia - Madonna del Piano (L. Bernabò Brea, E. Militello, S. La Piana, 1969: 210-276) la percentuale di bambini ed adolescenti rappresenta il 21,4% che è comunque un rapporto troppo basso per la presumibile mortalità infantile. Sembra quindi opportuno sottrarre dal calcolo i bambini in quanto questo elemento potrebbe essere falsato. Abbiamo così 73 scheletri in 42 tombe, ora se proiettiamo questo campione sull'intera necropoli avremo in totale 3.476 deposizioni di adulti. Per fissare la durata del periodo di utilizzazione della necropoli si è determinata la media fra le date indicate dai vari autori. Questo periodo risulta essere di 150 anni. Avremo così 23 deposizioni di adulti ogni anno. Per determinare il numero complessivo delle deposizioni si è fissato un rapporto di 1:1 tra adulti e bambini, per un totale di 46 morti all'anno. Questo rapporto è stato calcolato in base ad alcuni esempi di demografia storica: in Italia nel XVII secolo (C. Corsini, 1977: 93-137) il rapporto si aggira intorno a questo valore, il quale è stato reputato accettabile in quanto testimone di una realtà pre-industriale ancora soggetta ad epidemie, carestie, etc.

Cerchiamo ora di fissare la durata media della vita. Non avendo a disposizione nessuna indicazione proveniente dalla necropoli stessa la nostra ipotesi si basa ugualmente su dati provenienti da studi di demografia storica. In Italia durante il XVII secolo la speranza di vita alla nascita era di 27 anni per i maschi e di 27,5 anni per le femmine (C. Corsini, 1977: 97); in India nel decennio 1890-1900 la speranza di vita alla nascita era di 23 anni (Veyret-Verner, 1965: 37). Sembra difficile poter scendere molto al di sotto di quest'ultimo dato senza compromettere il ciclo riproduttivo: quindi fissando la durata media della vita a 23 anni avremo una popolazione, a Cassibile, di 1.058 individui.

Densità abitativa - Proviamo adesso a prendere in esame esclusivamente la densità di popolazione partendo da alcune osservazioni tecnologiche.

F. Hassan (1981: 66 con la bibl. riportata) presenta alcune stime di densità di popolazione tutte derivate da moderni confronti con città e villaggi del

Medio Oriente. Fra i vari esempi presenta un'ipotesi di Renfrew su la tarda età del bronzo nell'Egeo che è di 300 persone/ha ossia circa 30 mq/persona. Per il Neolitico fissa una densità di 200 persone/ha ossia circa 50 mq/persona stima che si confronta a quella di Adams per il Medio Oriente.

C. Kramer - sulla base di studi condotti in Iran e sulle stime di densità di popolazione in Asia sud-occidentale - conclude che in molti casi la densità abitativa è molto al di sotto delle 200 persone/ha ed indica la densità media in 119 ± 54 persone/ha.

Prendiamo ora in considerazione l'unico sito che permette di formulare qualche ipotesi sulla densità di popolazione: Morgantina. Seguendo l'ipotesi dell'Allen la densità media di Morgantina è di 39 persone/ha, che sale a 58 persone/ha se si utilizza il valore di 1 abitante ogni 10 mq di superficie coperta. Come si può osservare questo secondo valore si avvicina alla densità media proposta dalla Kramer. In un primo tentativo ho applicato la densità media minima indicata dalla Kramer, ossia 65 abitanti/ha, a tutti i siti. Come si può vedere nella tabella della densità abitativa i siti maggiori raggiungerebbero alcune migliaia di abitanti.

Per molti siti è stato possibile calcolare l'estensione massima che in teoria avrebbe potuto occupare l'insediamento (v. tabella 2). In genere si tratta di pianori sommitali i cui limiti sono ben definiti esclusi Thapsos e Siracusa le cui aree sono per altro facilmente calcolabili.

L'istogramma - dove sono stati riportati i valori dell'estensione massima dei siti - mostra chiaramente due «picchi» in corrispondenza dei 10 ha e dei 20 ha.

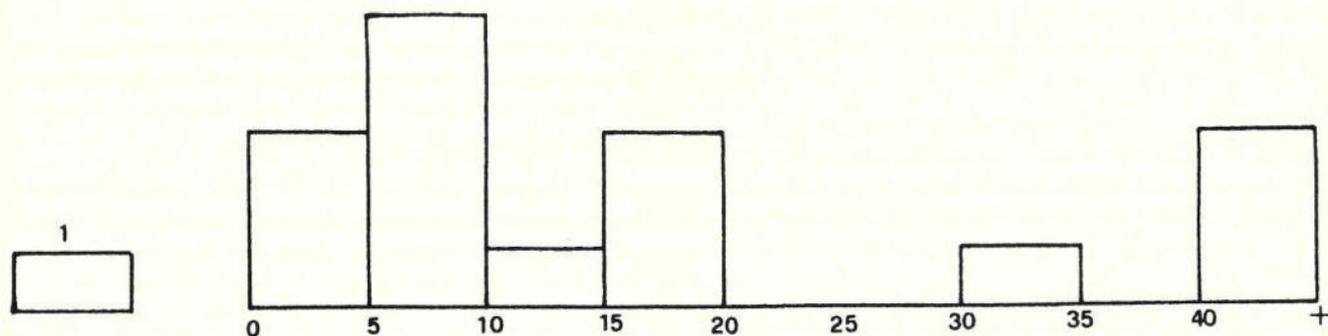


Fig. 7 - Istogramma della estensione massima - espressa in ettari - degli abitati

In questo modo abbiamo due cesure che ci permettono di suddividere i siti in tre classi: piccoli - entro i 10 ettari - medi - entro i 20 ettari - e grandi - oltre i 20 ettari.

A questo punto ho ipotizzato densità di popolazione diverse per ciascuna classe, in rapporto inversamente proporzionale alla loro dimensione come suggerisce C. Kramer (1978) partendo da osservazioni etnografiche.

Per i siti piccoli ho fissato una densità media di 119 persone/ha ossia il valore medio indicato dalla Kramer; per i siti medi una densità di 58 persone/ha - cioè la densità media di Morgantina, la quale rientra in questa classe; ed in fine 28 persone/ha per i siti grandi - stima ottenuta proiettando il rapporto tra i due valori precedenti. I risultati di queste simulazioni si possono vedere nella tabella 3.

Un'ultima osservazione riguarda esclusivamente l'estensione massima degli abitati. Come si può vedere nell'istogramma 8 siti su 16 ossia il 50% rientrano nella classe dei piccoli, 4 ossia il 25% costituiscono sia quella dei medi che quella dei grandi abitati.

In relazione alle due ipotesi che si possono avanzare, l'interpretazione dell'organizzazione sociale può variare:

- 1) rapporto costante fra dimensione del sito e numero di abitanti;
- 2) densità decrescente con l'aumento dell'ampiezza dell'insediamento.

Nella prima ipotesi si avrebbe una gerarchia tra siti che potrebbe essere un'ulteriore indizio a favore di quanto alcuni studiosi quali Anna Maria Bietti Sestieri e Sebastiano Tusa hanno già ipotizzato per que-

Sito	Ha	65 ab/Ha		
Punta Castelluzzo	0,75	49	119 ab/Ha	89
Faternò	1,6	104		190
Piano Cannafè	4,1	266		488
Monte Finestrelle	6	390		714
Sant'Angelo Muxaro	6,1	396		726
Meta Piccola	6,25	406		744
Rivettazzo	6,5	423		773
Molino della Badia	9,4	611		1118

Realmese	14,3	929	58 ab/Ha	829
Thapsos	15,6	1014		905
Morgantina	17,5	1137		1015
Cozzo Pantano	20	1300		1160

Siracusa	31	2015	28 ab/Ha	868
Monte Jato	50	3250		1400
Pantalica	66	4290		1848
Mokarta	80	5200		2240

Cassilile	1058 abitanti			

Tab. 3 - Tabella densità abitativa

sto periodo in Sicilia ossia l'esistenza di piccoli chiefdoms (8). Nella seconda vi sarebbe una certa uniformità fra i siti che si potrebbe vedere come indice di autonomia di ciascun sito eccetto, i due più piccoli.

4. CONCLUSIONI

Questo lavoro si inquadra negli studi sul territorio in archeologia.

Partendo soltanto da notizie pubblicate, si è tentato di «rileggere» da un punto di vista «territoriale» i dati disponibili.

Nella scelta dell'ubicazione dell'insediamento influiscono di norma diversi fattori quali la topografia, la distanza dai fiumi e dal mare, i suoli etc.

L'attenzione al territorio emerge chiaramente dalla univoca scelta di carattere difensivo che accomuna gli insediamenti del bronzo finale. Abbiamo visto infatti che tutti i siti sono posti in posizione

facilmente difendibile e che molti occupano punti sovrappresi che permettono un'ottima visibilità ed un difficile accesso.

Ma se il fattore difensivo incide sulla scelta topografica, tuttavia si tiene conto della vocazione agricola del territorio. Questa ricerca ha messo in luce che i suoli privilegiati sono quelli agricoli. Ciò è interessante in quanto evidenzia un'attenzione particolare per la potenzialità del territorio circostante ciascun sito, che in questo modo sarebbe stato autosufficiente. Forse l'unico sito che avrebbe potuto avere qualche problema è Sant'Angelo Muxaro il quale però grazie alle miniere di allume e di salgemma avrebbe goduto di questi scambi. Il campionamento effettuato indicherebbe, in generale, un prevalente interesse per la cerealicoltura a cui si contrapporrebbe qualche sito con una vocazione prettamente pastorale (Piano Cannafè) ma che potrebbe aver avuto un'occupazione stagionale (pascolo d'altura) da parte di alcuni membri di una comunità agricola.

E' da tenere presente che l'ordine agricolo - suddiviso in tre classi - è presente soprattutto con la seconda e terza classe, ciò potrebbe avere diverse cause: la disomogeneità del campione che potrebbe falsare in qualche misura i dati; una conoscenza ancora limitata delle possibilità di sfruttamento da parte delle popolazioni qui analizzate; un estremo bisogno di difesa che metteva in secondo piano quello della sussistenza.

Oltre infatti alla scelta locazione primaria anche quella contestuale sembra indicare un bisogno difensivo. Molti insediamenti si trovano lontani dalla costa anche diverse decine di chilometri ma è frequente che si collochino in una posizione di controllo delle vie fluviali.

E' da tener presente che la Sicilia è solcata da molti corsi d'acqua a carattere torrentizio e da pochi a carattere permanente ed è lungo questi ultimi che si trovano molti dei nostri insediamenti. Basta qualche esempio: Pantalica che controlla l'Anapo - alla confluenza del Bottigliera - che sfocia presso Siracusa, mentre Rivettazzo - che viene visto come sito di rango inferiore si trova su un affluente dello stesso Anapo più a valle; Sant'Angelo Muxaro che si trova lungo il corso del Platani; Monte Jato che domina i bacini idrici del fiume Jato e del fiume Grande il quale molto più a valle scorre nei pressi di Mokarta.

Questo elemento potrebbe aver avuto molta im-

portanza per quanto riguarda le comunicazioni oltre che per l'approvvigionamento idrico. Basta ricordare che Sant'Angelo Muxaro viene visto, da S. Tusa (1983), come centro minerario e una via d'accesso come il Platani doveva essere vantaggiosa per gli scambi che vi si potevano svolgere.

Infine sono state avanzate delle ipotesi sul numero degli abitanti che ciascun centro poteva raggiungere, che in qualche caso sarebbe stato di alcune migliaia e si è riscontrata una «gerarchia» dimensionale. Si è notato che il maggior numero di siti rientra nella classe dei piccoli mentre la classe dei medi e quella dei grandi hanno lo stesso numero di abitati. I quattro insediamenti che rientrano nella categoria dei grandi si trovano due nella Sicilia sud-orientale (Siracusa e Pantalica) e due in quella occidentale (Mokarta e Monte Jato) e distano rispettivamente 24 Km e 37 Km. Questo fatto - vista l'ampiezza del territorio preso in esame e la conseguente dispersione del campione - non è sufficiente per poter affermare un'effettiva gerarchizzazione fra i siti ma è comunque da tener presente il fatto che vi fosse una certa distanza fra quelli che sarebbero potuti essere i centri principali di piccoli chiefdoms (g.b.).

**Giuseppina Battaglia
Valeria Alliata**

NOTE

Desidero ringraziare il Prof. Alberto Cazzella docente di Paleontologia per la costante assistenza concessami durante la preparazione della mia tesi di laurea: «*Modelli di insediamento in Sicilia nel bronzo finale*» discussa presso l'Università «La Sapienza» di Roma (a.a. 1987/88). Da essa è stato tratto il presente elaborato che si è avvalso ancora dei suoi preziosi consigli e suggerimenti. (G.B.)

(1) Nella sua relazione «*Preistoria e protostoria nel territorio elimo*» durante il Seminario di Studi su «*Gli Elimi e l'area elima. Fino all'inizio della I guerra punica*» tenutosi a Palermo - Contessa Entellina dal 25 al 28 maggio 1989. Questa però potrebbe essere una spiegazione parziale del «vuoto» che sembra esservi durante l'età del bronzo finale nella Sicilia occidentale.

(2) Per la determinazione dei siti qui analizzati, non avendo

approfondito lo studio dei materiali, in quanto non era lo scopo principale della ricerca, mi sono basata sulle proposte formulate da L. Bernabò Brea (1982), B. D'Agostino (1974), S. Tusa (1983).

(3) Fra gli altri conviene ricordare Monte Bubonia (Mazzarino, CL) e Chiuse (contrada Fracapane, Granmichele, CT) in E. Recami-C. Mignosa-L.R. Baldini, 1983, 45-82.

(4) I ripostigli databili all'età del bronzo finale sono i seguenti: Malvagna (Me), Monte S. Mauro (Caltagirone - Ct), Molino del Salto (Modica - Rg), Niscemi (Cl), Gratteri (Pa) mentre studi recenti hanno attribuito il ripostiglio di Polizzello (Mussomeli - Cl) all'età del ferro (D. Palermo, 1981, in M. Frasca-D. Palermo; C. Giardino, 1988).

(5) Fra gli altri si possono ricordare: A. Cardarelli, 1982; A. Cazzella, 1982; D.C. Roper, 1979.

(6) F. Milone indica la quota di 700 m s.l.m. come cesura fra collina e montagna (1959: 15-16).

(7) Le notizie preliminari disponibili fino ad oggi degli scavi di Thapsos indicano la fine del sito intorno al X-IX sec. a.C., mentre l'Orsi avrebbe rinvenuto intorno all'Athenaion di Siracusa po-

chi materiali attribuibili al II periodo siculo ed una notevole abbondanza di materiale attribuibile al III. Sembra che i due siti abbiano avuto un breve periodo di «coesistenza».

(8) Per la definizione di chiefdom si veda ad esempio S. Champion, 1983: 58.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU D. 1958 - *Butera. La necropoli di Piano della Fiera. M.A.L.*, XLIV, 205-672.
- ALLEN H.L. 1972-73 - *Per una definizione della facies preistorica di Morgantina. L'età del ferro. KOKALOS*, XVIII-XIX, 146-160.
- ALLEN H.L. 1976-77 - *The effect of population movements and diffusion on iron age. Morgantina. KOKALOS*, XXII-XXIII, II, 1, 489-509.
- ALLEN H.L. 1977 - *Distribution of pottery styles in Greece, S. Italy and Sicily and the Pantalica III chronology. AJA*, 81, 365-368.
- BALISTA e Altri - *La frequentazione protostorica del territorio vicentino: metodologia analitica ed elementi preliminari di lettura interpretativa. DArch*, 4, 113-136.
- BERNABO' BREA L. 1968 - *Il crepuscolo del Re Hyblon. PP*, 118-123.
- BERNABO' BREA L. 1971 - *Xuthia e Hybla e la formazione della facies culturale di Cassibile. AttiRSIIPP*, XIII, 11-28.
- BERNABO' BREA L. 1982 - *La Sicilia prima dei Greci. Milano.*
- BERNABO' BREA L. - *Calascibetta - Sicilia. NSc*, XXXVI, 425-632.
- ALBANESE PROCELLI R.M. 1982
- BERNABO' BREA L. - *Meligunis Lipàra. IV, Palermo.*
- CAVALIER M. 1980
- BERNABO' BREA L. - *La Necropoli detta del Molino della Badia. Nuove tombe in contrada Madonna del Piano. NSc*, XXIII, 210-276.
- MILITELLO E. - *LA PIANA* S. 1969
- BIETTI SESTIERI A.M. 1979 - *I processi storici nella Sicilia Orientale fra la tarda età del bronzo e gli inizi del ferro sulla base dei dati archeologici. AttiRSIIPP*, XXI, 599-629.
- CARDARELLI A. 1982 - *Gli studi sul territorio nell'archeologia britannica: alcuni recenti indirizzi di ricerca. DArch*, 2, 11-18.
- CAZZELLA A. 1982 - *Metodo e teoria nella ricerca territoriale statunitense. DArch*, 2, 19-26.
- CAZZELLA A. 1989 - *Manuale di archeologia. Le società della preistoria. Bari.*
- CHAMPION S. 1983 - *Archeologia. Dizionario di termini e tecniche. Milano.*
- CORSINI C. 1977 - *Problemi di utilizzazione dei dati desunti dai registri di sepolture e morti. AA.VV. Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica, Roma*, 93-136.

- D'AGOSTINO B. 1974 - *La civiltà del ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia. Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*. II, 64-83.
- FALSONE G. 1976-1977 - *Ricerche archeologiche nella Valle del Belice. Kokalos*, XXII-XXIII, II, 2, 789-797.
- FATTA V. 1983 - *La ceramica geometrica di Sant'Angelo Muxaro (Ag)*. Palermo.
- FRASCA M.
PALERMO D. 1981 - *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia. Monte Finocchio e Polizzello. CronArchStorAr*. 20, 13-102.
- FLANNERY K.V. 1976 - *Empirical determination of site catchment in Oaxaca and Tehuacan*. K.V. Flannery (a cura di). *The early me-soamerican village*. New York, 103- 117.
- FIEROTTI G. 1988
(a cura di) - *La Carta dei suoli della Sicilia*. Palermo.
- GENOVESE P. 1977 - *Testimonianze archeologiche e paleontologiche nel bacino del Longano. SicArch*, 33, 9-53.
- GIARDINO C. 1987 - *Il ripostiglio di Polizzello. SicArch*, XX, 65, 39-55.
- HASSAN F.A. 1981 - *Demographic archaeology*. New York.
- HENCKEN H. 1968 - *Tarquinia, Villanovas and early Etruscans*. Cambridge (U.S.A.).
- HIGGS E.S.
VITA FINZI C. 1972 - *Prehistoric economies: a territorial approach*. E.S. Higgs (a cura di). *Papers in economic Prehistory*. Cambridge (U.K.).
- KRAMER C. 1978 - *Estimating prehistoric population: An ethnoarchaeological approach. Colloque International. C.N.R.S.*, 580, *L'Archéologie de l'Iraq du début de l'Epoque Néolitique à 33 avant notre Ere. Perspective et limites de l'Interpretation antropologique des documents*.
- ISLER H.P. 1980 - *Monte Jato dieci anni di scavo nell'antica città di Iaitas. MagnaGrecia*, XV, 9-10, 1-7.
- ISLER H.P. 1983 - *Monte Jato. Tredicesima campagna di scavo. SicArch*, XVI, 52-53, 17-32.
- ISLER H.P. 1984 - *Monte Jato. Quattordicesima campagna di scavo. SicArch*, XVII, 56, 5-23.
- ISLER H.P. 1987 - *Monte Jato: la diciassettesima campagna di scavo. SicArch*, XX, 65, 11-24.
- ISLER H.P. 1990 - *Monte Jato. Atti del Seminario di Studi «Gli Elimi e l'area elima. Fino all'inizio della I guerra punica»*. Palermo-Contessa Entellina 25/28 Maggio 1989, pp. 277-285.
- MADSEN J.
JENSEN H.J. 1982 - *Settlement and Land Use in Early Neolithic Denmark. Analecta Praehistorica Leidensia*. XV, 63-86.
- MANFREDINI A. 1984 - *Ricerche di superficie. AA.VV. Paleontologia*. Roma, 28-31.
- MANNINO G. 1970 - *La necropoli preistorica di S. Ciro. SicArch*, III, 12, 37-40.
- MANNINO G. 1971 - *Lo Stretto. Torre Donzelli. S. Ciro. Notiziario, RSP*, 492-493.
- MANNINO G. 1972 - *Mokarta. Timpone Pontillo. Notiziario, RSP*, 470-471.
- MANNINO G. 1974 - *Segnalazioni archeologiche in territorio di Santa Ninfa. SicArch*, VII, 24-25, 39- 44.

- MANNINO G. 1987 - *Il Monte Finestrelle di Gibellina. SicArch, Quaderni, 1, 111-122.*
- MILONE F. 1959 - *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo della Sicilia. C.N.R., Roma.*
- MOSSO A. 1907 - *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello, presso Girgenti. M.A.L., XVIII, 610-690.*
- MULLER-KARPE H. 1959 - *Beitrage zur Chronologie der Urnenfeldzeit Nördlich und Südlich del Alpen. Munich.*
- NARROL L. 1962 - *Floor area and settlement population. American Antiquity, 27, 587-589.*
- ORSI P. 1893 - *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei. (Cozzo del Pantano). M.A.L., II, 5-36.*
- ORSI P. 1899 - *Pantalica e Cassibile. M.A.L., IX, 33-146.*
- ORSI P. 1903 - *La necropoli di Rivettazzo (Siracusa). B.P.I., 23-28.*
- ORSI P. 1906 - *Gela. Scavi del 1900-1905. M.A.L., XVII.*
- ORSI P. 1912 - *Pantalica e Monte Dessueri. M.A.L., XXI, 301-408.*
- ORSI P. 1919 - *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917. M.A.L., XXV, 353-754.*
- PALERMO D. 1979 - *Scavi a Monte Castello, CronArchStorAr, 18, 50-58.*
- PERONI R. 1956 - *Per una distinzione in fasi della necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica. BPI, LXV-II, 387-432.*
- RECAMI E. - MIGNOSA C.
BALDINI L.R. 1983 - *Nuovo contributo sulla preistoria della Sicilia. SicArch, XVI, 52-53, 45-82.*
- RIZZA G. 1962 - *Siculi e Greci sui colli di Leontini. CronArchStorAr, I, 3-27.*
- RIZZA G. 1979 - *S. Angelo Muxaro e il problema delle influenze micenee in Sicilia. CronArchStorAr, 18, 19-30.*
- ROPER D.C. 1979 - *The method and theory of side catchement analysis. Advances in Archeological Method and Theory. 2, 119-132.*
- SANDARS N.K. 1971 - *From bronze Age to Iron Age: a sequel to a sequel. Boardman, J., Brown, M.A. and Powell, T.G.E. (a cura di). The European Community in Later Prehistory. Studies in honour of C.F.C. Hawkes. London, 3-29.*
- TUSA S. 1983 - *La Sicilia nella preistoria. Palermo.*
- TUSA S. 1990 - *Preistoria e protostoria nel territorio elimo. Atti del Seminario di Studi «Gli Elici e l'area elima. Fino all'inizio della I guerra punica». Palermo-Contessa Entellina 25/28 maggio 1989, pp. 31-54.*
- VEYRET-VERNER J.L. 1965 - *Popolazione. Movimenti, strutture, ripartizione. Napoli.*
- VOZA G. 1971 - *Siracusa. Notiziario, RSP, 495.*
- VOZA G. 1972 - *Thapsos. Primi risultati delle più recenti scoperte. AttiRSIIPP, XIV, 175-204.*
- VOZA G. 1973 - *Thapsos. Resoconto delle campagne di scavo nel 1970-71. AttiRSIIPP, XV, 133-157.*

ELEMENTI PER L'ARREDO DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI SELINUNTE

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo volentieri questo brano particolare, forse un pò insolito per la nostra rivista, ma attinente ad una delle realtà archeologiche più rinomate della Sicilia e del Mediterraneo: Selinunte.

Come si vedrà si tratta di una proposta di intervento nell'arredo del futuro Parco Archeologico che può contribuire, anche provocatoriamente, a riportare l'attenzione su qualcosa che da tempo, purtroppo, è negletta.

La Redazione

TESTIMONIANZE GRECHE IN SICILIA, RAPPORTO CON L'EVOLUZIONE STORICA E LE STRUTTURE URBANE.

La Sicilia è sempre stata una regione privilegiata per la sua particolare posizione nel bacino del Mediterraneo, per il suo clima e per la fertilità della sua terra.

Questi sono proprio i fattori che ne hanno sempre fatto una terra di conquista.

Ed è per questo che la Sicilia ha una storia originale rispetto ad altre regioni proprio perché sotto molte dominazioni ebbe il suo splendore e il suo fiorire.

La colonizzazione greca arrivò all'improvviso inaspettata, penetrante, dominatrice e trasformò l'isola, nel giro di due secoli, in uno dei centri più fiorenti della civiltà greca.

E' vero però che se da un lato sono rimasti gli imponenti resti dell'architettura greca di quegli anni, poco o niente è a noi pervenuto come documentazione storico-letteraria, e questo poco ci aiuta alla comprensione della cultura greca. Omero nell'Iliade esalta la città aristocratica micenea e nell'Odissea mette in risalto la struttura della città aristocratica come se fosse superata dalle nuove convenzioni politiche.

Perciò in tutti e due i Poemi la città non è intesa solo come fatto topografico ma anche come entità politica.

Gli impianti urbani testimoniano una superiore cultura dell'insediamento che la civiltà greca sviluppa intorno al VII a.C.; essi si distinguono anche per l'emergenza di costruzioni in cui si concentravano interessi e mezzi: gli edifici di culto.

In questo stesso periodo non vi sono distinzioni fra un edificio e l'altro, ma solo esclusivamente per le sedi di culto, per le dimore delle divinità e per quelle protettrici delle nuove fondazioni.

A giudicare dagli scavi archeologici di alcune città greche come per esempio Selinunte, Agrigento ecc., vengono rilevati solo questi edifici, ma è naturale che esistessero costruzioni più modeste dove il mattone crudo ed il legno erano le materie prime essenziali per la realizzazione dell'edificio.

Perciò solo con il fenomeno urbano, cioè con la nascita e con lo sviluppo delle strutture delle città, si può definire meglio la popolazione greca e le sue colonizzazioni; però c'è da precisare che non tutti i tracciati lasciati dai greci (strutture, infrastrutture) sono ben definiti e uguali, ma anzi sono molto diversi e variano da luogo a luogo, secondo le varie esigenze a cui andavano incontro.

Vi fu una prima colonizzazione di gente venuta direttamente dalla Grecia, detta colonizzazione primaria, che diede vita a città come Naxos, Zancle, Siracusa, Megara Iblea.

A questa seguì una colonizzazione secondaria,

attraverso la quale nascevano: Imera colonia di Zancle, Selinunte di Megara Iblea, Agrigento di Gela, ecc... ecc...

Vi sono delle differenze spiccate fra le due colonizzazioni, relazioni complesse che creano situazioni diverse mettendo in luce particolari originali, come ad esempio l'importanza topografica delle zone sacre e dei santuari, che sono da mettere in relazione fra le diverse colonie secondarie e primarie.

E' naturale che analizzando caso per caso si potrà notare se vi sono o meno degli elementi atti a caratterizzare le varie colonie.

Le varie realizzazioni, intonazioni ed esiti sono dovuti alla caratterizzazione delle tre grandi officine di costruzioni nella Sicilia greca, cioè le officine di Selinunte, di Siracusa e di Agrigento, tutte molto importanti poichè la loro nascita è ben motivata e determinata per la scelta dei luoghi.

La scelta del sito per i Greci è motivata dalla scelta degli stessi elementi che hanno determinato la storia della città, cioè lo sviluppo sociale ed economico; ma la forma di insediamento cambia, lo stesso Omero ci dà delle distinzioni ben precise di una dislocazione e di una suddivisione interna della stessa città, cioè fra *Asto* e *Polis*.

L'*Asto* è l'acropoli, ben difesa, cinta da mura con ampie porte: in essa è il palladio della città, il palazzo del Re, il tesoro.

Perciò ogni attività politica, religiosa ed economica si svolge nell'acropoli.

La *Polis* non ha lo stesso valore della prima, poichè viene definita come città bassa abitata da artigiani e agricoltori e in essa terminano le vie che provengono dal contado.

Da questo si deduce che anche nelle città greche vi è una distinzione di ceti sociali poichè gli abitanti erano *politai* o *astoi*.

Col passare dei secoli l'acropoli perde la sua importanza e la città bassa è difesa dalle sue mura; ha larghe strade, spesso vicino al mare e presenta un'*agorà*.

Quest'ultima è un'area pianeggiante in vicinanza dell'acropoli, ricca di sorgenti, in essa si svolge il mercato e la vita politica della città; con il passaggio dall'oligarchia alla democrazia essa assume maggiore

importanza rispetto all'acropoli.

Perciò la dualità tra *acropoli* e *agorà* è la caratteristica della *polis* greca.

In questo modo si considera la prima città indicata non più solo come potere sovrano ma all'insieme di tutta la città e del contado.

Con il passare del tempo abbiamo uno sviluppo della città anche vicino al mare, perciò è impossibile definire con certezza ed esattezza i criteri della città fra l'XI e il VI sec...

Verso la metà dell'VIII sec. cominciano le prime immigrazioni in Occidente.

Atene, Argo, ecc... sono città che mantennero la vecchia struttura sino ad età classica, mentre le città del periodo geometrico sino alla tirannide avevano strade strette; pertanto il concetto di spazio pubblico era quanto mai vago, le case erano disposte casualmente e le vie tortuose seguivano le pendenze agevoli del terreno.

In architettura «Geometrico» significa l'essenzialità dello schema rettangolare di un unico ambiente detto *OIKOS* e di un elevato costruito in mattoni crudi su uno zoccolo di pietre molto spesso raccolte direttamente sul terreno.

I mattoni crudi *PLINTHAI* sono la cellula base dell'architettura greca dall'origine fino alla metà del VII sec. e tale situazione rimarrà invariata fino alle soglie dell'ellenismo.

L'ossatura portante era costituita da montanti in legno essenziali per l'assetto statico e per la definizione del volume.

Il rettangolo è la forma più usata nell'architettura greca, con l'ingresso più o meno ampio su uno dei lati corti sul quale si sviluppa un parallelepipedo elevato (questo viene usato sia per case modeste sia per i templi).

I templi in ogni caso saranno emergenti rispetto tutto l'assetto urbano.

A Megara Hyblaea e a Siracusa il limite dimensionale dell'*oikos* è chiaramente tecnologico.

In Sicilia si scoprì una novità tecnologica ricca di conseguenze e di significato storico: la riscoperta della tegola in cotto.

Questo elemento prefabbricato essenziale per la copertura era conosciuto già in epoca micenea ma di

menticato nei secoli XI-IX cosiddetti «bui».

Esso aveva molti vantaggi: una durevole impermeabilizzazione e una manutenzione localizzata alla sostituzione degli elementi danneggiati.

Era naturale che la copertura era più efficiente, di maggiore durata, ma più pesante e meno elastica di quella fatta con paglia e fango su semplice di rami intrecciati.

Gli elementi strutturali dell'edificio sono in funzione della generazione del solido che s'innalza sulla pianta tracciata sul terreno.

Si può affermare che alla fine VII sec. e durante il VI sec. con l'accentuarsi delle norme di vita democratica, e anche a causa dell'aumento continuo del capitale le città andarono sempre più diversificandosi (accentuazione dell'*agorà* nell'*acropoli*).

Questo mutamento porterà al trionfo della libera *agorà* che andrà ad assumere la funzione di luogo di culto o di comune difesa.

E' questa città in evoluzione che prenderà un aspetto veramente urbano solo grazie allo sviluppo delle costruzioni monumentali e delle grandi architetture religiose che avranno nelle colonie greche di Occidente e specialmente in Sicilia un'eccezionale importanza.

Col fiorire dei complessi monumentali si vuole soprattutto affermare la supremazia dell'ellenismo, nelle sue idee religiose e nelle sue espressioni architettoniche.

Da questo l'importanza in ogni singola città oggi conosciuta, delle aree riservate a costruzioni pubbliche sia religiose che civili.

Esse sono previste nell'organizzazione delle zone urbane, divise secondo sintesi di strade parallele che partono dall'*agorà* e delimitano gli isolati, che prenderanno forma un pò allungata e larghezza costante; perciò la loro ubicazione sembra essersi determinata in funzione delle condizioni naturali o della struttura stessa del nuovo impianto.

Un altro aspetto importante per l'individuazione urbanistica è la costruzione delle case, le quali pur essendo orientate come le strade, non sono costruite direttamente su di esse, ma all'interno dei lati lasciando fra di loro degli spazi vuoti che potevano essere adibiti a cortili, giardini, orti, ecc... Perciò in un primo

tempo si può avere un'immagine più di insediamento rurale che di città urbana, ma come accennato prima, con l'inserimento dei monumenti nell'*agorà* e i muri perimetrali abbiano una determinazione della proprietà.

Le case stesse facevano parte dell'insediamento avvicinandosi alla strada in modo tale che gli spazi prima avutisi cioè il confine fra strada e costruito, ora non esistono più ma sono all'interno di ogni costruzione delineando sempre più la proprietà privata, e ben presto questo insediamento la trasformerà in una città urbana vera e propria.

Quasi tutti gli studiosi si pongono un problema fondamentale di come il primo tracciato della città si proponeva non solo di risolvere i singoli problemi dei primi coloni, ma di rispettare quelle che dovrebbero essere in futuro le vere e proprie esigenze in riferimento alla crescita che avrà sviluppo politico, religioso ed economico della vera e propria *POLIS*.

IL REGESTO DELLA CITTA' DALLA SUA FONDAZIONE.

- 628-651 a.C. Fondazione della città da parte di coloni guidati dall'ecista Pammilo, provenienti da Megara Iblea. La data di fondazione del 628 a.C. risale a Tucidide, la data del 651 a.C. a Diodoro Siculo.
- Inizia la costruzione del Santuario della Malophoros.
- 580-570 a.C. Sistemazione della rete stradale sull'acropoli.
- 570 a.C. Fondazione della sub colonia Eraclea Minoa.
- 560 a.C. Si costruiscono i templi C e D sull'acropoli e sulla collina orientale il tempio F.
- I tiranni Pitagora ed Eurileonte iniziano la costruzione del terrazzamento del lato orientale dell'acropoli, del tempio G, della ricostruzione della seconda fase del tempio E, della costruzione del *thesauros* dei Selinuntini ad Olimpia e la costruzione del tempio M.

Inizio del V sec. a.C.	Uccisione del tiranno Eurileonte: non si conosce la forma del governo successiva alla tirannide.
490-480 a.C.	Costruzione dei templi A e O sull'acropoli.
480 a.C.	Selinunte alleata di Cartagine nella battaglia di Imera: sconfitta di Cartagine.
409 a.C.	Distruzione di Selinunte da parte dei Cartaginesi.
-----	Tentativo fallito del rafforzamento delle mura da parte di Ermocrate.
405-383 314-306 a.C.	Trattati greco-cartaginesi in cui è confermato il possesso di Selinunte da parte dei cartaginesi.
-----	L'abitato punico si restringe alla sola area dell'acropoli lasciando deserta la collina di Manuzza e la collina orientale, mentre sembra continuare la frequentazione del Santuario della Malophoros.
276 a.C.	Occupazione da parte di Pirro.
259 a.C.	La popolazione è evacuata a Lilibeo e la città distrutta dai cartaginesi.
-----	Crollo dei monumenti dell'antica città a causa di un violento movimento tellurico.
-----	La città non sembra essere toccata dalle invasioni arabe.
XVI sec. d.C.	Fazello riconosce la località dell'antica città di Selinunte.
1756	Ordine del governo di adoperare le pietre dei templi orientali per un ponte sul Belice.
1779	Divieto del Re Ferdinando III di Borbone alle devastazioni operate nella città.
XIX sec.	Inizio scavi archeologici.

LA DISLOCAZIONE DELLE RISORSE LAPIDEE.

L'area in cui nasce Selinunte ed in cui vengono scelti i materiali lapidei usati per costruire i templi e per scolpire le metope è una fascia di terreni che si estende parallelamente alla costa da Campobello di

Mazara a Menfi.

La maggior parte dell'area è caratterizzata dai depositi marini costituiti soprattutto da calcareniti.

Si è fino ad ora accertata in tre cave la provenienza del materiale litoide che fu usato a Selinunte: le prime cave utilizzate, Latomie Landoro che distano in linea d'aria 5 Km. dalla città; le Cave di Cusa che si trovano a 10 Km. e le cave di Misilberri, le più lontane, da cui pare che provengono i materiali usati per la scultura delle Metope.

IL PARCO ARCHEOLOGICO.

La città di Selinunte è inserita nell'area demaniale di un parco archeologico con un piano d'esproprio che ha avuto inizio nel 1966.

In questo modo l'area archeologica viene salvata dalla speculazione edilizia.

Cesare Brandi che è stato uno dei sostenitori della necessità di tale strumento di tutela nel 1966 scriveva: « ...Per capire la minaccia bisogna, per un momento, rifarsi alla eccezionale presenza dell'Acropoli di Selinunte e degli altri templi. Sia l'Acropoli che i templi si trovano su un terreno pianeggiante che finisce con declivio più o meno ripido a mare; l'Acropoli è fra due avvallamenti segnati ad ovest dal fiume Selinon (oggi Medione canalizzato), ad Est dal Gorgo di Cottone alla cui foce c'era l'antico porto di Selinunte. Queste due brevi vallate sono verdi e tenere come grandi orti, e naturalmente rappresentano delle miniere archeologiche. Per quanto, di fatto, da quasi un secolo si scavi a Selinunte, il territorio è tutt'altro che esaurito: vaste necropoli si susseguono di qua e di là.... Ed ora ventila nell'aria la proposta di lottizzazione proprio della vallata del Medione, fra l'Acropoli e le misteriose rovine della Malophoros.... La valle del Medione si riempirebbe di case e villini, l'ampia visuale dell'Acropoli andrebbe distrutta.... E allora che farne? Bisogna farne un grande Parco Archeologico, Parco perfettamente e meravigliosamente realizzabile, i cui percorsi da compiere a piedi saranno i più ameni e bucolici che si possano desiderare.... Selinunte d'altronde, può sicuramente divenire - se lasciata in questa fascia di verde di azzurro e di silen-

zio - uno dei punti di maggiore attrazione turistica della Sicilia: ma non solo turistica, anche culturale». (Corriere della Sera 15.2.1966).

La stessa omogeneità di descrizione dell'estasi e delle meraviglie di Selinunte c'è pervenuta da uno scritto di Furier (fine '800 primi del '900).

INSEDIAMENTO GEOGRAFICO E TOPOGRAFICO.

L'ubicazione delle antiche rovine e l'attuale natura geologica del suolo attesta che il rilievo ha subito delle profonde modificazioni e che il mare allora penetrava più profondamente nell'entroterra, soprattutto ad ovest dove era localizzato il porto principale.

L'acropoli godeva di una posizione dominante e prospera su due porti.

L'insieme del sito era diviso in due zone: a Nord su una lunghezza di 1600 m. circa e su una larghezza che va dai 400 ai 600 m. da dove si estende la collina di Manuzza era quasi interamente destinata, per lo meno per quanto riguarda l'epoca classica ad abitazioni; la stessa è congiunta da una stretta lingua di terra all'Acropoli vera e propria, il cui profilo - a forma di pera - si allarga a Sud verso il mare; l'aspetto primitivo del suolo, prima dei grandi lavori di terrazzamento eseguiti a più riprese era certamente più ripido di quanto non ci mostri la topografia attuale.

Si tratta di una dorsale lunga 500 metri su una larghezza massima di 300 metri la cui altitudine era compresa tra i 28 e i 25 m. da Sud a Nord degradante in ripide balze in direzione Est-Ovest.

Questa *megalopolis* oltrepassava con due zone sacre i confini naturali che la definivano ad Est e ad Ovest.

Mentre i quartieri si estendevano perpendicolarmente in direzione Nord-Sud e ai lati di essi, sull'Acropoli vi sono i santuari più antichi.

L'acropoli ha una suddivisione ben precisa: una via larga 9 m. l'attraversa da Nord a Sud, ed è tagliata da due strade perpendicolari una 3 m. e l'altra 5,85 m. e da vicoli larghi 12-13 piedi.

La parte settentrionale presenta degli isolati in senso Est-Ovest con i lati corti 29-30 m. e quelli lunghi pari alla larghezza del pianoro in quel punto.

Più importante è la parte meridionale che è divisa in quattro da due assi viari che si incrociano; i due settori orientali destinati a santuari e i due occidentali ad abitazioni.

La suddivisione dell'acropoli è regolare, i templi sono orientati come le strade; questo schema dovrebbe risalire alla fine del VI sec. inizi del V, ma vi è un particolare: la divisione dei quartieri di abitazione dalle aree destinate al culto, cioè vi è una ripartizione di funzioni in una stessa area.

A levante si erge il dosso rotondo di Marinella celebre per i suoi colonnati del tempio E, i resti imponenti del tempio G e fra questi le rovine di proporzioni più slanciate del tempio F.

Sulle dune occidentali, ad Ovest del Selinos, sorvegliano altri santuari i cui resti emergono dalle sabbie: il ben noto santuario della Malophoros, il tempio M e numerose altre rovine.

Sembra discutibile che l'organizzazione primitiva della città prevedesse che tutta la parte meridionale dell'acropoli costituisse una zona riservata alla vita pubblica e religiosa.

E' lì che sorsero in un primo tempo, altari e recinti sacri ed, in seguito, i templi C, D.

Sappiamo ancora poco dei due porti di Selinunte situati ad Est ed Ovest dell'Acropoli quello orientale non penetrava molto profondamente nelle terre, quello occidentale era senza dubbio il più importante.

La più importante necropoli, utilizzata dal VI sec. fino al IV sec., si estendeva verso Nord-Ovest, oltre il santuario della Malophoros, su una lunghezza di 8 Km.

Un'altra necropoli meno importante, arcaica e classica, è situata a Nord di Marinella (necropoli di Buffa).

Una terza dello stesso periodo è situata a Nord della città (necropoli di Galera Bagliazzo). Una necropoli arcaica di estensione limitata si trova al limite sud-orientale del pianoro di Manuzza.

Infine verso la metà del IV sec., in seguito all'abbandono della zona settentrionale di Manuzza, la zona dell'abitato arcaico e classico fu occupata da una necropoli ellenistica.

Il territorio di Selinunte è mal conosciuto ed i suoi confini sono solo in parte definibili verso Est, esso si

estende fino al fiume Alico ed era protetto da Eraclea Minoa, verso Ovest, vi era l'emporio di Mazara, sorto in direzione delle posizioni puniche di Mozia.

Dai dati esistenti si può attribuire a Selinunte la vasta zona di terre fertili corrispondenti agli attuali territori di Castelvetrano e di Salemi.

A Nord i confini rimangono incerti.

INFORMATICA.

La quarta parte è un'indicazione progettuale che comprende: la riorganizzazione dei percorsi, soste (che comprendono parcheggi, ristoranti, ecc.....), illuminazione, segnaletica, museo, ed infine informazione al pubblico attraverso l'uso di strumenti tecnologici, ottici, ed informativi.

E' naturale che prima di affrontare il problema «progettuale», come ben scrive l'Arch. Marilù Balsamo, nel testo «*Tra tecnologia e design*»..... «bisogna conoscere prima di progettare sia la storia e la tecnologia dell'operato».

Pertanto non soltanto capire lo spazio con cui si confronta ma soprattutto capire i modi con cui tale spazio è stato realizzato.....».

Quindi di conseguenza bisogna tenere conto del paesaggio archeologico perciò: considerare i rapporti significativi che possono significare: progettare fra il costruito archeologico e le componenti della «realtà naturale».

Importante è la vegetazione.

Le specie vegetali da usare debbono fare riferimento alla vegetazione specifica del luogo, inteso come luogo geografico e luogo storico.

Infatti le vegetazioni di alloro, olivastro, olivo coltivato, ecc..... i vari cespugli ed arbusti presenti nella macchia mediterranea, hanno generalmente prerogative molto opportune per l'azione di recupero visivo di un sito archeologico.

Si hanno presenze vegetali a contorno netto, ad immagine stabile, a campitura di colore compatta ed in netto contrasto cromatico con le presenze archeologiche dominanti l'assetto visivo dell'immagine.

Comunque tutto dipende dalla zona archeologica poichè ognuna ha una situazione a sè che dovreb-

be essere specificatamente analizzata sia storicamente che dal punto di vista visivo.

La vegetazione è l'elemento ideale per definire spazialità - indicare interruzione e pause - suggerire percorsi significativi - evidenziare parti di costruito - ricostituire l'immagine perduta suggerendone il controllo originale - lasciare immaginare l'impianto urbanistico ed infine schermare presenze visive di disturbo e proteggere visivamente funzioni necessarie ma di limitata compatibilità con il sito archeologico stesso.

STRUMENTI DI INFORMAZIONE.

Scheda funzionale: accompagnatore, posto di interrogazione e sistema informativo centrale.

Scheda tecnologica: elementi di utilizzazione per la realizzazione degli strumenti d'informazione.

SCHEDA FUNZIONALE:

- 1) CUFFIA di ascolto in diverse lingue
- 2) DEPLIANTS
- 3) COMPUTER agevolati per l'utente
- 4) SCHERMO VISIVO per spettacolizzazione

CUFFIA— — — — — E' un elemento da accompagnatore per tutto il parco di Selinunte - diciamo che fa le veci di una guida - sarà programmata in diverse lingue.

DEPLIANTS— — — Sono degli elementi che purtroppo non si possono eliminare poichè danno una piccola immagine molto simultanea della zona trattata.

COMPUTER— — — La nuova tecnologia informativa permette di incamerare tutto quello che riguarda il Parco di Selinunte e la sua storia. Deve essere molto semplice da potere

essere usato da qualsiasi tipo di utente. Questo mezzo di comunicazione sarà inserito in diversi punti del Parco per una facile fruizione del turista poichè oltre a dare informazioni storiche darà anche informazioni per quanto riguarda i servizi logistici.

SCHERMO VISIVO E' un mezzo che sarà inserito in un punto ben preciso del Parco poichè servirà a dare tutte le informazioni passate, presenti e le eventuali informazioni future sul Parco di Selinunte.

DIFFERENZA TRA COMPUTER E SCHERMO VISIVO.

Nel computer saranno inserite delle informazioni generali su Selinunte con immagini semplici sul Parco selinuntino ed tutti i servizi inerenti al Parco. Mentre sullo **SCHERMO VISIVO** avremo delle informazioni più dettagliate di tutto quello che è accaduto prima della nascita di Selinunte - durante - la scoperta da parte di archeologi di scavi molto interessanti, gli stessi reperti dove si possono ammirare.

Tutte le conferenze tenute sul Parco di Selinunte da notissimi archeologi italiani e stranieri e le varie prospettive di studi e progetti che possono interessare Selinunte e il suo Parco.

SCHEDA TECNOLOGICA.

CUFFIA----- Sistema a ricezione di prossimità, lunghezza d'onda specifica per lingue selezionate sui luoghi designati, esiste un sistema di trasmissione a corto raggio con trasmittente locale.

- A) - Trasmittente locale in RACK (elemento di alloggiamento)
- Raggio d'azione regolabile tra i 50 e i 200 m.
- Quattro frequenze nella banda CB (Citizen Band)
- Quattro piastre di lettura cassette magnetiche

- autoreverse
- Alimentazione a rete
- Batterie a tampone
- on/off timer con programmazione locale

PROCEDURA:

Accensione automatica ad orario prestabilito, avviamento delle cassette. Trasmissione sulle quattro frequenze, a fine nastro la cassetta si riavvolge in senso contrario e la seconda testina garantisce la continuità della trasmissione con una breve pausa (sarà necessario scegliere la durata della cassetta in rapporto modulare con la durata del messaggio registrato). Spegnimento automatico ad orario prestabilito. E' bene che l'alimentazione sia controllata da una posizione centrale. E' possibile prevedere un sistema di diagnosi a basso costo collegando la trasmittente (con un doppiino telefonico) a una scheda a circuiti integrati con funzioni diagnostiche.

- B) - Ricevente a cuffia mono frequenza (quattro frequenze)
- Alimentazione a batteria
- Tasto on/off
- Volume

PROCEDURA:

Alla reception viene richiesta la cuffia per lingua prescelta. L'utente la indossa quando un cartello lo avvisa che sta entrando nel raggio d'azione di una trasmittente. Se la ricezione inizia a trasmissione avviata, deve attendere il completamento del messaggio e l'inizio della ripetizione.

- COMPUTER**-----
- Microelaboratore
 - Mono scheda in RACK
 - Schermo a colori (18 pollici)
 - Tastiera semplificata
 - Timer on/off
 - FDV 3 e 1/2 (Floppy disk unit)
 - Batteria a tampone
 - Alimentazione a rete
 - PGM di auto diagnostica su Floppy auto restant del PGM in-

- formativo (soluzione software)
- Optional driver, è possibile prevedere due alternative contemporanee o in alternativa A: CD Rom (Compat disk, Read only memory) che permette solo la lettura, B: Video Disco.

PROCEDURA:

Accensione automatica dall'orario prestabilito, avvio PGM auto diagnostico che darà anche eventuali segnalazioni di errori al centro operativo. Avvio PGM informativo. Stand By in attesa di interrogazioni. A fine interrogazione (dopo un tempo di attesa prestabilito) torna in Stand By. La fase di Stand By può essere anche un Loop informativo base interrompibile su intervento dell'utente. E' necessario prevedere un collegamento con doppio telefonico con un centro operativo o rete, e moderni ripetitori.

SCHERMO VISIVO Si possono applicare due mezzi di proiezione: A e B.

- A) - Un video proiettore, televisore a colori
- Video registratore standard VHS

PROCEDURA:

Richiesta di proiezione alla Reception per piccolo gruppo (max 20 persone). Per singoli proiezione su video. Prevedere salette di proiezione diversificate.

- B) - Schermo per proiezioni
- Diaproiettore in retro proiezione
- Cineproiettori

PROCEDURA:

Proiezioni organizzate in momenti predisposti, per gruppi oltre 50 persone.

Altri mezzi di proiezione che si possono applicare sono:

- 1) Video Wall
- 2) Multivisione.

INTEGRAZIONE DEL VERDE NEL PARCO DI SELINUNTE

Il verde come spiegato in precedenza è un elemento molto importante per la progettazione poichè tramite esso si può descrivere meglio degli elementi, visualizzarne altri o addirittura nascondere dei difetti o meglio dire degli elementi di disturbo del contesto paesaggistico.

Perciò esistono varie specie di ALBERI atti per delimitare confini, per ombreggiare passaggi o luoghi di sosta, CESPUGLI e ARBUSTI per nascondere dei percorsi, per visualizzare o schermare.

E' naturale che le varie specie di vegetazioni cambiano da luogo a luogo, poichè ognuno di esse hanno un loro *habitat* con tutto il paesaggio urbano o rurale esistente.

Perciò nel mio caso Selinunte è un paesaggio che non deve essere alterato dal suo contesto «rurale» ma cercare di «creare» o «rafforzare» certi schemi che per più di 600 anni non sono mai stati contaminati.

Quello che impera è l'OLIVO!!!

Specie di alberi da usare per schermare o delimitare confini:

- | | |
|-----------------------|---------------------|
| - OLIVO | Vegetazione locale |
| - OLIVO CIPRESSINO | locale |
| - CIPRESSI | |
| - PALMA DA DATTERI | vegetazione esotica |
| - PALMA DELLE CANARIE | |

In prossimità di zone aride e per siepi «insormontabili»:

- | | |
|-----------------|--------------------|
| - FICHI D'INDIA | vegetazione locale |
|-----------------|--------------------|

Specie di alberi da usare per soste:

- | | |
|-----------|--------------------|
| - OLIVO | vegetazione locale |
| - CARRUBO | locale |

Specie di vegetazioni per vialetti o marginatura bassa:

- | | |
|--------------|-------------------|
| - MIRTO | bassa alberatura |
| - PALMA NANA | di origine locale |

- LENTISCO
- ROSMARINO

di origine locale
» »

Specie di rampicanti: Importante è che i rampicanti in genere non devono essere usati in connessione diretta o indiretta con i monumenti!!!

Specie di vegetazioni con esigenze di acqua, per margini di viali o altro:

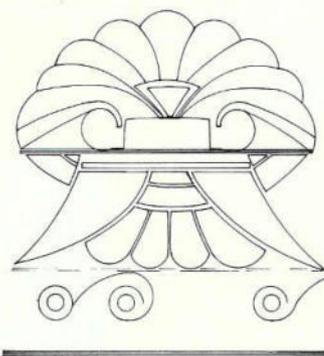
- ARANCIO AMARO
- LIMONI
- ALLORO
- SALICI

locale
»
»
»

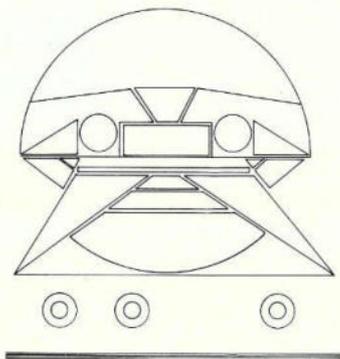
- EDERA
- PARTENOCIMUS
- GLICINE
- BOUGAINVILLE

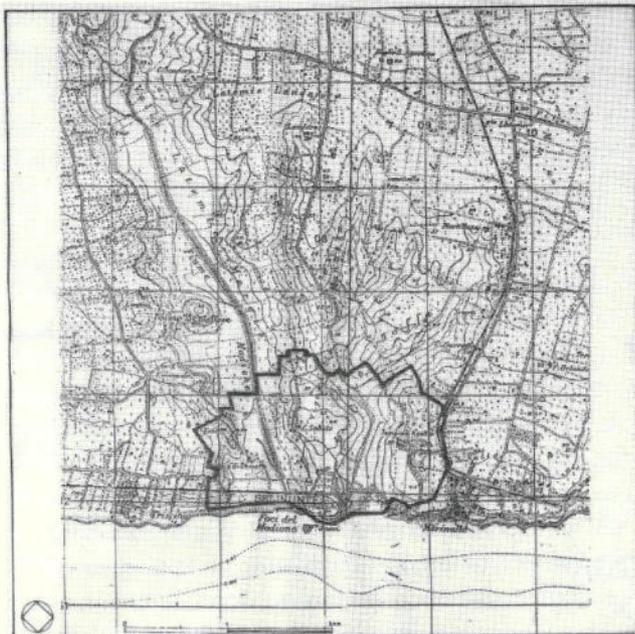
locale
esotica
locale
esotica

Teresa D'Amato

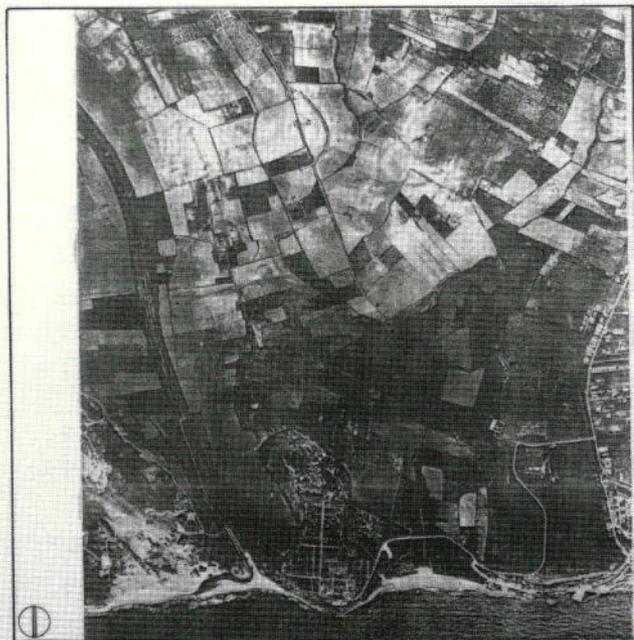
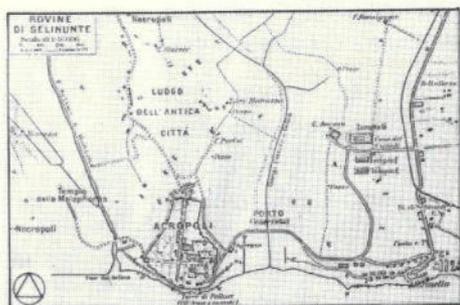


SELINNON

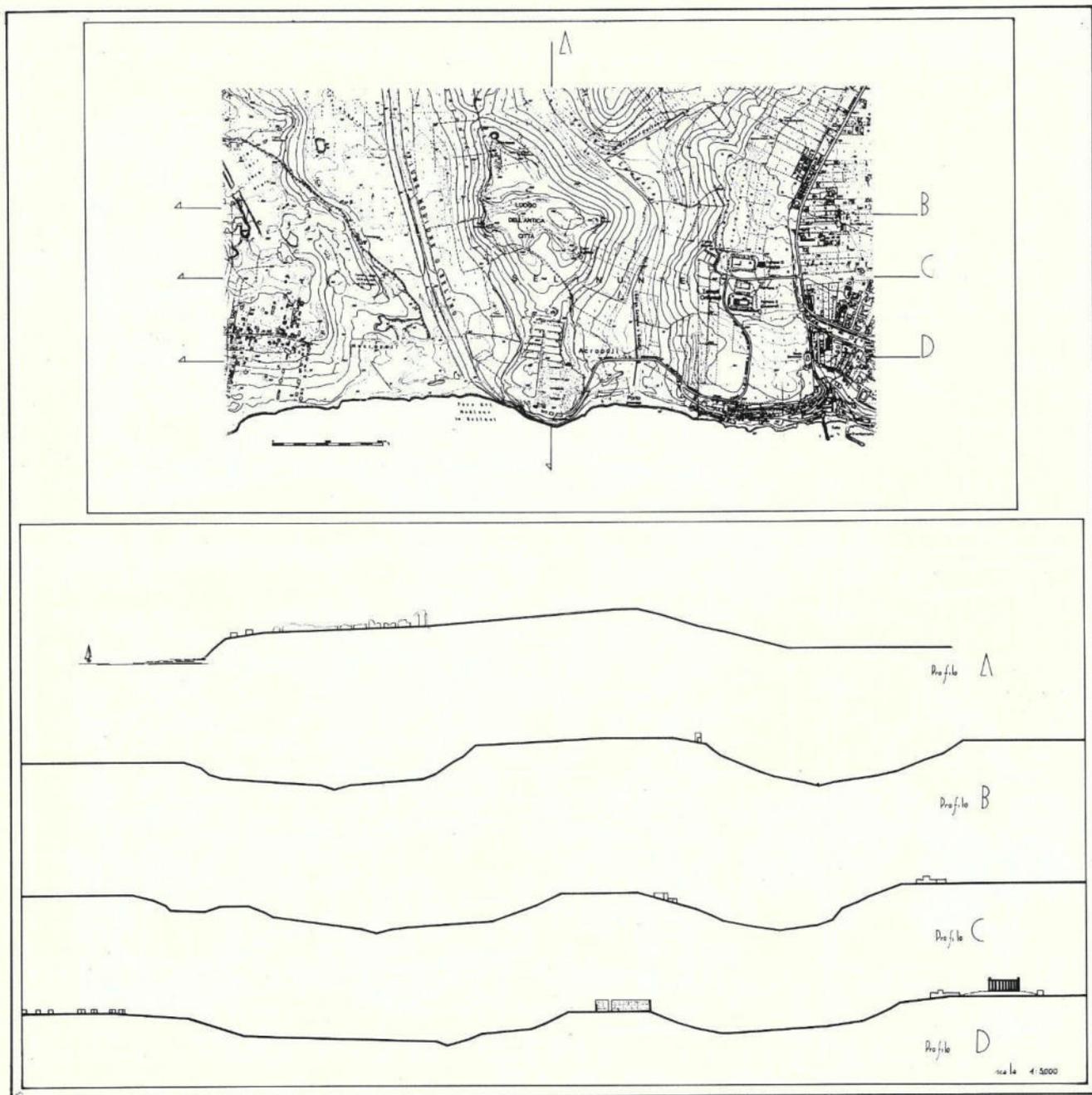




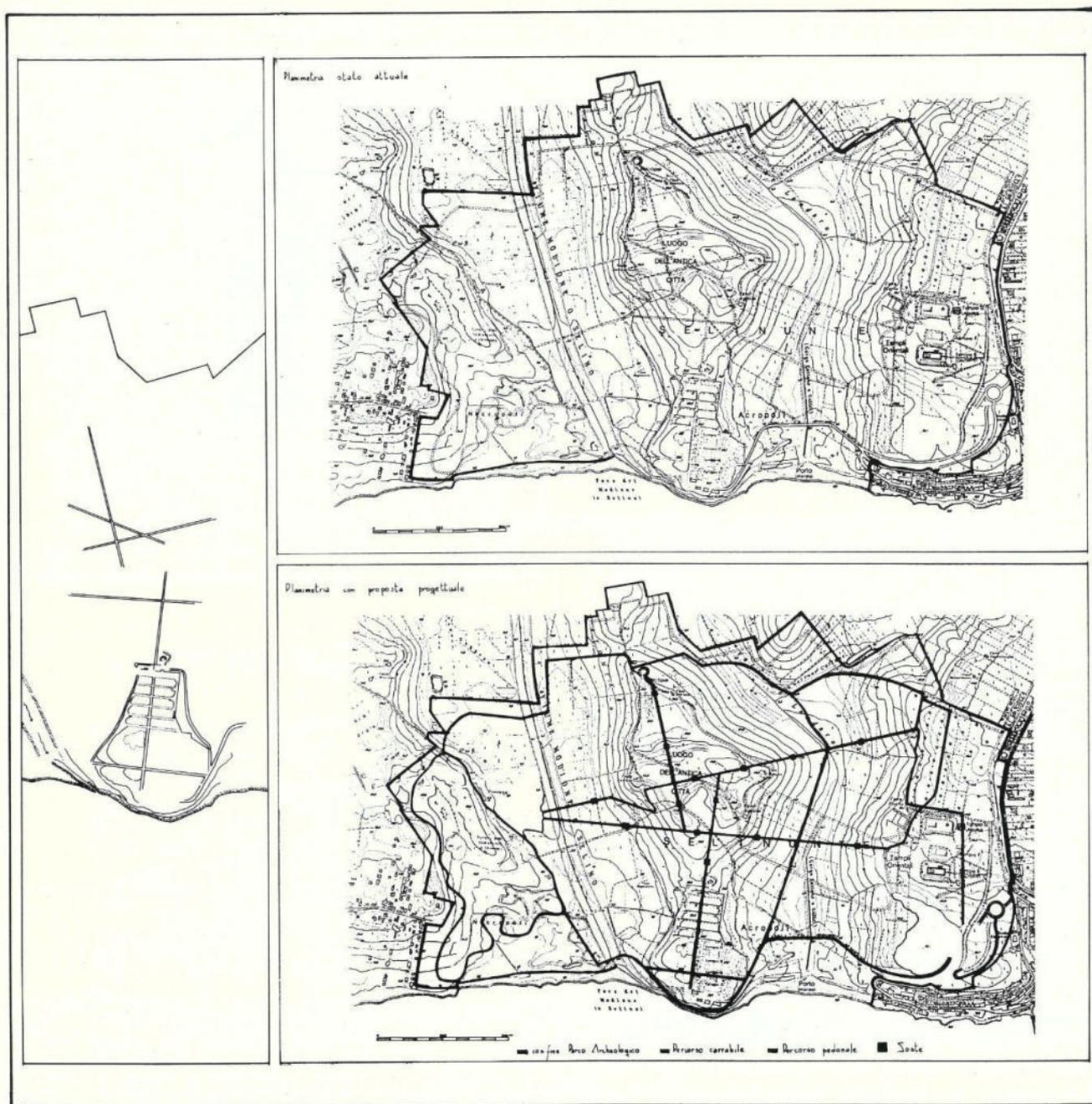
- ⊙ Planimetria I.G.M. scala 1:25.000 foglio n. 203
con perimetrazione del Parco Archeologico
- ⊙ Planimetria della città antica di Selinunte
da Guide della Sicilia scala 1:8.230 (ingrand. dall'orig. in sc. 1:16.500)
- ⊙ Aereofotografia S.A.S. giugno 1956



**Tav. 1 - Rappresentazione grafica in diverse scale metriche di tutto il parco di Selinunte.
Cartografia del luogo e veduta dall'alto.**

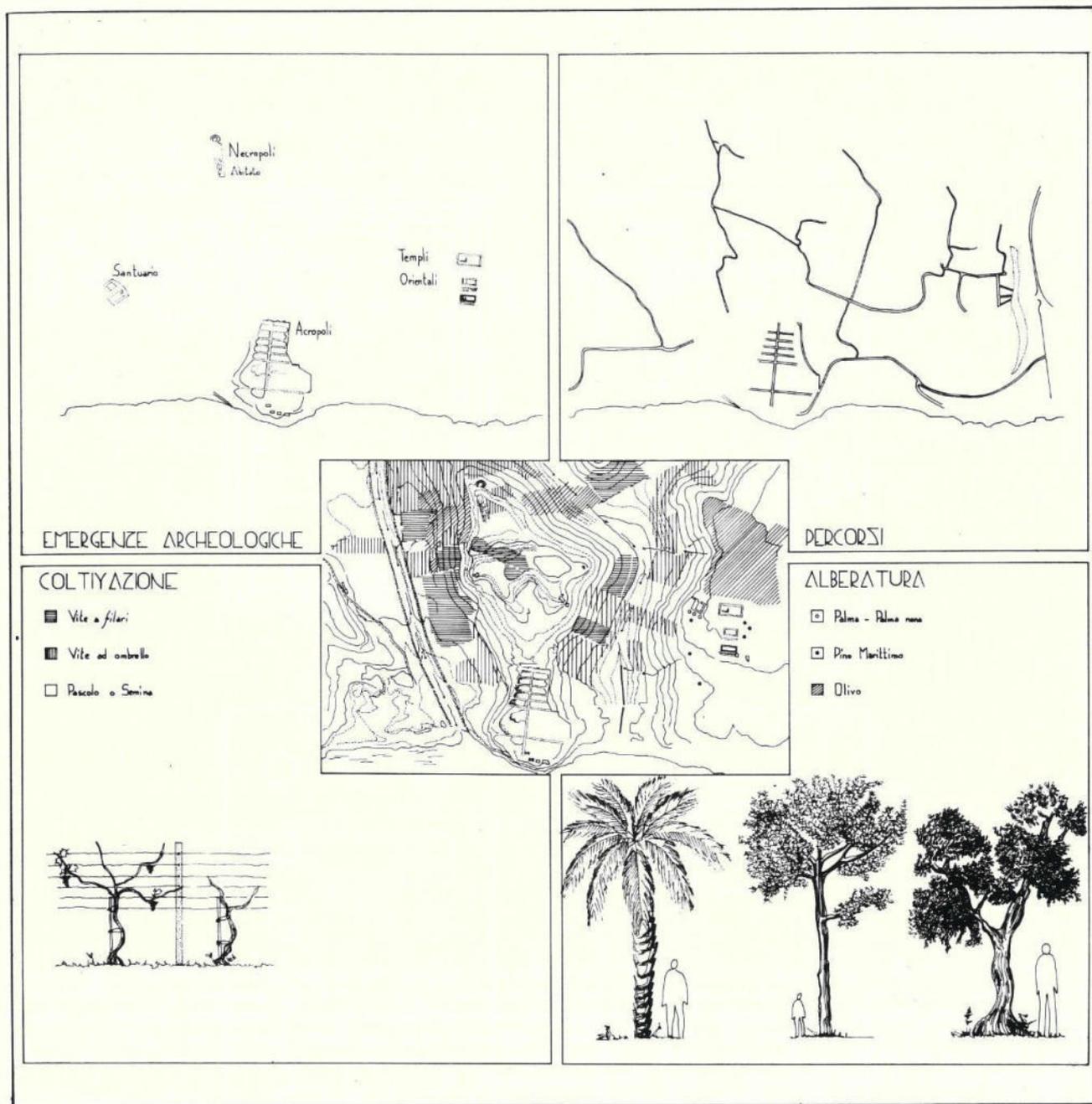


Tav. 2 - Sezioni longitudinali e trasversali della città di Selinunte.



Tav. 3 - Considerando la vasta area, ho cercato di individuare progettualmente due tipi di percorsi all'interno del parco stesso: un percorso definito «esterno» poichè circonda l'area e nello stesso tempo delimita i confini ed è carrabile con mezzi che non debbono deturpare l'ambiente: cavalli, carretti; trenini ecologici ecc.....

Il secondo percorso è «interno» ed è pedonale. Questo itinerario è più importante del primo poichè viene a formarsi con il prolungamento dei quattro assi principali della vecchia città di Selinunte, cioè i due assi principali dell'Acropoli e quelli della Necropoli. Dagli studi fatti si presume che nella loro congiunzione viene a formarsi (all'interno del quadrilatero) e delimitarsi l'agorà della polis greca. I vari quadratini disposti lungo il percorso sono delle soste di riposo, contenenti gli elementi di arredo da me progettati.



Tav. 4 - Analisi del territorio Selinuntino: emergenze archeologiche presenti, i percorsi esistenti per il collegamento fra i punti fondamentali della città, le coltivazioni e le alberature esistenti.

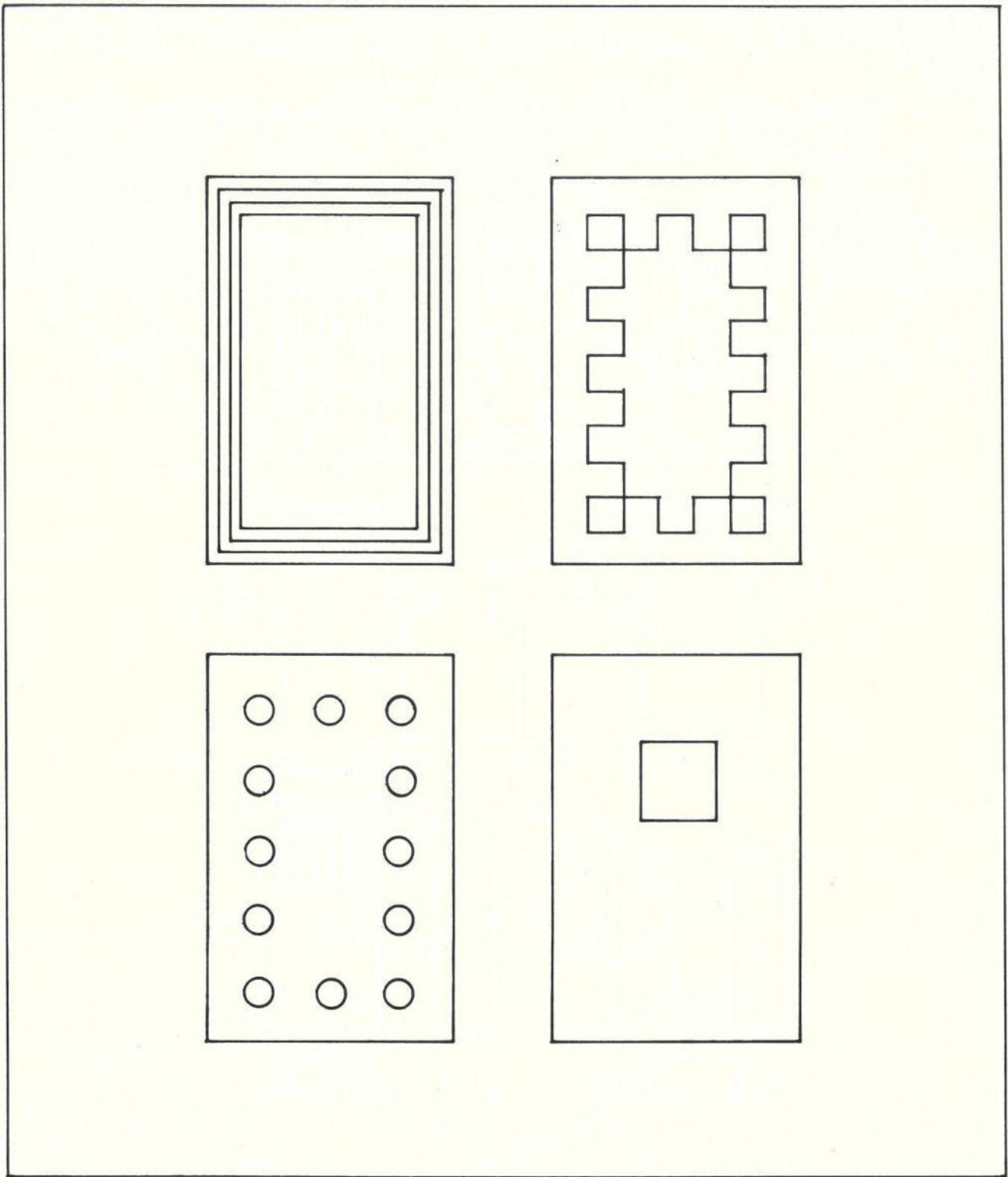
Tavv. 5-11 : E' stato affascinante affrontare lo studio di Selinunte e del suo Parco Archeologico e la progettazione di elementi nuovi sia per la loro struttura sia per la scelta dei materiali e dei colori. Dagli studi fatti si conferma che il «DOLMEN», struttura preistorica formata da due lastroni di pietra verticale interrato nel suolo e da uno in posizione orizzontale, oltre a dare un contributo statico e ingegneristico nel suo sistema, ha dato anche un significato geometrico: il «QUADRATO». I Greci trassero da questa struttura primitiva tutte quelle forme geometriche che hanno valorizzato e reso esemplare tutta l'architettura greca e che tutt'oggi sono fondamentali e indispensabili.

Da qui infatti parte la mia ricerca di analisi e di scomposizione dei vari elementi. In altre parole il mio obiettivo è stato quello di trovare gli archétipi caratterizzanti della città di Selinunte.

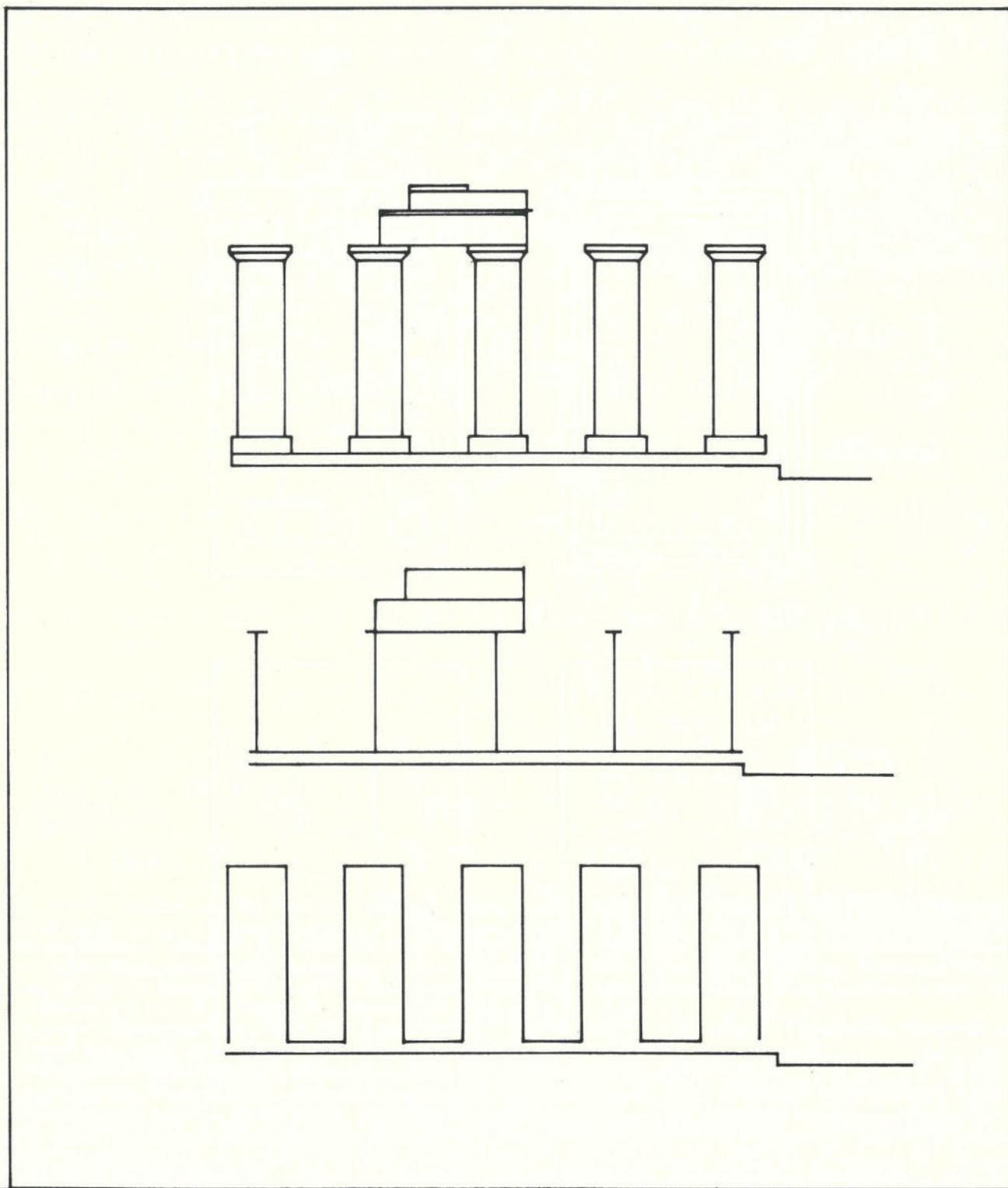
Perciò il mio studio si è articolato in due fasi:

PRIMA FASE: analizzare ogni elemento strutturale: colonna, metope, frontoni, scale, gocciolatoi, capitelli, tegole, triglifi, piante dei templi e relativi prospetti, ecc..... e le decorazioni in genere. Scomporre tali elementi in figure geometriche e identificare i modelli ripetitivi che si susseguono sia negli elementi strutturali che in quelli decorativi e che sono caratterizzanti del luogo medesimo.

SECONDA FASE: Identificati i vari modelli sono passata alla fase progettuale degli elementi di arredo. Il mio scopo è stato quello di armonizzare gli elementi sopra citati con l'ambiente circostante.



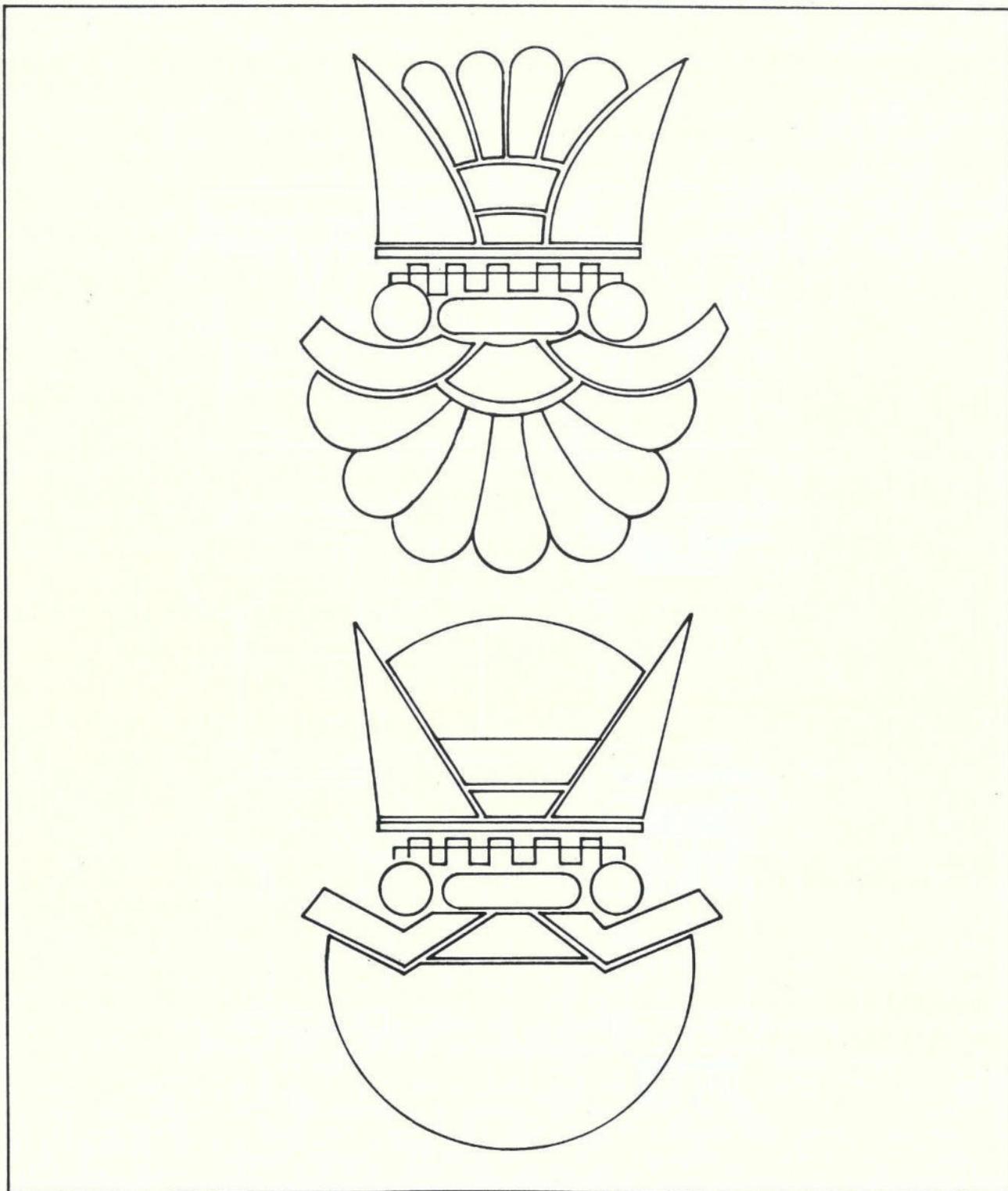
Tav. 5 - Scomposizione della pianta di un tempio greco in elementi geometrici.



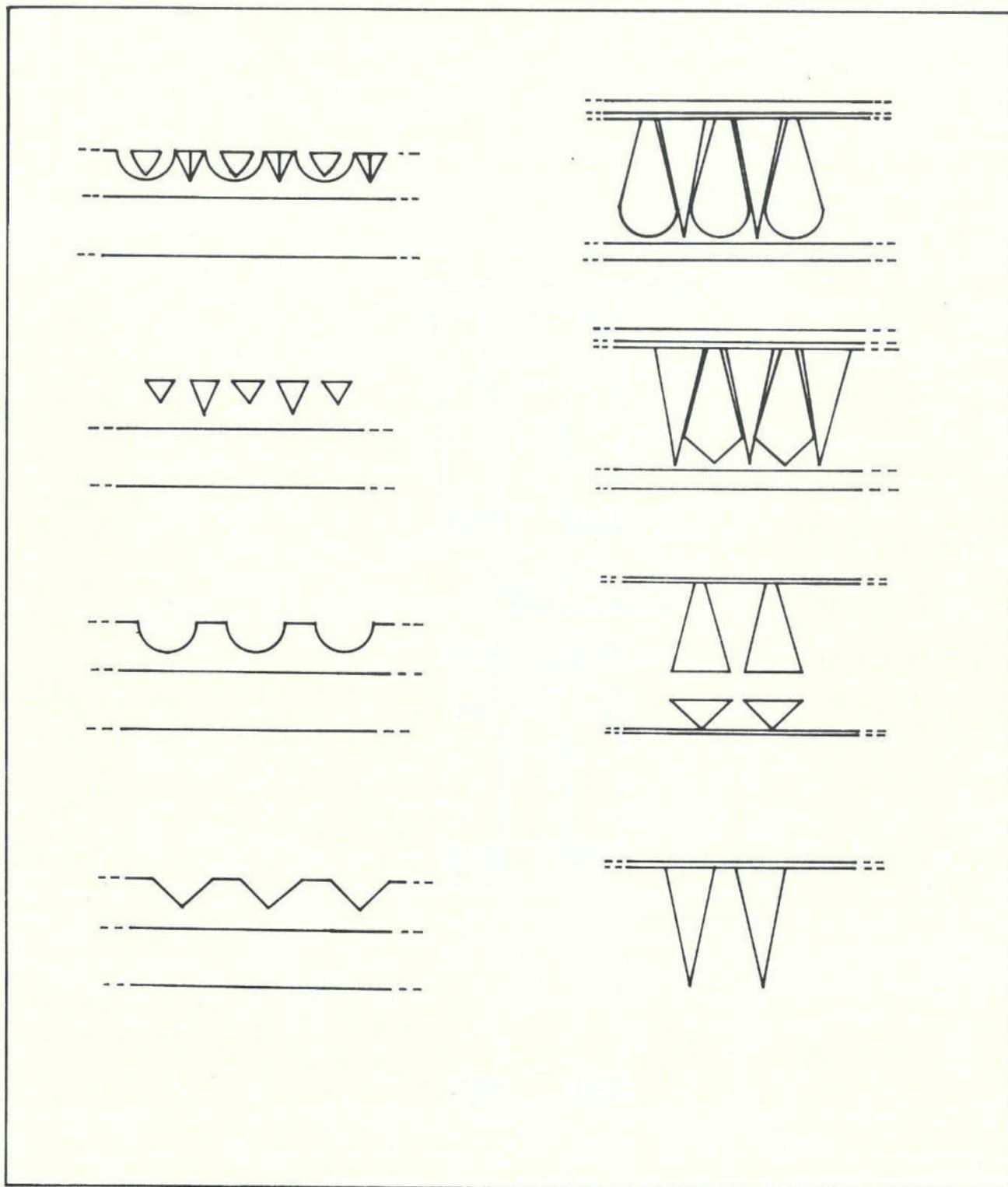
Tav. 6 - Scomposizione di un prospetto laterale o frontale di un tempio greco in figure geometriche o elementi geometrici.



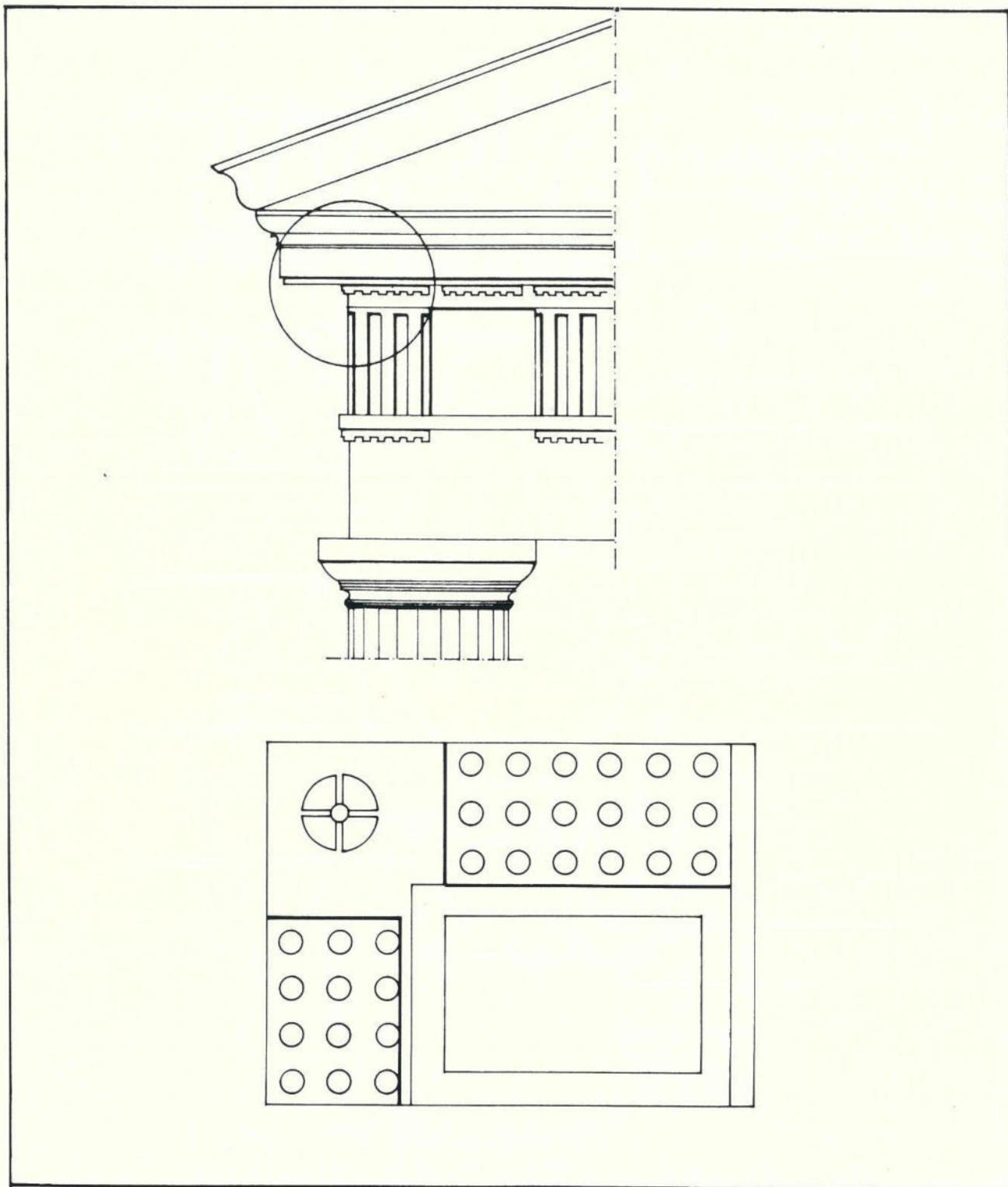
Tav. 7 - Scomposizione di capitelli in figure geometriche.



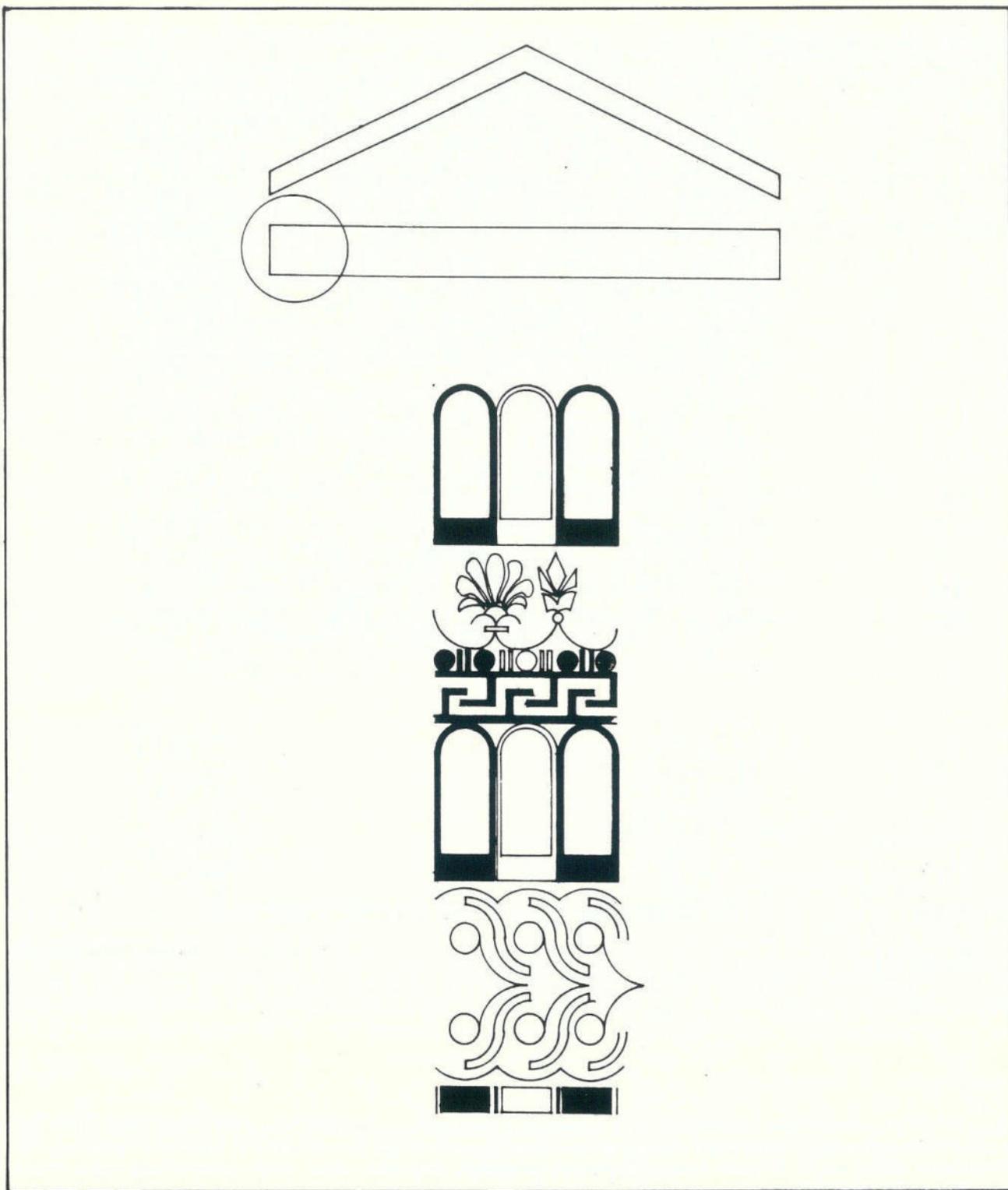
Tav. 8 - Scomposizione di un elemento architettonico in figure geometriche.



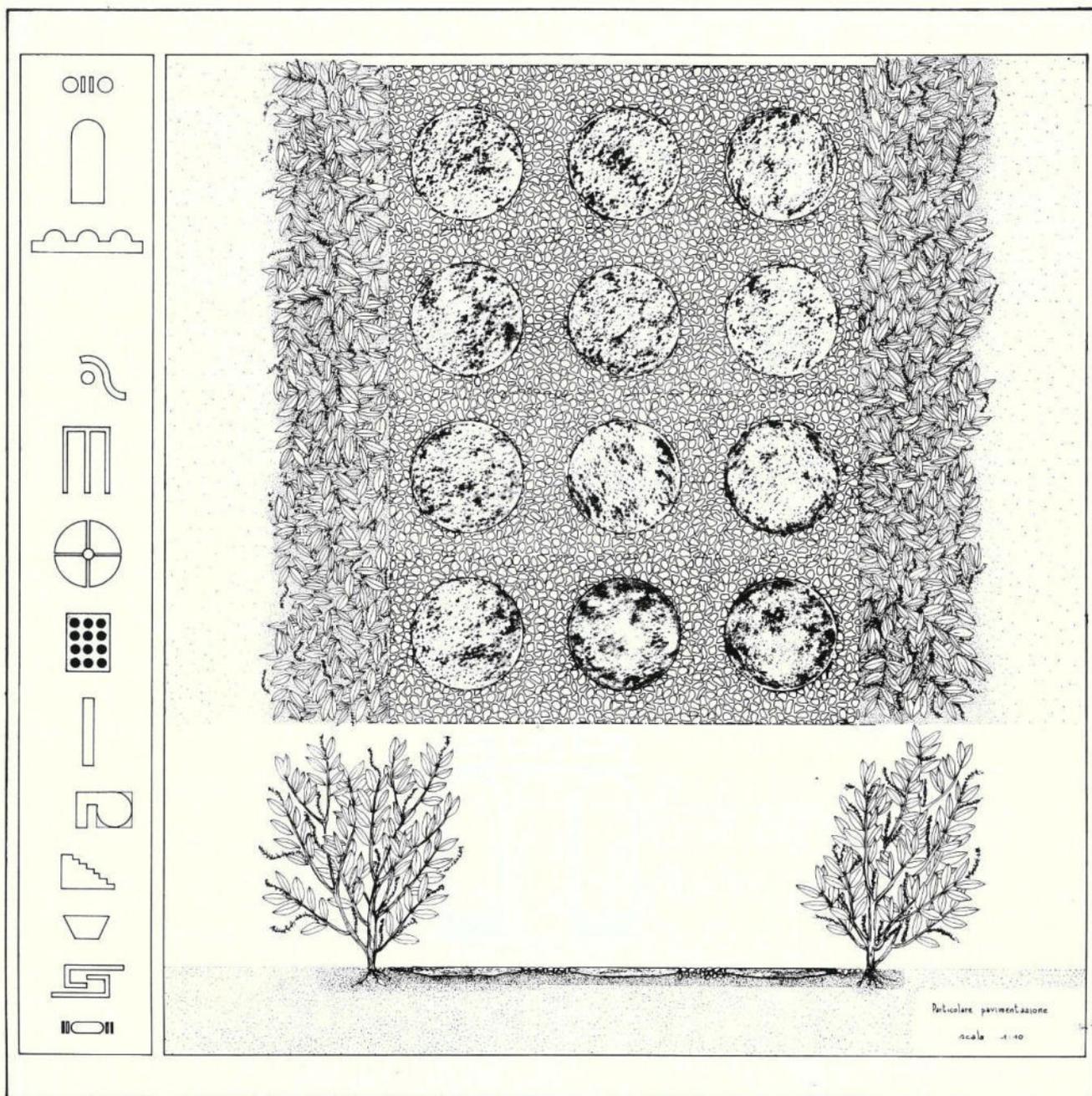
Tav. 9 - Scomposizione di elementi architettonici in figure geometriche.



Tav. 10 - Posizione nel tempio dei gocciolatoi utilizzati per estrarre figure geometriche.



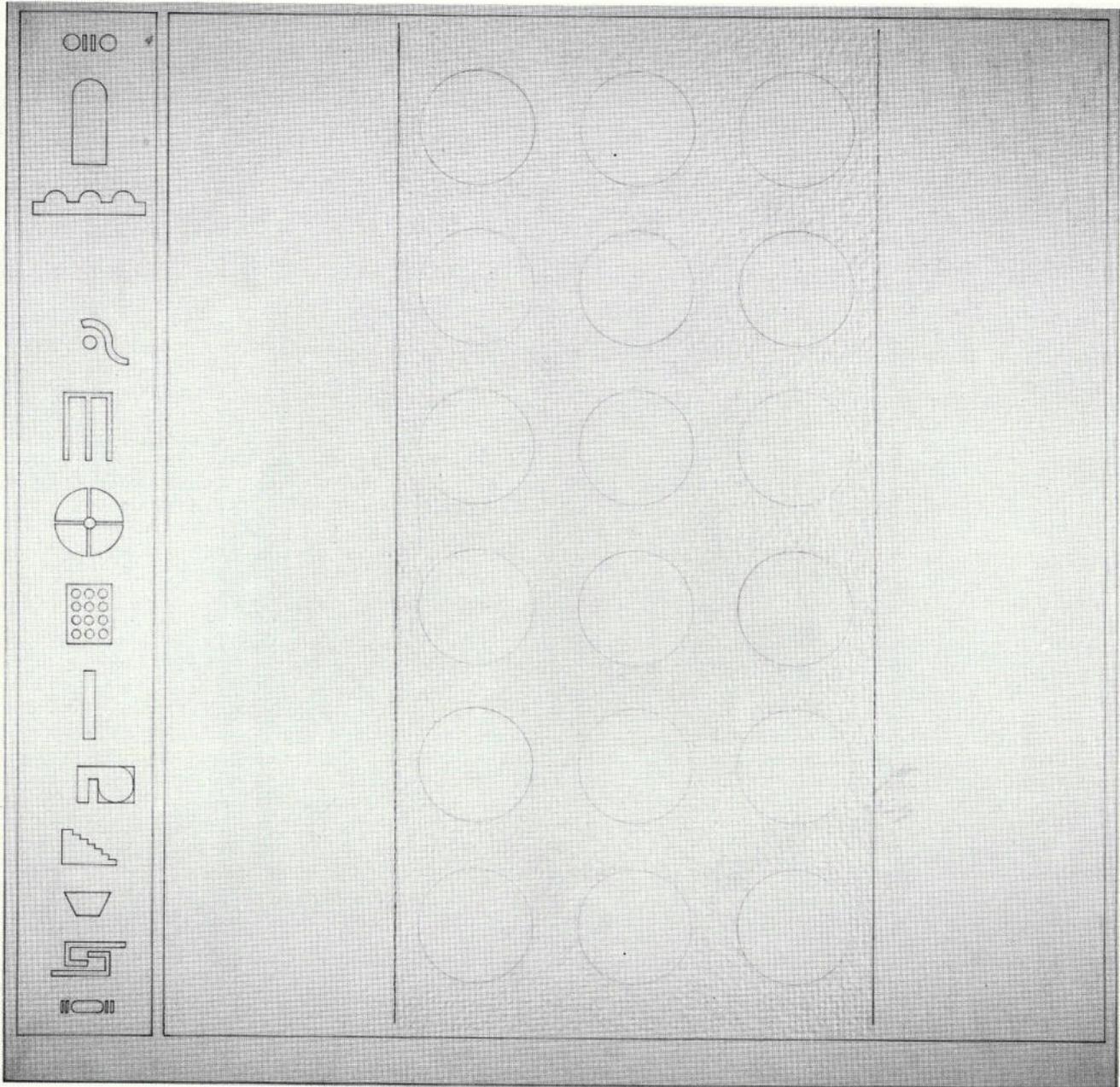
Tav. 11 - Posizione nel frontone templare degli elementi architettonici utilizzati per estrarre figure geometriche.

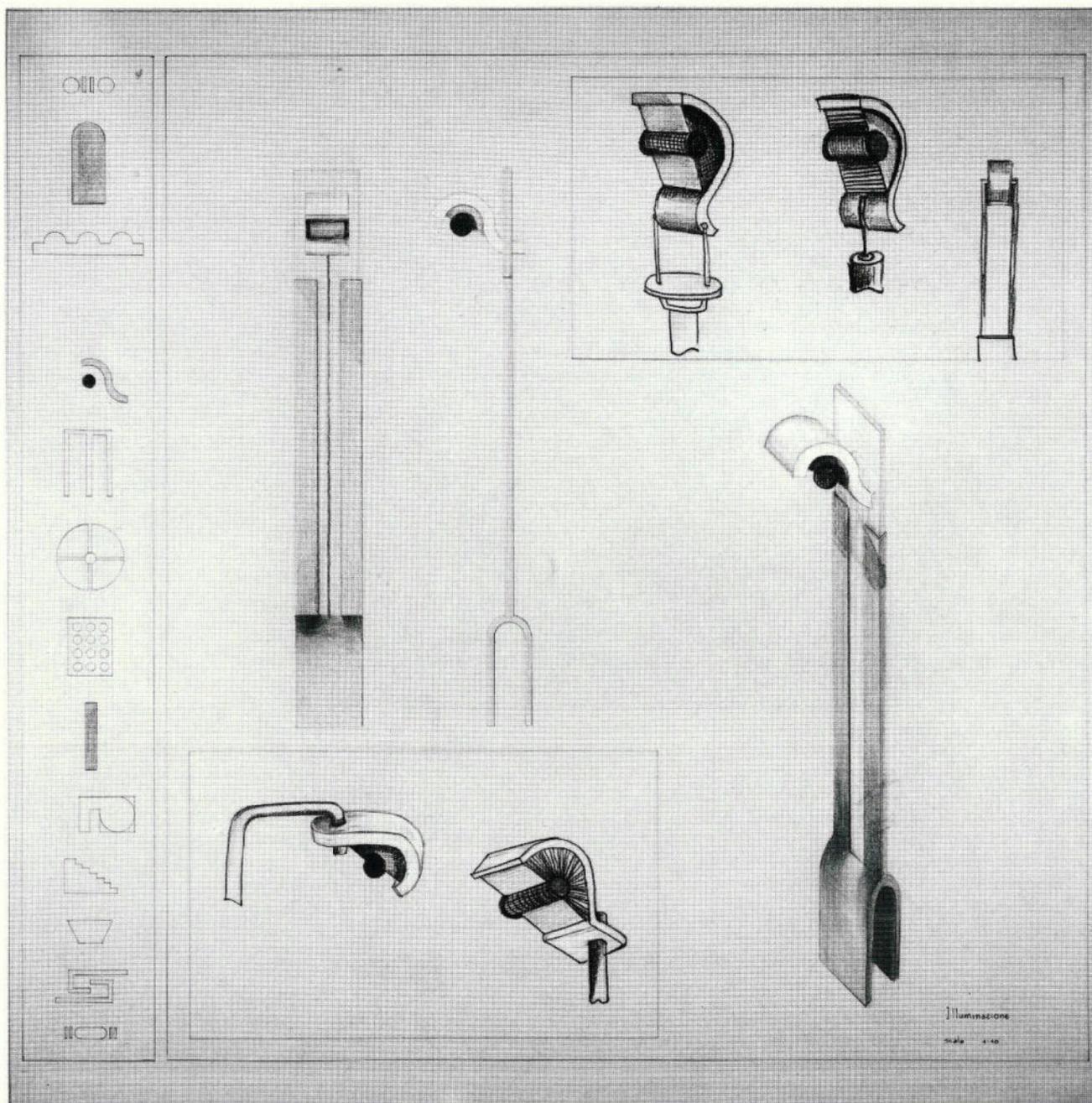


Nelle varie tavole (Tavv. 12-22) che seguono vengono disegnati ed elencati i vari «modelli» estrapolati per la realizzazione di ogni progetto.

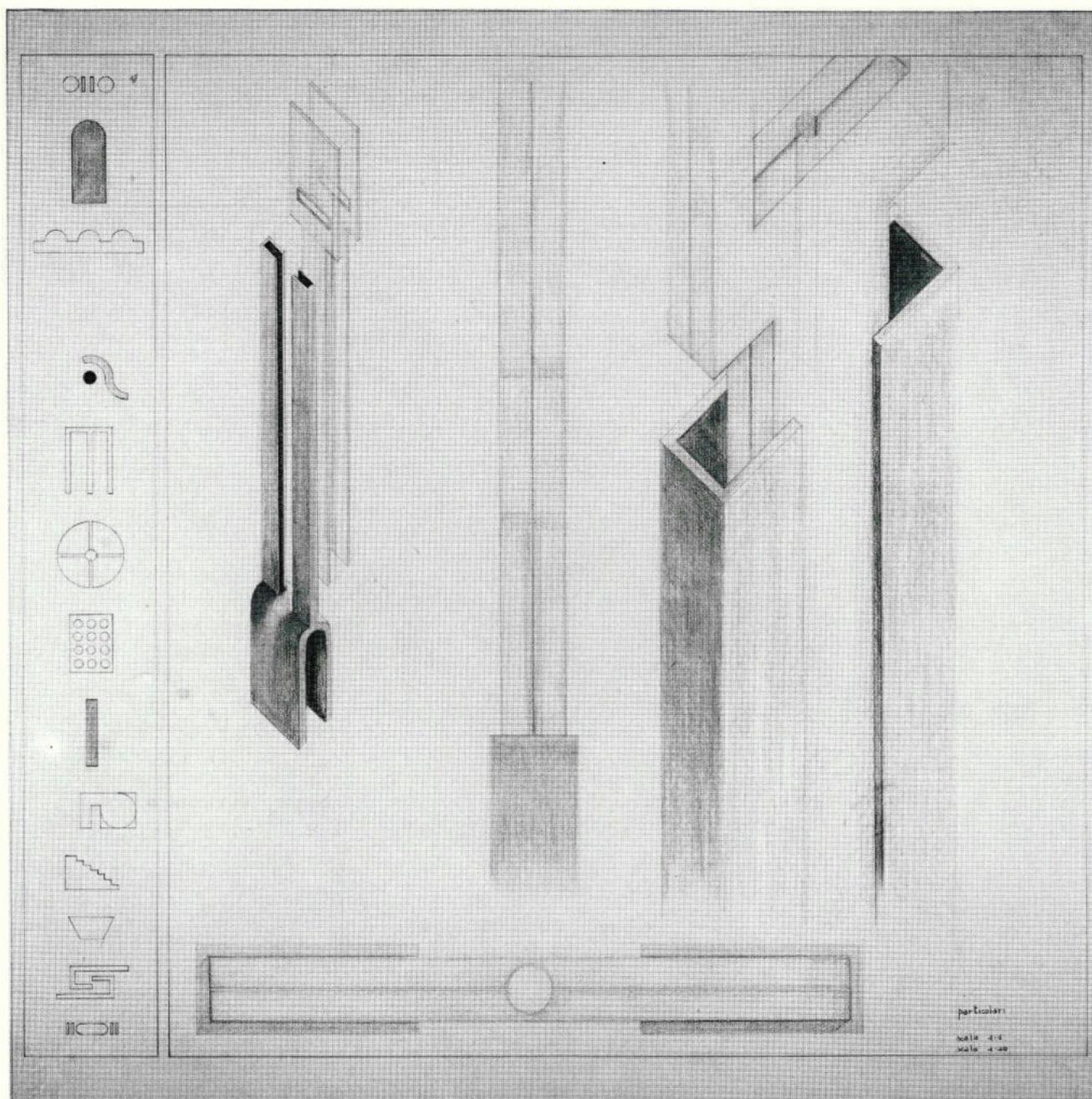
Tavv. 12-13 - Particolare della pavimentazione del percorso pedonale. Non credo che esista una sola tipologia della strada: ne esistono diverse; in particolare non c'è un archétipo di percorso ad un monumento, semmai ci sono memorie archétipiche che un simile percorso suscita, specialmente quando attraversa alcuni luoghi centrali della storia umana.
Archétipi usati: gocciolatoi.

Materiale usato: pietra lavica per i dischi e pietrisco intorno ad essi.



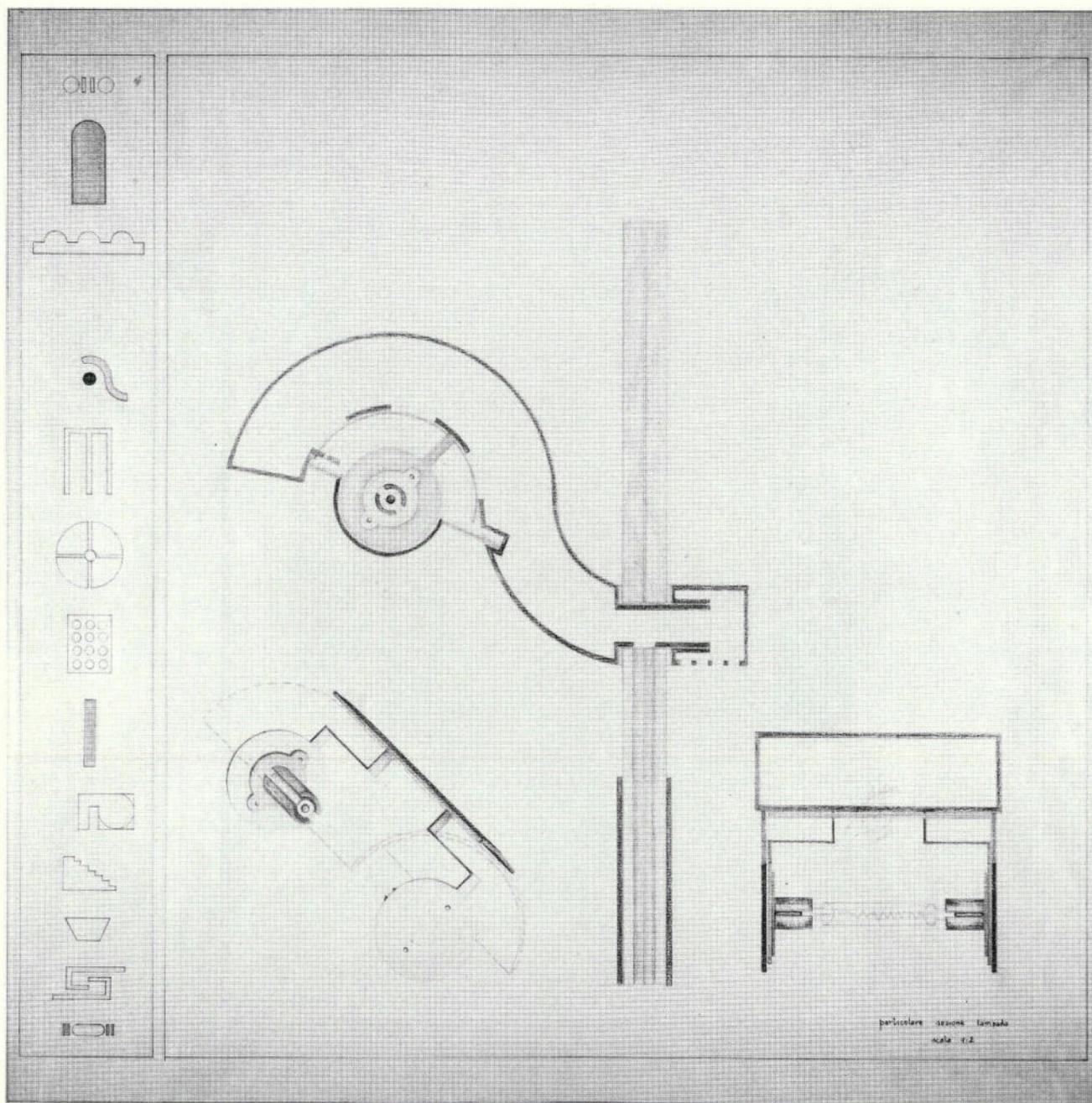


Tav. 14 - L'illuminazione è più un'arte che una scienza e poichè è notevole il tempo che si trascorre con la luce artificiale vale la pena di usarla con motivazioni artistiche, capaci di esaltare ed esprimere il carattere di uno spazio ed offrire diverse e nuove stimolazioni psicologiche. Infatti dall'estrapolazione dei vari archètipi e dalla loro fusione progettuale nasce il «LAMPIONE». Ho usato due elementi decorativi del fregio, per la realizzazione della plafoniera e dell'attacco a terra, e la colonna, elemento verticale, per la realizzazione del palo.

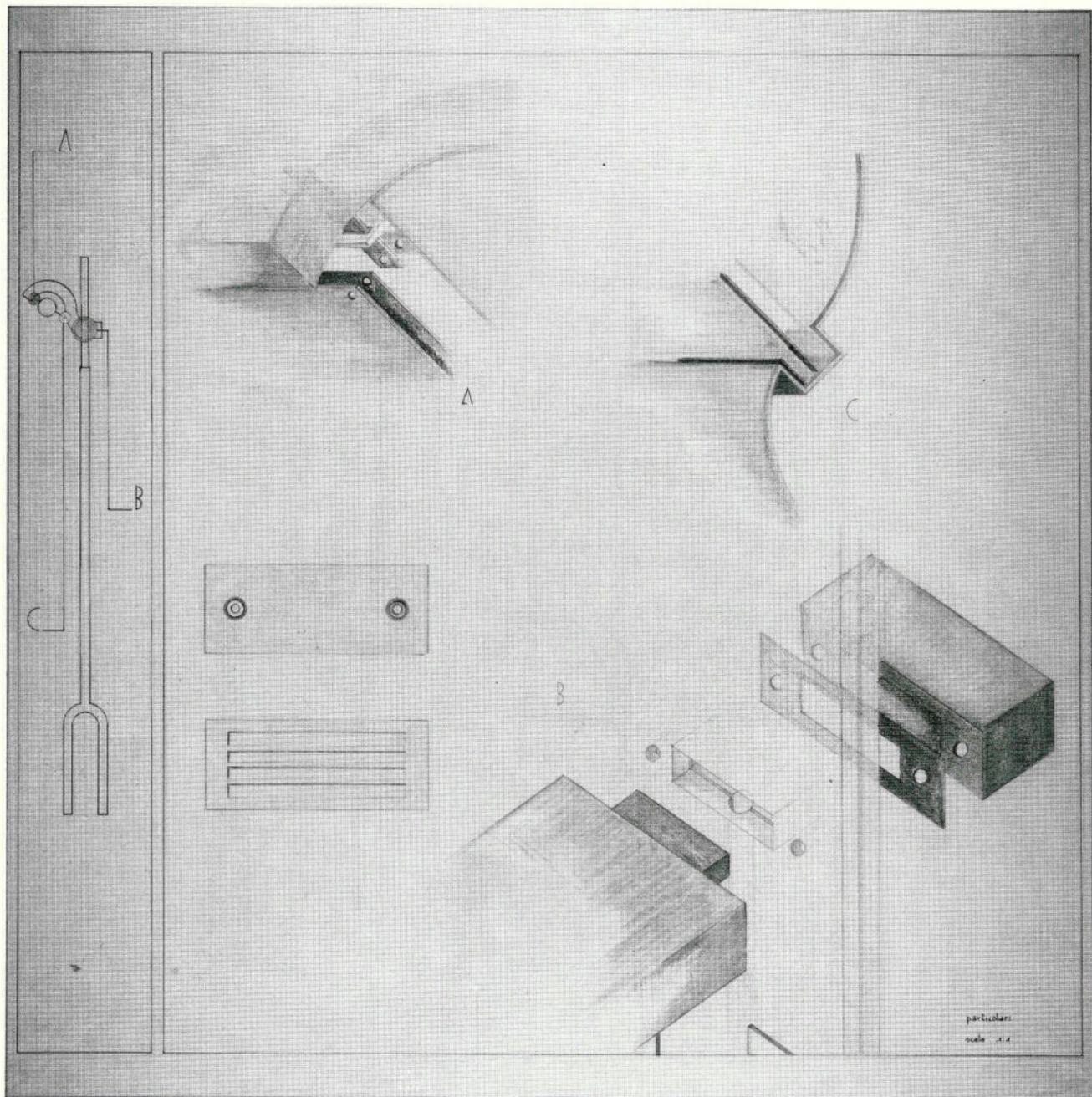


Tav. 15 - Particolari progettuali.

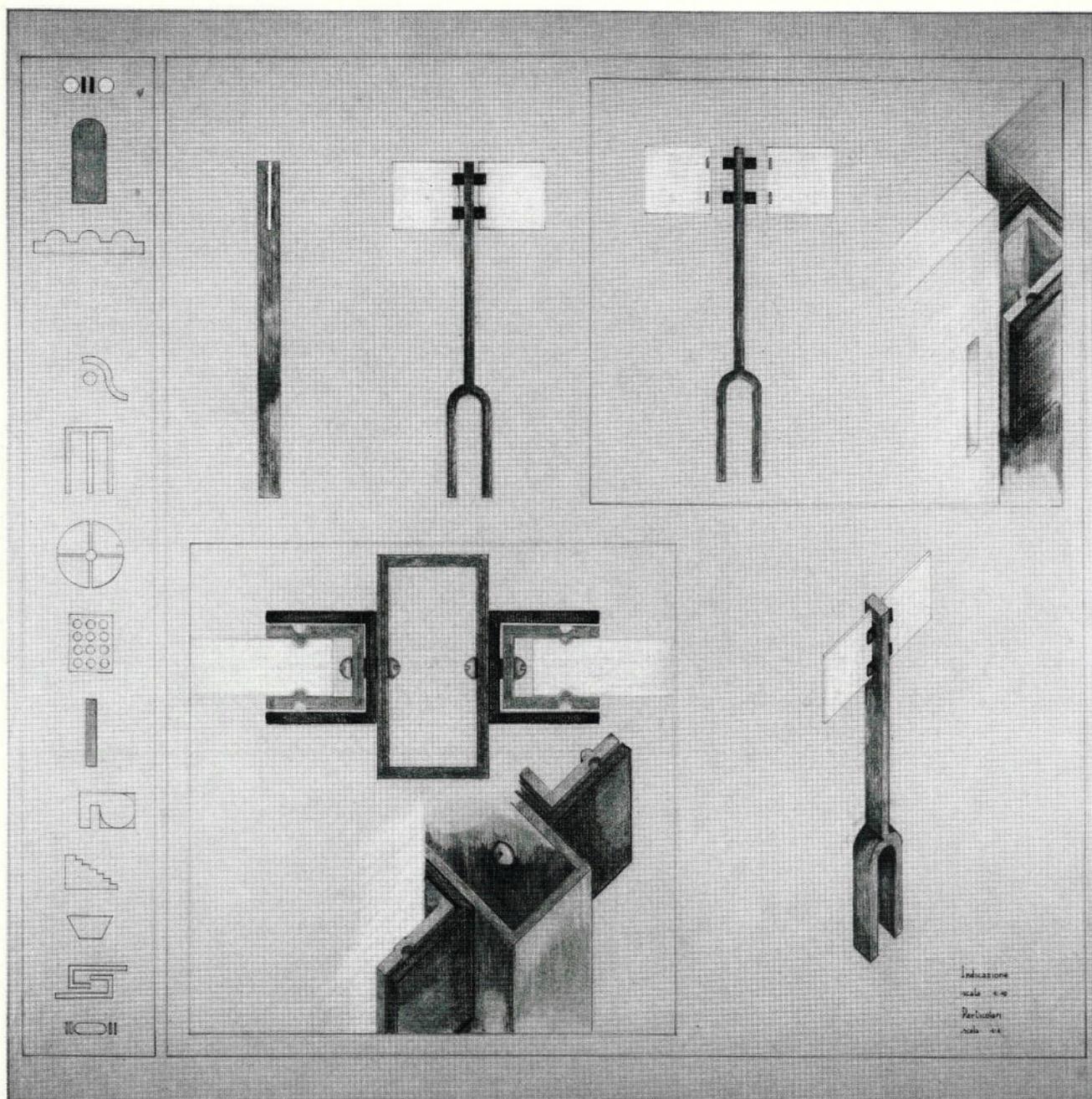
La scelta dei materiali naturalmente è conforme alla tecnologia dei nostri tempi, anche perchè una certa stimolazione è necessaria per non cadere nel vago e nella banalità. Bisogna far sì che degli archètipi del passato possano plasmarsi con i materiali di oggi. Perciò i materiali usati sono: lamiera e vetro.



Tav. 16 - Particolari:
1) Sezione della plafoniera e dell'elemento verticale;
2) Assonometria del blocco luce.



Tav. 17 - Particolari d'attacco fra la plafoniera ed il vetro. Il materiale usato per la plafoniera è l'acciaio cromato.



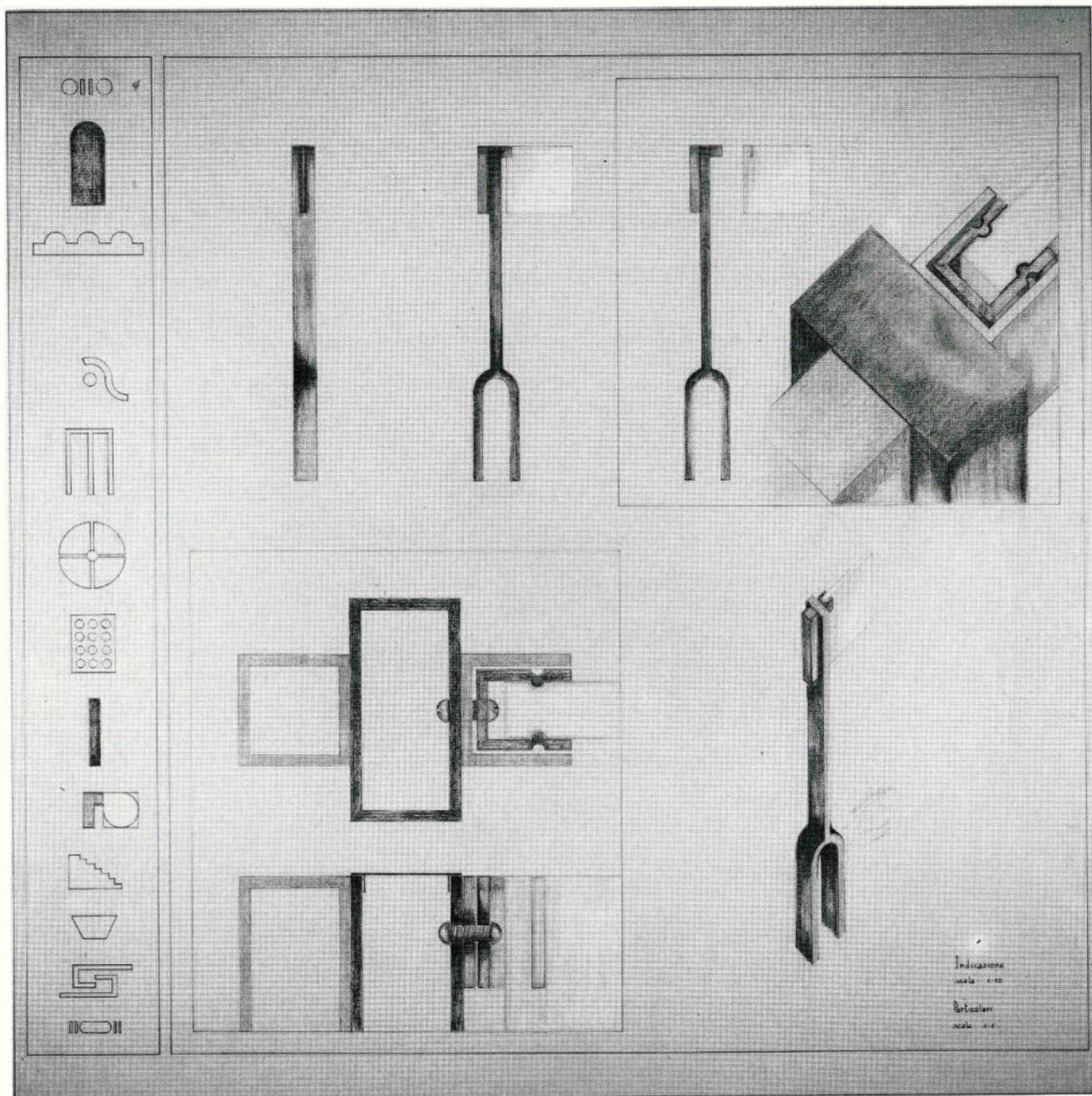
Nelle tavole che seguiranno e cioè le Tavv. 18, 19 e 20 ho progettato tre indicazioni differenti; tutto questo per evidenziare, definire e dare un loro linguaggio agli elementi predominanti della città di Selinunte: i Percorsi, le Mura, i Templi.

Tav. 18 - Indicazione di percorso. Gli archètipi usati sono:

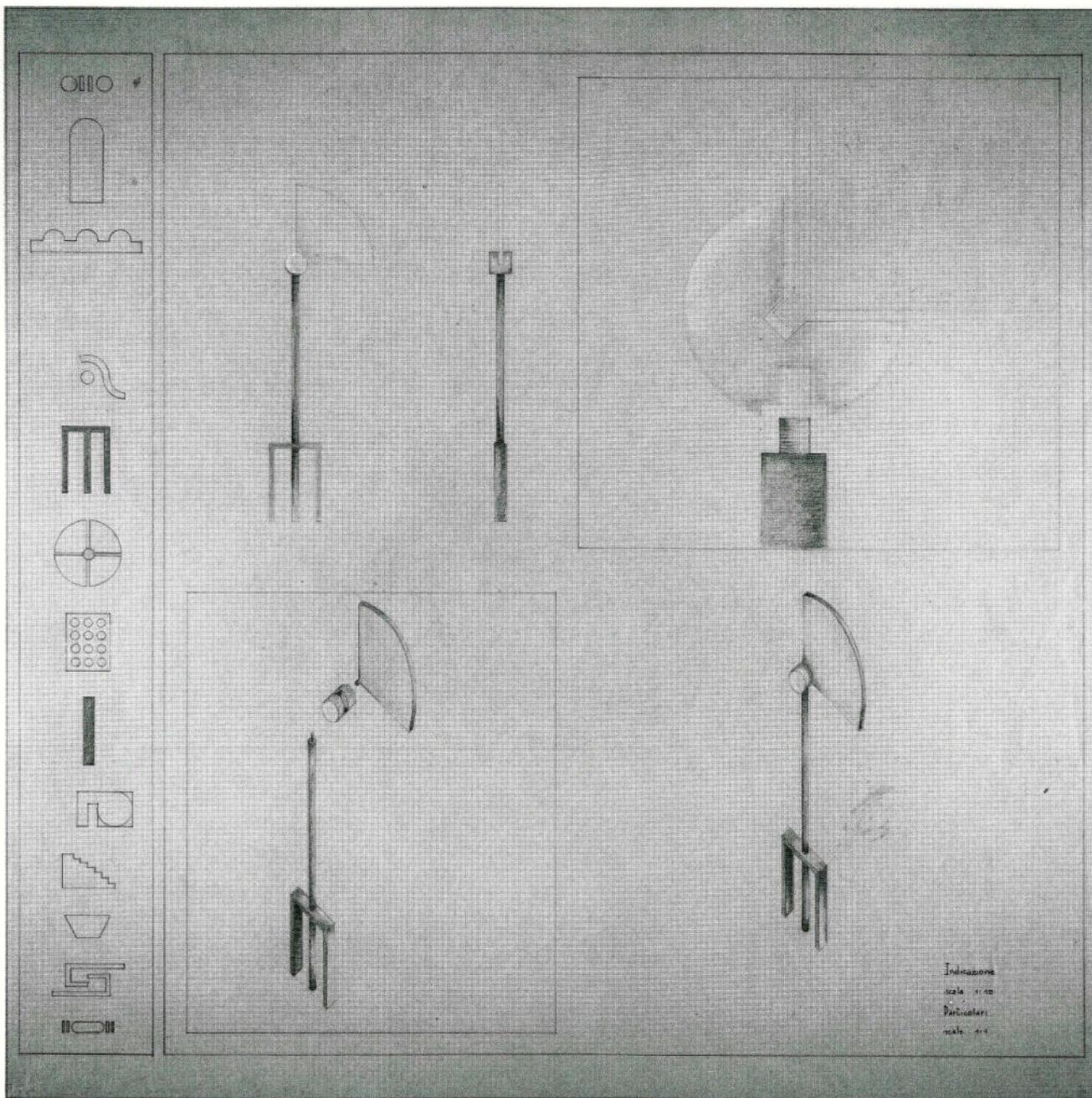
PALO - L'elemento verticale è la colonna. L'attacco a terra è un elemento decorativo del fregio.

TABELLA - Elemento decorativo.

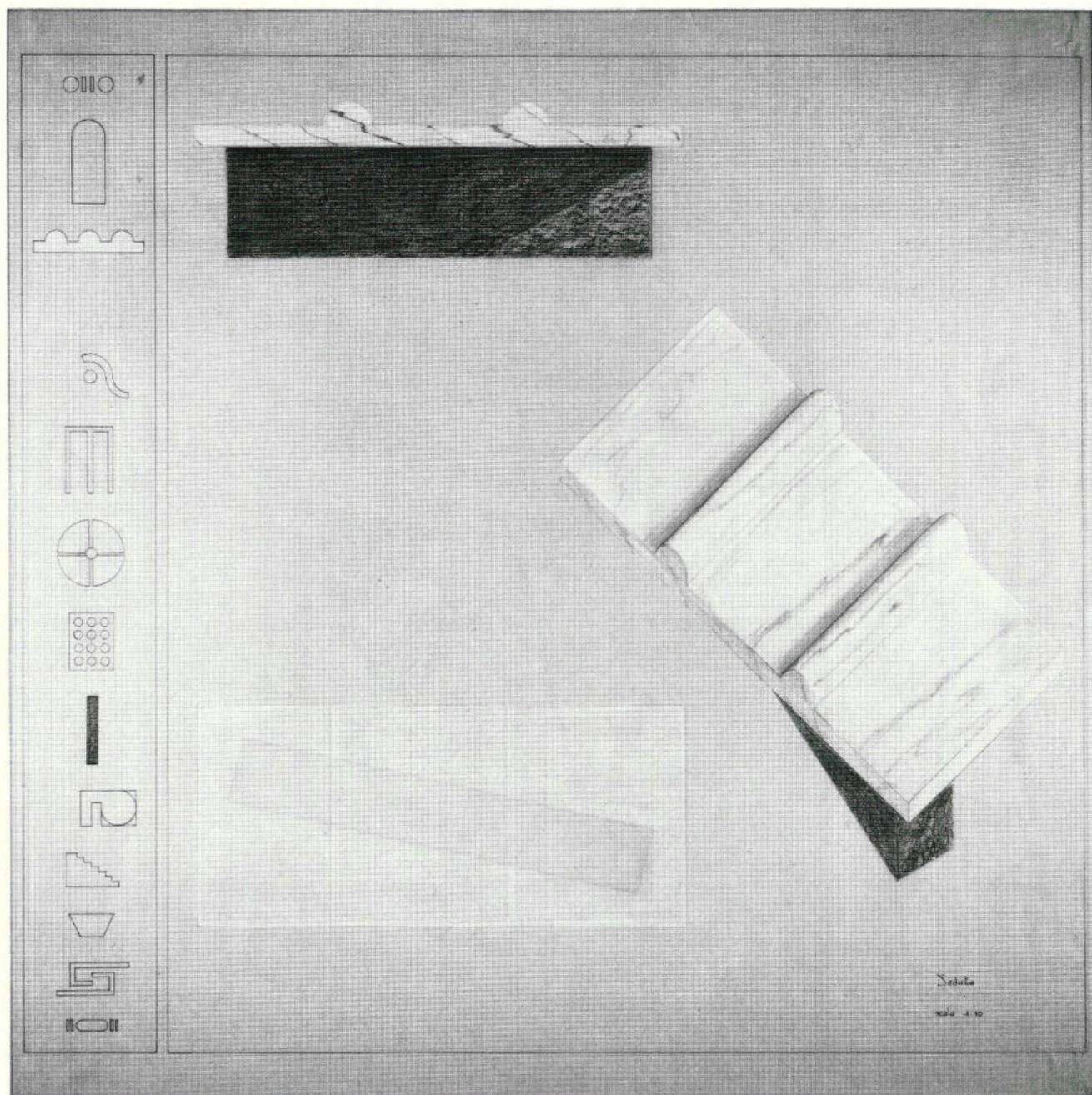
Materiale usato: Lamiera.



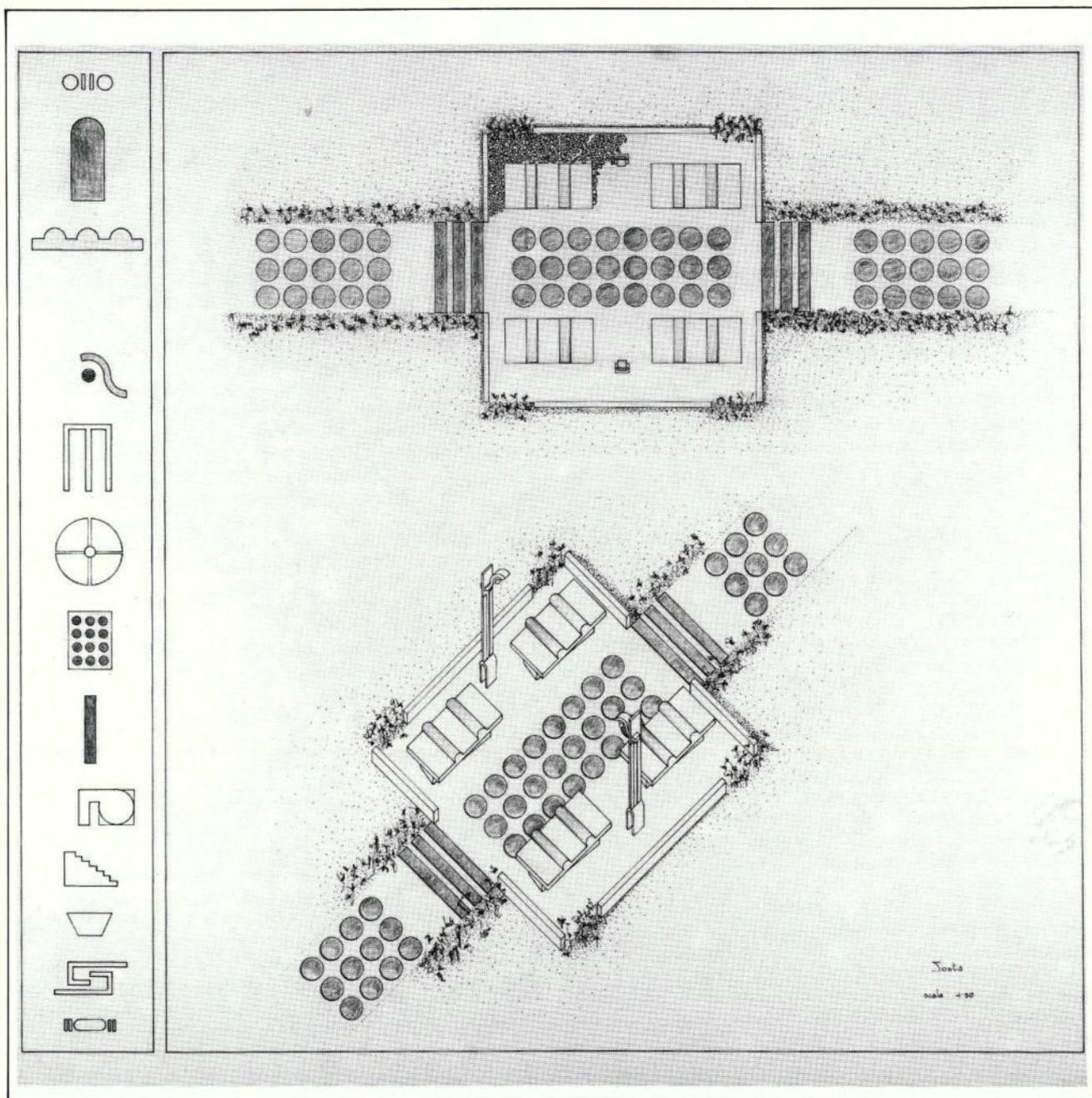
Tav. 19 - Indicazione delle mura di cinta. Gli archètipi usati sono:
PALO - L'elemento verticale è la colonna. L'attacco a terra è un elemento decorativo del fregio.
TABELLA - Elemento decorativo.
 Materiale usato: Lamiera.



Tav. 20 - Indicazione dei Templi. Gli archètipi usati sono:
 PALO - L'elemento verticale è la colonna. L'attacco a terra è il triglifo.
 TABELLA - E' il fiore elemento decorativo posto ad angolo fra due gocciolatoi.



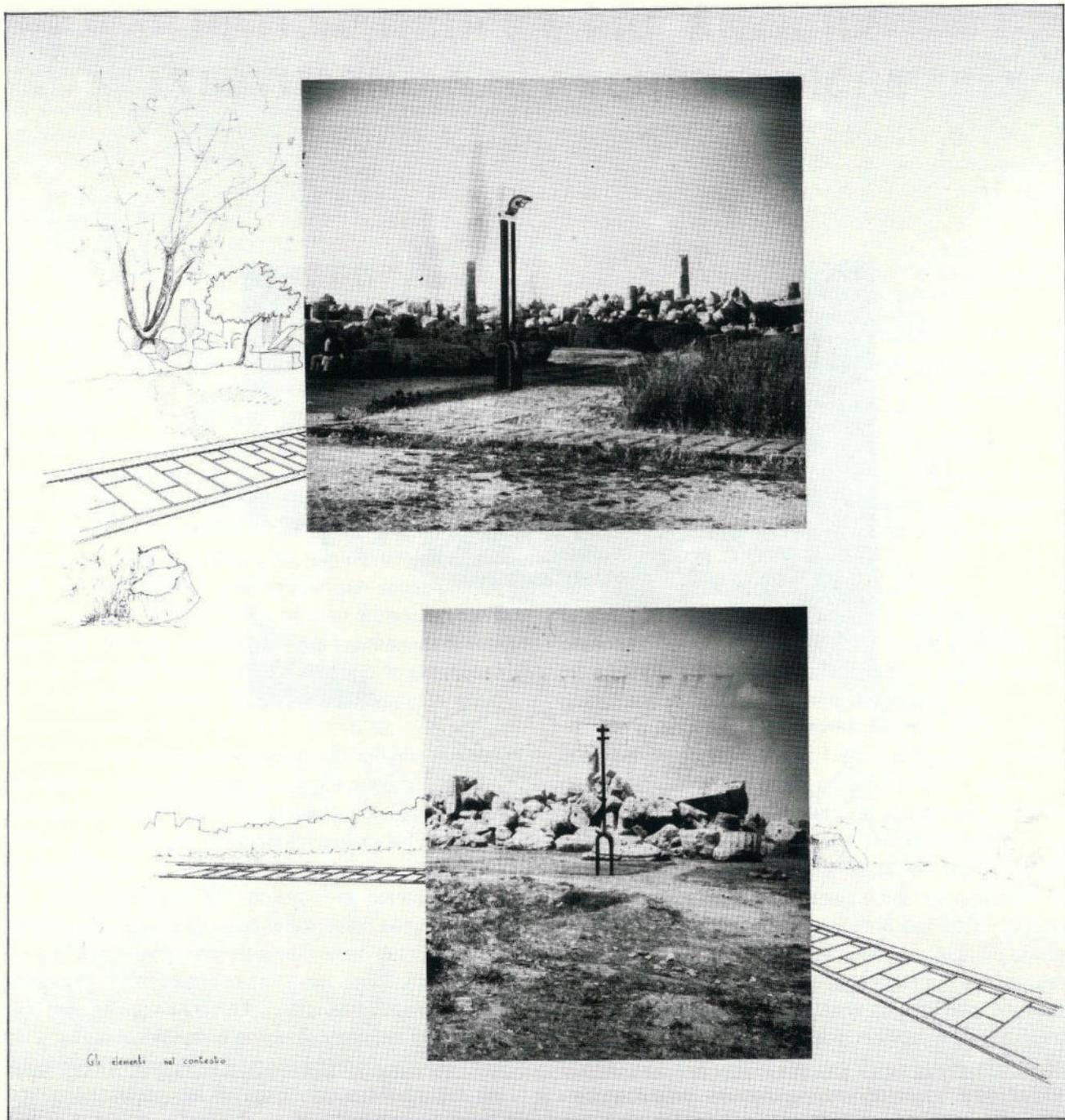
Tav. 21 - La seduta è un rituale che fin dai tempi antichi ha appagato le membra stanche. Oggi è un'arte! E' un'arte come ci si siede e l'oggetto che deve ospitare il nostro corpo merita oggi un'accurata attenzione verso un passato storico «forte», verso un presente «rivoluzionario» e verso un futuro tutto da rivedere e da riscoprire. Archètipi usati: Il ripiano, cioè la seduta è una tegola, il piano d'appoggio è la trabeazione. I materiali usati: Piano seduta - marmo bianco di Carrara; piano orizzontale - pietra lavica o marmo nero martellato. Piante, prospetto e assonometria.



Tav. 22 - In questa tavola viene rappresentata in scala più grande la zona di sosta con l'inserimento di alcuni elementi progettuali: il lampione, il sedile e la pavimentazione come descritto in precedenza, queste piccole soste di «riposo» e non di ristoro, sono inserite lungo il percorso pedonale ad una distanza media di 500 m.

Perchè di riposo e non di ristoro, perchè vengono inserite lungo gli assi principali della città, perciò più esaltazione nel contemplare le bellezze architettoniche greche immaginando di vivere quei tempi lontani e nello stesso tempo nel godimento visivo del paesaggio circostante.

Mentre è interessante concentrare la zona di «ristoro» dove un tempo era il fervore della città: l'agora forse perchè quei momenti magici di tradizioni popolari si stanno perdendo essendo l'evoluzione umana proiettata verso il futuro.



Gli elementi nel contesto

Nelle due tavole che seguiranno (Tavv. 23-24) vengono rappresentate alcuni degli elementi di arredo nel loro contesto.



L'elemento nel suo contesto

USTICA: NUOVE E PIU' ANTICHE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

Sono trascorsi parecchi anni da quando la passione per la ricerca speleologica ed archeologica mi riportava nell'isola di Ustica che avevo conosciuta poco più che ragazzo, dopo una lunga traversata a vela da Mondello, attratto dal racconto della sua aspra e selvaggia bellezze e dai fondali da «brividi».

Ad innescare il «mal d'Ustica» si adoperò padre Carmelo da Gangi, parroco dell'isola, incontrato casualmente nei corridoi della Soprintendenza alle Antichità di Palermo dove si era recato per sollecitare un sopralluogo di verifica dell'interesse archeologico di alcuni siti nei quali aveva segnalata la presenza di «ceramici». In quell'occasione mi strappò la promessa che avrei compiuto un sopralluogo nell'isola entro l'anno in corso; era il gennaio del 1970.

Nel mese di maggio mantenni l'impegno e padre Carmelo mi accompagnò nei luoghi delle sue segnalazioni: allo Spalmatore, alle case Vecchie, al Timpone Basile, alla Falconiera ed ai Faraglioni a Tramontana dell'isola.

Il Soprintendente Vincenzo Tusa conosciuti i risultati del sopralluogo insistette molto perché dessi almeno una breve notizia dei siti visitati dato il loro interesse del tutto sconosciuto. Non sbagliai ad ascoltarlo perché dopo in troppi si sono autodefiniti scopritori e hanno manifestato notevole interesse per l'insediamento romano su la Falconiera ed il villaggio preistorico fortificato dei Faraglioni della Media Età del Bronzo (1).

Mi è grata l'occasione per ringraziare il Prof. Vincenzo Tusa per aver voluto e saputo «sfruttare» la mia passione per la ricerca e lo studio soprattutto delle civiltà preistoriche affidandomi, negli anni in cui condusse la Soprintendenza alle Antichità di Palermo, la

cura del settore preistorico. Gli sono grato per avermi affidato la conduzione di decine di scavi in siti preistorici e non, anche se privo del «titolo burocratico ed accademico».

Non sta a me giudicare i risultati ma certamente la serie di scoperte, danno ragione della sua illuminata politica; basta ricordare il Villaggio dei Faraglioni di Ustica e il costituendo Parco Archeologico da lui avviato.

Quei risultati, per dar loro il giusto valore, vanno visti nel contesto delle disponibilità economiche e di personale del Ministero dei BB.CC. e AA. di quegli anni, addirittura miserrime soprattutto se paragonate a quelle attuali dell'Assessorato Regionale.

Di quei risultati, scaturiti da ricognizioni nelle quali ho percorso in lungo ed in largo circa la metà dell'isola, ho riferito quasi tutto (2,3,4,5). Alcune ricognizioni sono state seguite da scavi: nel Villaggio dei Faraglioni, nelle cisterne della Falconiera, nella necropoli tardo romana della Falconiera (scoprendovi quattro tombe ipogeiche paleocristiane), nella necropoli ellenistico-romana di proprietà Longo.

Altre scoperte attendono ulteriori indagini come nella necropoli Longo appena ricordata, nell'insediamento tardo romano delle Case Zagami allo Spalmatore (purtroppo questo insediamento è destinato a scomparire col perdurare dell'attuale inerzia), nella necropoli e nel villaggio preistorico dei quali per la prima volta riferirò più avanti.

Ricordo inoltre l'ormai improcrastinabile restauro statico della tomba ipogeica paleocristiana del piccolo nucleo abitativo della contrada S. Maria, presso la torre borbonica omonima, programmato oltre dieci anni fa, e caduto nel nulla dopo che per motivi di sa-

lute non potei realizzarlo.

Sono indagini assolutamente urgenti da compiere prima che qualche accidente faccia scomparire i monumenti faticosamente scoperti. Sono opere assolutamente prioritarie rispetto agli scavi che si vengono a compiere in aree demanializzate. Da molti anni i Soprintendenti predicano di sospendere gli scavi in generale per dedicare tutte le energie a quei siti minacciati ed a «scavare» i magazzini dei Musei. I fatti dimostrano che è soltanto retorica.

Delle vecchie ricerche e scoperte mi rimane da riferire principalmente di un villaggio preistorico e di una necropoli, l'unica necropoli rinvenuta fin oggi nell'isola.

Prima di passare alla descrizione sento l'obbligo di ringraziare Vito Ailara e Nicola Longo già sindaci dell'isola e Gaetano Russo, tre amici usticesi, che hanno reso possibile l'esplorazione di alcune tombe, l'esecuzione dei rilievi ed il recupero di un gruppo di frammenti che pur nella loro «miseria» quantitativa e qualitativa hanno permesso un tentativo di datazione della necropoli.

Riferirò pure di altri indizi che concludono l'esistenza di un'altro villaggio preistorico nel Piano dei Cardoni (6), raccolti nello scorso agosto durante una vacanza ad Ustica; e anche di altri frammenti raccolti nella stessa occasione nella già conosciuta Grotta Azzurra.

Si tratta di testimonianze di verità esigue destinate anche queste a scomparire nel giro di pochi anni e fino ad oggi unici segni della presenza dell'uomo nell'isola; essi coprono un arco di tempo di circa tre millenni a partire dal V millennio a.C.

LA NECROPOLI DELLA CULUNNEDDA

La necropoli è situata nella Costa della Cunun-edda nella parte mediana della dorsale Est-Nord Est dell'omonimo pizzo (m. 238), che dalla vetta scende al Passo di Don Bartolo (m. 159) e più in giù fino alla Petriera, area di sviluppo dell'abitato di Ustica. Si raggiunge salendo per la comoda stradella gradinata che si snoda prima per il bosco poi, appena superato l'ultimo tornante, a sud della pineta. Superato il tornante

di un centinaio di metri si abbandona la stradella e si prosegue per altrettanti metri a sinistra sulla stessa isoipsa in campi in cui in parte affiora la roccia in bassi banchi giallognoli (lapilli e cenere) e vi crescono lentisco e ginestre. Una serie di muretti per la maggior parte diruti testimoniano che un tempo quei campi erano coltivati; anziani contadini ricordano che ciò è avvenuto fino all'inizio degli anni '60.

Le tombe individuate (7) sono quattro: tre sono addossate l'una all'altra, la quarta si trova una cinquantina di metri sulla sinistra di chi sale il pendio; venne individuata con facilità perché affiorava dal terreno una lastra di tufo dorato, estraneo al sito, infissa verticalmente.

Non mancano indizi abbastanza consistenti per poter pensare ad uno sviluppo maggiore della necropoli: si osservano immediatamente a nord delle tombe tratti di vegetazione particolarmente rigogliosa certamente perché le radici di lentisco e di ginestre affondano nell'*humus* raccolti nelle cavità delle tombe. Poco più su della quarta tomba all'altezza di un gradino del pendio, una cinquantina di metri sulla sinistra, si osserva un ingrottato o piuttosto una fessura, larga quasi un paio di metri ed alta una ventina di centimetri, che fa pensare alla volta di una cella in parte franata.

A sinistra dalle tre tombe, percorsi un centinaio di metri e più su di circa venti metri, ai piedi di un muro di terrazzamento alto un paio di metri, si osserva un'altra «fessura» poco più ampia di quella sopra descritta ma non sufficientemente ampia per potervi penetrare. Un cacciatore me l'ha indicata come una vecchia *pirriera di rapiddu*, cioè cava di pietrisco e sabbia. L'indicazione mi pare confermata dall'ampiezza e dalla profondità che si riescono ad intravedere: rispettivamente di circa m. 5 e m. 10.

Tomba A

L'ingresso della tomba è a pozzetto, la sua forma ricorda una calotta sferica del diametro medio di m. 1,20; la profondità varia, in ragione della pendenza del terreno, da circa un metro a monte a meno della metà a valle, (fig. 1).

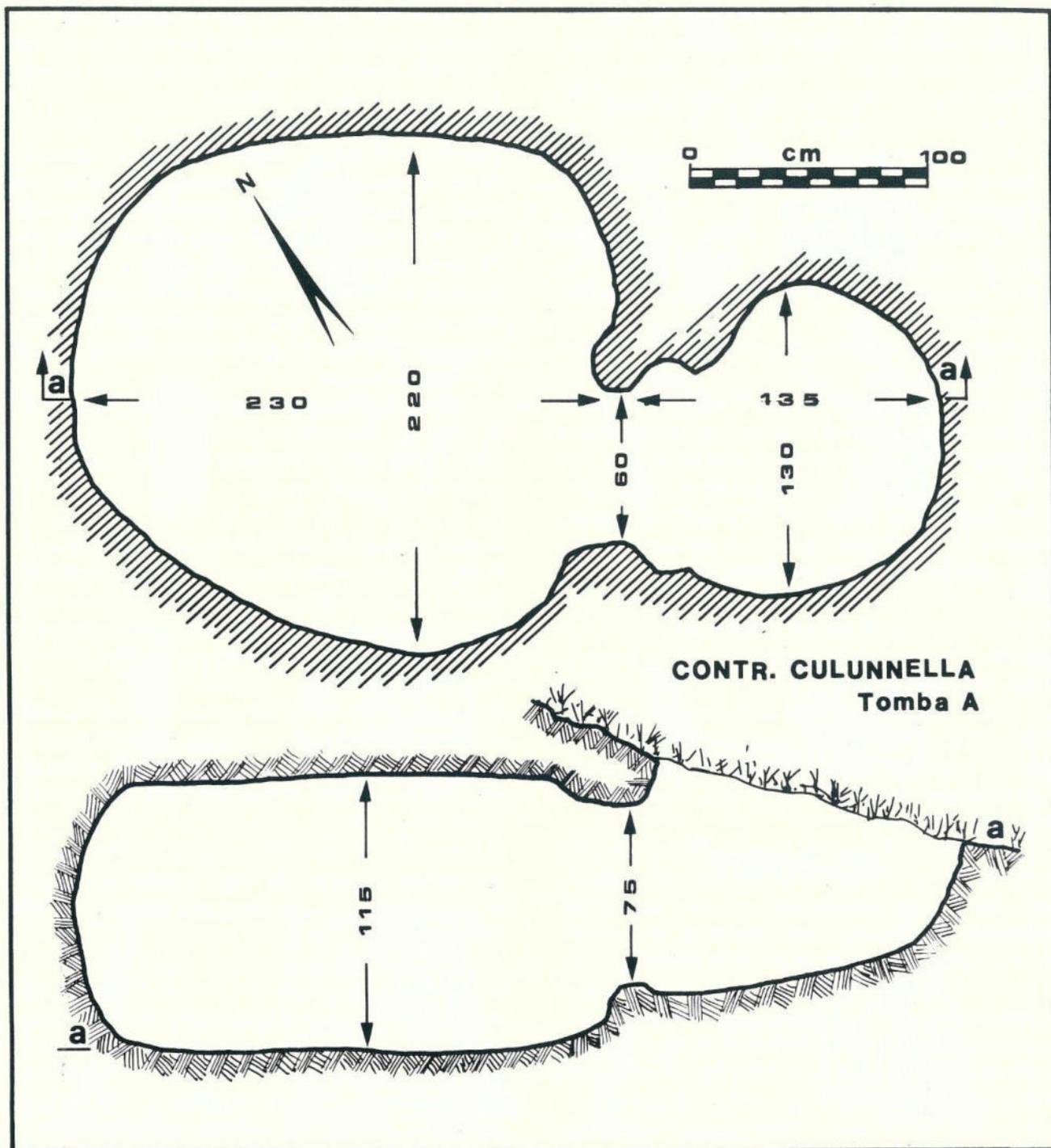


Fig. 1 - Ustica, Contrada Culunnella. Tomba A, pianta e profilo longitudinale (ril. G. Mannino, G. Russo).

Il portello era fermato da due lastre di tufo; si è trovato la lastra inferiore, sottile, alloggiata nell'apposito incavo del profilo a C. L'altezza è di circa m. 0,60 in larghezza per m. 0,75. L'incavo inferiore ha la duplice funzione di alloggiare la parte inferiore della lastra di chiusura e di creare col battente una soglia, da questa al piano di calpestio della cella è un gradino di un ventina di centimetri.

La cella ha la pianta all'incirca circolare del diametro di m. 2,10 - 2,20 e l'altezza di circa m. 1,10; la volta presenta diverse anomalie prodotte da guasti della superficie rocciosa.

Nell'interno della cella si rinvenne un riempimento distinguibile in due strati ben netti. Quello superiore, di circa cm. 25, formato da un terriccio sabbioso color beige, chiaramente costituito da roccia disfatta ed *humus* pervenuti nell'interno dal chiusino per fenomeni di dilavamento e pietre di crollo della volta. Quello inferiore, di circa cm. 5-10 secondo i punti, era formato da pietrisco e granuli dovuti alla disgregazione della superficie rocciosa della volta; fenomeno molto comune in questo tipo di tombe e molto antico.

Nell'interno della cella, malgrado ogni attenzione prestata, non venne rinvenuta alcuna traccia di corredo né alcun resto umano.

Il pozzetto era quasi del tutto interrato. All'atto della scoperta fra il terriccio del suolo e la roccia della volta, all'interno della cella, vi era spazio soltanto per il passaggio di conigli che della cella avevano fatto una tana.

Nel fondo del pozzetto, dispersi in un terriccio piuttosto sabbioso di colore giallognolo ben compatto e lievemente concrezionato, vennero raccolti 65 frammenti ad impasto, tutti preistorici, la maggior parte anagnostici. Essi appartengono a forma chiuse di piccole e medie dimensioni, sono d'impasto abbastanza resistente, a tessitura omogenea, talvolta con qualche incluso di colore bruno (2.5YR3/0) o di color rosso mattone (2.5YR4/6); superfici grossolane, irregolari, di spessore discontinuo, di colore beige rossiccio (2.5YR5/4-4/8), alcune fanno pensare all'aspetto rosso opaco, di aspetto gessoso, di esemplari della cultura di Diana (2.5YR4/6).

Debbo subito sottolineare che tutti i frammenti hanno aspetto omogeneo ma assolutamente estra-

neo ai repertori siciliani sia per materia che per decorazione. Ho avuto la sensazione si tratti di prodotti locali che in qualche modo tengono conto di un repertorio di motivi appena intravisti.

E' da notare che i frammenti uesticesi sono in quantità irrilevante ed è azzardato trarne conclusioni da un campione tanto modesto quanto dubbio. Il materiale siciliano è invece di ben diverse proporzioni tanto da subire nelle pubblicazioni una pesante falciatura sempre a danno dei prodotti scadenti che in linea generale non sono conosciuti. La frammentarietà del materiale, inoltre, ci priva del confronto delle forme vascolari complicando ulteriormente l'interpretazione e la datazione.

Descrivo ed illustro i frammenti più significativi:

1) due fondi piani del diametro di cm. 4,5 ed 8, in cui si accenna a pareti rette.

2) due frammenti piani di fondi piani, diametro cm. 9,10,11, con piccole porzioni di parete quasi retta, forse di bicchieri. Uno mostra pochi centimetri di parete sulla quale si scorgono alcune grossolane scanalature, quasi baccellature, (fig. 2,f).

3) frammento di orlo lievemente a «gola» d'impasto e superficie rossiccie. La superficie esterna conserva tracce di una verniciatura che in qualche modo può ricordare la cultura di Diana (fig. 2,d).

4) frammento di alto collo con porzione di una sottile scanalatura a festone (fig. 2,g); la superficie conserva qualche traccia di una verniciatura rossiccia (10R5/8-4/8).

5) frammento del corpo di un vaso cilindroide, con superficie interna grezza, rossiccia e superficie esterna ingubbiata (?) di color marrone rossiccio (5YR5/6) con tracce di lucidatura. E' decorato con due nervature parallele sovrapposte, rastremate entrambi nello stesso lato. Ricorda vagamente le costolature rastremate di un'orcio della Grotta del Vecchiuzzo di Petralia Sottana, di datazione incerta (fig. 2,e).

6) frammento di orlo cilindrico, con ansa verticale ad

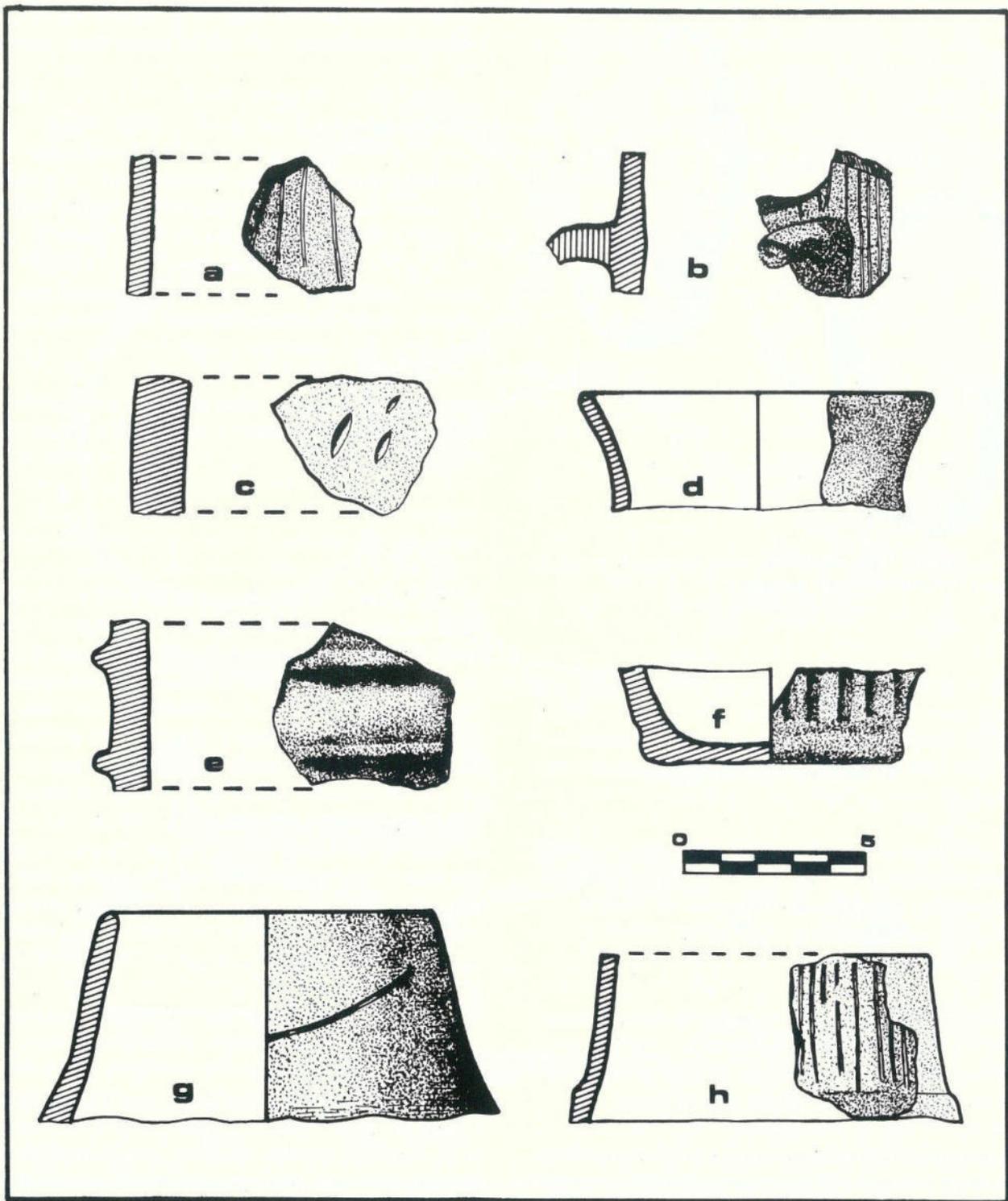


Fig. 2 - Ustica, Contrada Culunnella. Tomba A, frammenti fittili dal fondo del pozzetto (dis. G. Mannino).

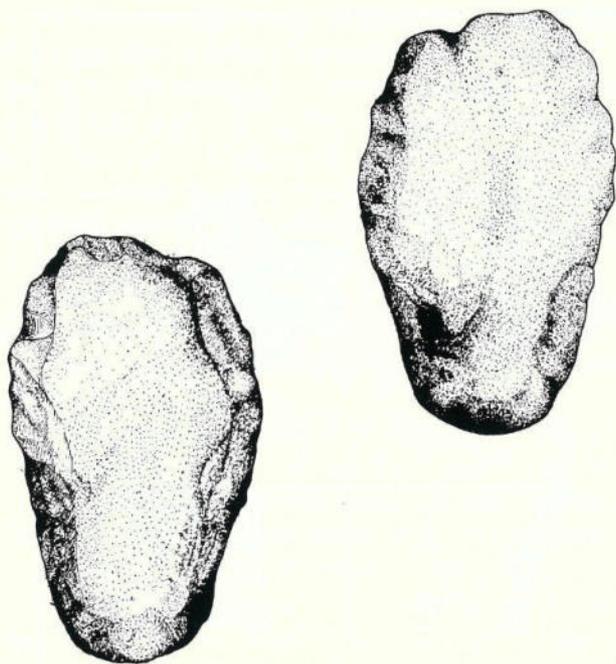


Fig. 3 - Ustica, Contrada Culunnella. Tomba A, ascia di basalto (?) dal fondo del pozzetto (dis. E. India).

anello, forse di una fiasca. L'impasto è compatto, le superfici sono entrambi grossolane di colore girgio (2.5YR4/0) quella interna, bruno arancio quella esterna (2.5YR4/8-5YR2.5/2) che è decorata da grossolane, sottili, incisioni verticali, (fig. 2,b).

7) frammento di orciolo (?). L'impasto è compatto di color camoscio (5YR5/4) come le superfici appena regolarizzate; quella esterna mostra tre piccole impressioni, realizzate con una stecca, di chiara impronta neolitica, (fig. 2,c).

8) frammento di parete di una forma di medie dimensioni, d'impasto marrone rossiccio (2.5YR4/4), sueprfici grossolane soprattutto quella esterna decorata con rozzissime incisioni verticali, (fig. 2,a).

9) frammento di orlo troncoconico di una fiasca (?), d'impasto marrone rossiccio (2.5YR4/6), quella esterna è decorata con rozze incisioni verticali (fig. 2,4).

10) frammento di spalla con ansa ad anello verticale potrebbe appartenere allo stesso pezzo di cui alla fig. 2,b.

11) frammento dell'orlo di una piccola olletta.

12) frammento di collo troncoconico, d'impasto compatto, sueprfici regolarizzate color rosso arancio (10R5/8); la superficie esterna è maculata di bruno.

13) rozza ascia a mano molto usurata, ricavata da un ciottolo con grossolane sbazzature. Dimensioni: cm. 8,7 x 5,5; spessore cm. 3,0.

14) ascia a mano, con segni di usura, ricavata da un ciottolo. Dimensioni: cm. 11 x 6,2; spessore cm. 2,5 (fig. 3).

Tomba B

La tomba B è ubicata immediatamente a monte della tomba A; fra la volta della prima cella ed il pozzetto della seconda tomba corrono poco più di una decina di centimetri. All'atto della scoperta il pozzetto non era visibile perché completamente interrato.

Individuai la tomba, è questa fu la prima del gruppo, perché mi imbattei in una lastra di tufo grigio che per essere estraneo al sito mi suggerì la possibile presenza di tombe nei dintorni; subito mi resi conto di trovarmi sulla cella di una tomba. Il pozzetto della tomba A s'intravedeva fra le fronde di una pianta di lentisco e, poco più a monte, la cella della tomba B era completamente coperta da macchie di lentisco e ginestre che ombreggiavano per una ventina di metri quadri.

Allargando a poco a poco le fitte fronde mi si presentò un foro informe di oltre un metro quadro e più in giù un piccolo ambiente di forma circolare, parzialmente interrato. In sostanza osservavo la cella di una tomba (B) da uno spazio creatosi per il crollo di una parte della volta. Mi fu possibile penetrare dopo un parziale disboscamento; raggomitolato sui detriti del suolo potei osservare verso valle la faccia interna del portello di chiusura perfettamente in sede e verso

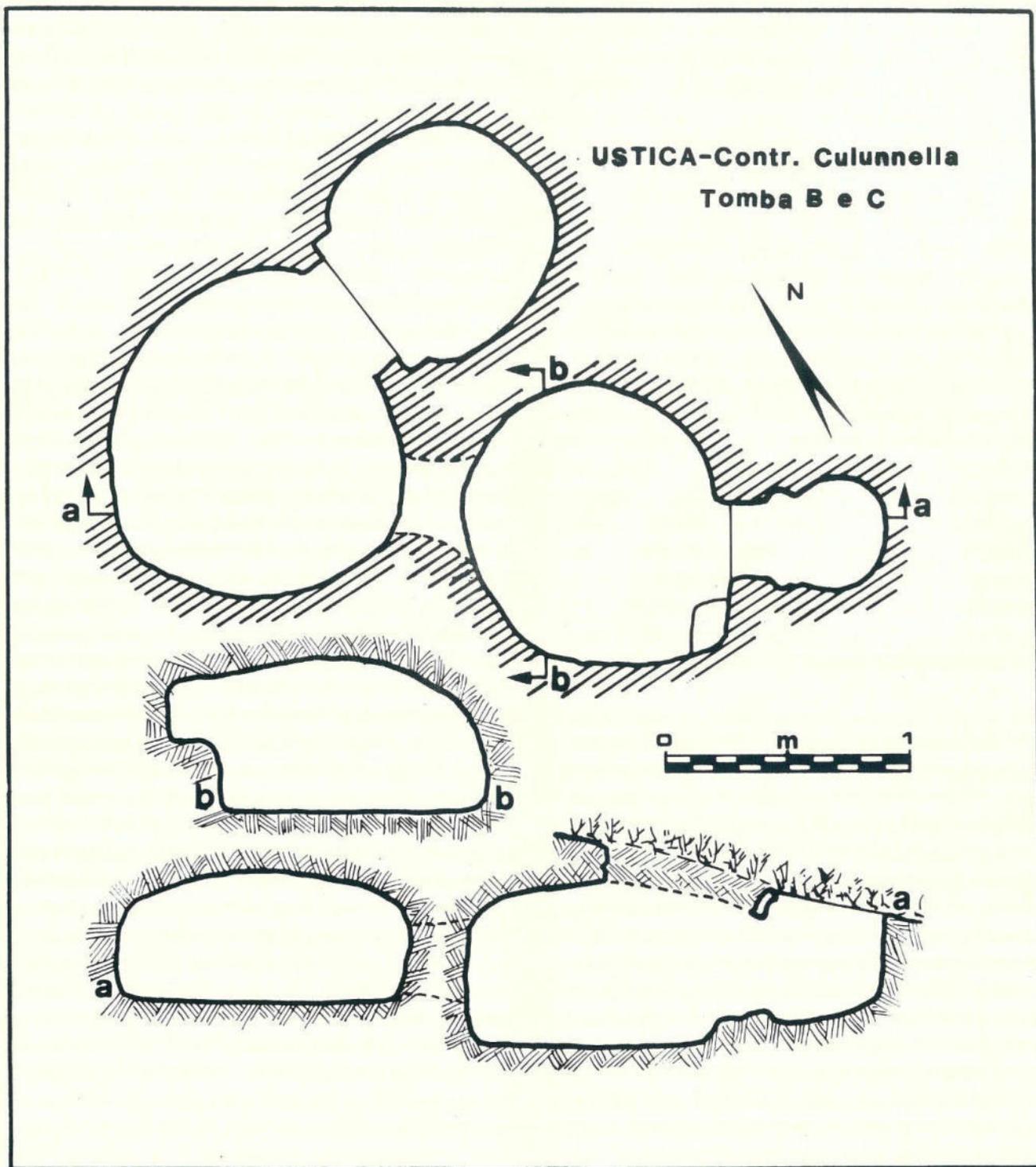


Fig. 4 - Ustica, Contrada Culunnella. Tomba B e C. Pianta e profili (ril. G. Mannino, G. Russo, V. Ailara).

monte un foro semicircolare del diametro di m. 0,60.

Il buio oltre quel foro, a dir poco strano, riuscì a farmi superare l'orrore della presenza di una frotta di zecche che tentavano un primo assalto, strisciando superai col busto il passaggio. Il mio corpo impediva alla luce di penetrare e fu necessaria una lampada elettrica la cui luce mi procurò un'intensa emozione: cortine di ragnatele grigiastre alimentavano il fascino della piccola scena di appena qualche metro quadro fatto di solo pietrisco biancastro e pietre cadute dalla volta, l'effetto luce della torcia era spettrale. Questo stato mi fece pensare ad una tomba intatta.

Sulla destra della camera un lieve chiarore di luce che filtrava a mala pena da radici e fitte fronde di lentisco mi avvertì di un'altro ingresso. Scivolando sul ventre mi avvicinai a quella luce e potei osservare una bella risega perfettamente lisciata, di un bianco candido da sembrare intonacata. Era l'ingresso della cella, era un secondo ingresso?

L'enigma venne presto chiarito da un cacciatore, proprietario di un fondo vicino, il quale spontaneamente e senza conoscere i miei problemi mi venne in aiuto raccontandomi una storia di conigli.

Alla storia è opportuno premettere che la natura litologica del sito, la roccia, localmente chiamata *rapiddu*, è costituita da pomice e ceneri compattate in strati di spessore e consistenza modesti; all'altezza del foro semicircolare la coesione è notevolmente scarsa.

«Anni fa», mi riferì il cacciatore «dove ora vi è quel passaggio si vedeva soltanto un foro poco più grosso di un pugno ed in quel buco si intanavano tanti conigli. Un giorno per recuperare un furetto che avevo introdotto nel buco proprio per stanare un coniglio incominciai a scavare da fuori, dove è l'ingresso, e tolsi una lastra di pietra che chiudeva ermeticamente la tomba (si tratta della lastra di tufo che mi fornì il primo indizio della necropoli), ma poi constatando che era un lavoro lungo pensai invece di allargare il buco. Sì, questo buco l'ho fatto io».

La storia dei conigli e del passaggio può sembrare una storia poco verosimile ma soltanto a chi non ha avuto occasione di conoscere il sito, il tipo di roccia e la potenza di scavo di questi roditori, e di quali «follie» sono capaci i cacciatori.

Nella cella della tomba C si trovano due «gallerie», lievemente ascendenti, la maggiore è lunga circa m. 1,50, e larghe da contenere un grosso coniglio. Sono scavate nello stesso strato di pietrisco del buco, indubbiamente non dall'uomo, da animali molto probabilmente rimasti per qualche incidente od accidenti prigionieri della tomba.

Si tratta quindi di due monumenti distinti da altrettanti ingressi, con celle di forma ed ampiezza simili, posti a quote di poco diverse (fig. 4).

Lo scavo delle due celle non restituì alcun corredo, nè alcun resto umano. Grazie alla cura con cui vennero svuotate si raccolsero sei scaglie di ossa lunghe cm. 2-3, che potrebbero essere umane e due frammenti di un cornetto lungo cm. 6.

Anche lo scavo del pozzetto della tomba B nel quale speravo tanto di trovare altri frammenti fittili testimoni di antiche razze ma anche supporto per una datazione, non restituì alcunché. La fatica servì soltanto a consocere che la cella era stata chiusa con estrema cura con un'unica lastra di tufo molto compatto, trasportata chissà da dove, larga circa cm. 70 ed alta circa cm. 90 spessa cm. 10-15, sbazzata a bella posta nelle estremità per aderire meglio alla sagoma del battente. Inoltre la lastra una volta collocata era stata zeppata con molta cura, direi eccessiva, e poi internata ponendo pietrisco di pomice contro la lastra e terreno vegetale altrove.

Dal pozzetto alla cella si scende un gradino di circa cm. 20; la cella ha pianta quasi circolare del diametro di m. 2-2,30, l'altezza è di m. 1,30. A sinistra, superata l'entrata, sul suolo vi è un ripiano, di roccia risparmiata, alto cm. 15 circa, probabilmente adoperato per porvi offerte per il defunto e non un «cuscino» per la testa del cadavere. Più avanti sullo stesso lato vi è un ripiano a circa cm. 60 dal suolo di ampiezza circa tripla del primo, cioè di una dozzina di decimetri quadri.

La cella è decentrata rispetto l'asse del pozzetto, dal quale si sviluppa sulla destra, come la cella della tomba A, cioè al contrario della cella della tomba C.

Il foro recente, di cui ho già riferito, si apre dirimpresso l'ingresso a circa una trentina di centimetri dal piano di calpestio.

Tomba C

Anche la tomba C ha ingresso a pozzetto della forma di una calotta sferica del diametro medio di m. 1,50 alla superficie e della profondità di m. 0,90. Il pozzetto era quasi del tutto interrato e nell'interno affondava un grosso lentisco le cui radici penetravano anche nella cella. Svuotato il pozzetto vennero raccolti sul fondo soltanto tre frammenti fittili.

La cella era aperta, mancava il portello; a giudicare dall'ampiezza del vano e dalle misure della lastra tolta dal contadino, il portello doveva essere di tre lastre sovrapposte, rettangolari, larghe circa m. 0,80 ed alte ciascuna m. 0,30.

La cella è di forma quasi circolare, come le altre ma di tutte è di poco la maggiore, tocca quasi m. 2,60 nel diametro massimo e l'altezza è poco più di un metro.

Sul piano di calpestio, ho già riferito, si trovava uno strato di una decina di centimetri di pietrisco biancheggiante e piccole pietre o grumi di lapilli caduti dalla volta. Non v'era alcuna traccia di terra alluvionale rinvenuta in abbondanza nella cella A, in parte nella cella B, che è del tutto normale perchè penetra nell'interno anche attraverso le lastre di chiusura.

Nella tomba non v'era alcuna traccia di corredo, nè di frammenti fittili, nè d'ossa di alcun genere. Soltanto nel fondo del pozzetto vennero raccolti tre frammenti che passo a descrivere:

- spalla di una forma chiusa, d'impasto compatto, di color bruno (2.5YR4/0). Superfici: appena regolarizzata quella esterna, grossolana quella interna; entrambi sono di colore rossiccio (2.5YR5/6).

- frammento della spalla di una forma chiusa, d'impasto compatto di colore marrone rossiccio (2.5YR3/6), superfici molto grossolane di colore camoscio (2.5YR5/4). E' decorato con sottili solcature irregolari, grossolane, ad andamento verticale, parallelo; (fig. 5,a).

- frammento della spalla di una piccola forma chiusa d'impasto compatto di colore camoscio (2.5YR5/4); superfici molto grossolane di colore

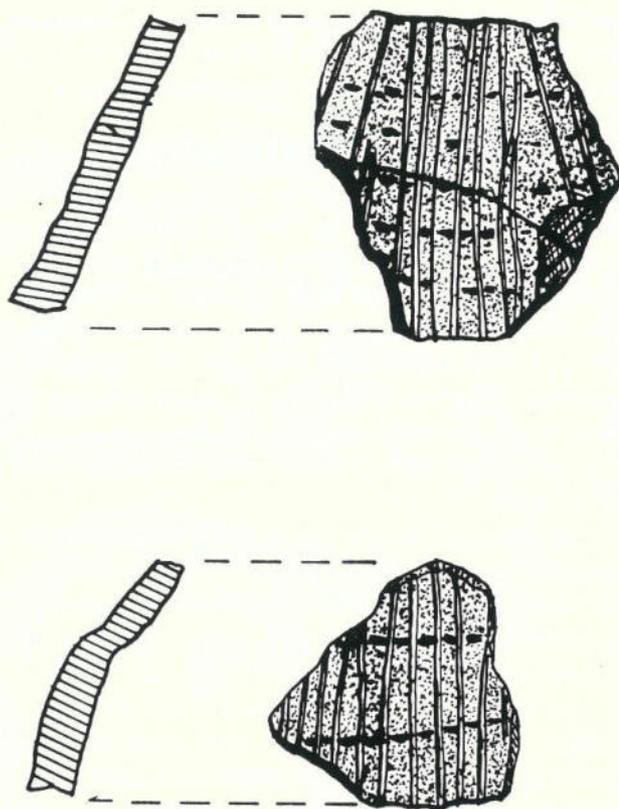


Fig. 5 - Ustica, Contrada Culunnella. Tomba C, frammenti fittili decorati a solcature parallele, h. cm 5,2; 4,0.

beige-camoscio (5YR5/3). E' decorato con grossolane solcature verticali, parallele; (fig. 5,b).

Tomba D

Non ho potuto compiere il rilievo della tomba ma poichè anche questa non ha restituito alcun corredo è sufficiente accennarne. Si tratta di una tomba praticamente eguale alle altre, con pozzetto e cella circolare, ma a differenza delle altre in uno stato di conservazione pessimo: manca la volta della tomba che è crollata in antico.

Lo scavo ha restituito soltanto ed inaspettatamente sul piano di calpestio diverse decine di frammenti di corpi di anfore (nessuna bocca o ansa) e sei puntali. Da un esame sommario si possono distinguere cinque fondi di forma globosa databili intorno al

V-VI sec. d.C., un fondo con umbone di appoggio con alcuni solchi realizzati con le dita dal vasaio, appartiene ad una anfora «a siluro» punica databile al IV-III sec. a.C.

Il grande piacere di aver scoperto ad Ustica anche una necropoli preistorica è stato funestato dall'assenza nelle tombe di corredi che come è noto costituiscono un elemento insostituibile di datazione. Lasciata ogni speranza di nuovi scavi non mi resta che affidarmi ai frammenti raccolti nel pozzetto della tomba A e nel pozzetto della tomba C che ritengo appartenuti ai corredi di deposizione devastate o ad offerte poste all'esterno delle tombe anch'esse messe a soquadro in data imprecisabile ma certamente molto antica.

Ho già detto che si tratta di frammenti molto scadenti con decorazione molto rozza che generalmente per motivi di spazio restano esclusi dalle pubblicazioni; personalmente in parecchi lustri di ricerche non ho mai incontrato nulla di simile.

La situazione è dunque tale che non mi sembra il caso di affrontare disamine; non credo molto ai confronti quando si parte da condizioni miserrime. Mi limiterò dunque ad alcune indicazioni che ho raccolto scorrendo pezzi molto scadenti di alcuni abitati neolitici. Ricordo:

- alcuni frammenti provenienti da Perriere Sottano in territorio di Ramacca (9);
- due frammenti della Grotta Maiorana a Paceco (10);
- alcuni frammenti provenienti dal villaggio di Trefontane presso Paternò (11);
- una mezza dozzina di pezzi del Castello Vecchio di Lipari pubblicati da Madelein Cavalir (12);
- alcuni frammenti restituiti da una tomba nella timpa Ddieri presso Villasmundo Siracusa (13).

Altro confronto d'obbligo è quello relativo al monumento. Per quanto riguarda l'architettura funeraria neolitica si conoscono pochi monumenti tutti simili, di evidente tradizione paleolitica. Per la Sicilia e per la penisola la letteratura riporta: fosse scavate nella terra, talvolta circondate da pietre, coperte da lastre litiche.

Ricordo la tomba di Calaforno: fossa ovale fode-

rata da lastre litiche (14), quella della Gisia presso Augusta (15), quella di Fontanazza scavata da Mara Guerri (16). E' riconducibile al tipo la tomba di Villasmundo, presso Siracusa, scavata da Giuliana Sluga Messina (17), quest'ultima invero non è una fossa ma piuttosto un recinto di pietre poste sulla terra del cunicolo di una grotta.

La tomba a «grotticella artificiale» con ingresso a pozzetto od a *dromos* dipendente dalla morfologia del terreno, nasce nell'Eneolitico o nel protoneolitico, come per la prima volta ha rilevato recentemente Giuseppe Castellana, in alcune tombe di Piano Vento in territorio di Palma di Montechiaro (18, 19), (fig. 9).

Non ho mai creduto all'utilità del confronto fra monumenti tombali quando si tratta delle banalissime tombe a «grotticella artificiale» dette anche a «forno» quando la stessa forma può perdurare per millenni.

Dai confronti sopra riportati si dovrebbe concludere che i nuovi monumenti usticesi non sono neolitici ma se mai protoeneolitici o più tardi. Tutto ciò è possibile e ricordo i miei tanti dubbi, le mie molte perplessità riguardo la proposta di datazione dei frammenti dei pozzetti.

A questo punto non posso tacere una scoperta di vent'anni fa che farebbe rientrare in ballo la datazione neolitica.

Sono tre tombe scoperte negli anni '70 a Castelluzzo di Mazara del Vallo presso un villaggio neolitico (20, 21) la cui segnalazione debbo ai cari amici di Salemi Nicola Spagnolo e Giovanni Scimemi.

Anche a Castelluzzo le tombe non erano integre, ma di integre ve ne saranno certamente e sarebbe opportuno scavarle prima della loro scomparsa. Due tombe hanno forma simile a quella di Ustica, (fig. 6).

Il riempimento delle tombe era stato sconvolto in antico e di recente in parte asportato dal proprietario del terreno. Ossa e frammenti erano tenacemente cementati alla terra d'infiltrazione. I pochi frammenti che mi fu possibile recuperare vennero estratti facendo uso di uno scalpello. Alcuni sono dipinti: un motivo a «fiamme», di colore rosso violaceo, marginate di nero su fondo beige del vaso, nello «stile di Capri».

Nella terza tomba (fig. 7), situata ad una cinquantina di metri di distanza dalle precedenti, in parte distrutta da una cava di pietra, nel residuo dell'antico

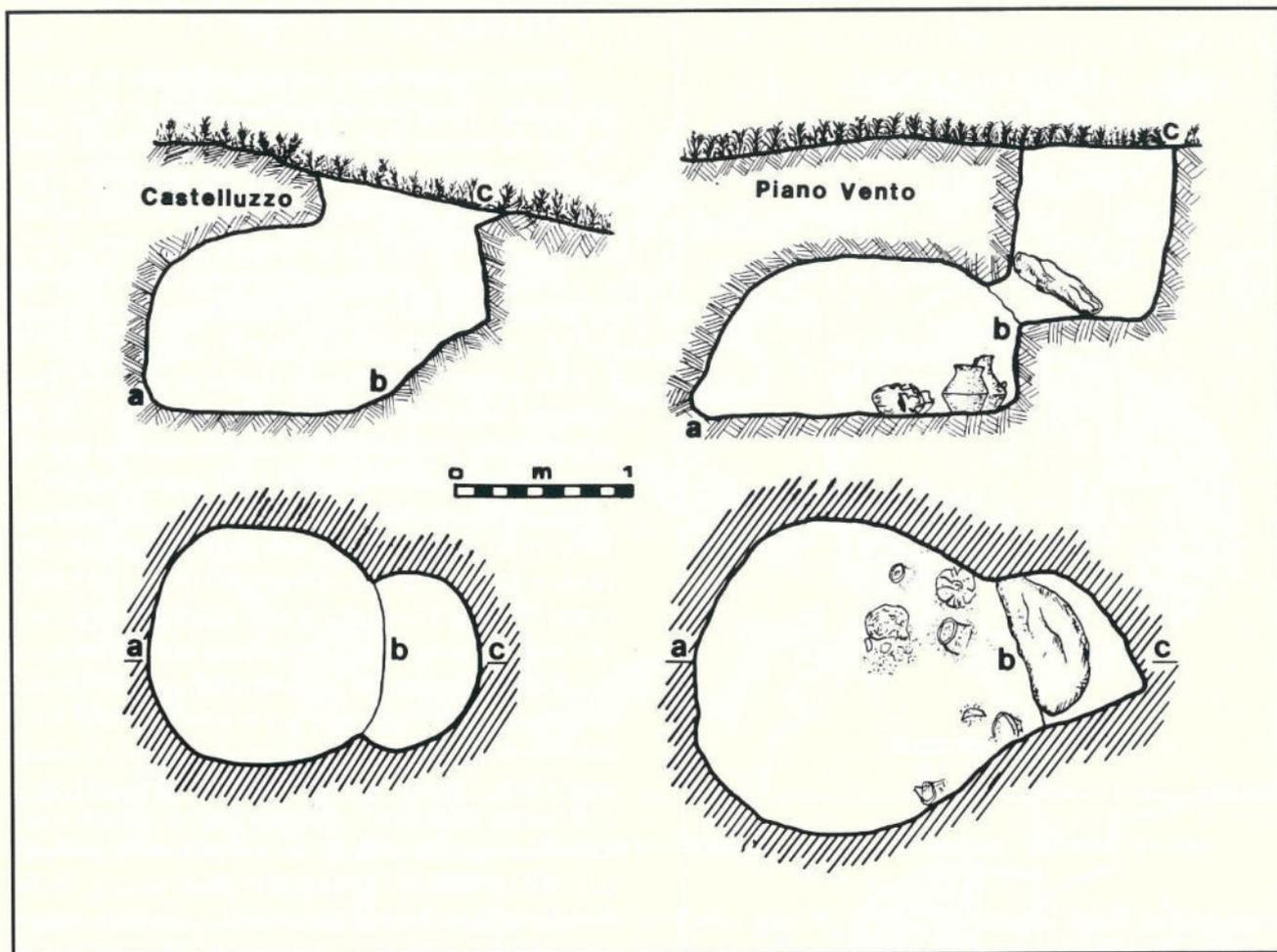


Fig. 6 - Mazara del Vallo, Contrada Castelluzzo. Tomba a «grotticella» con pozzetto laterale, di età neolitica. Palma di Montechiaro. Contrada Piano Vento. Tomba a «grotticella», protoneolitica (rilucidata da G. Castellana, 1990).

riempimento, raccolti tra l'altro un frammento a «fiamma» rossa non marginata ed un paio di frammenti con un motivo a meandro-spirale inciso.

Val la pena accennare al monumento di foggia singolare. Da quanto rimane si ricostruisce: cella della forma a calotta alta circa due metri con ingresso, dall'alto, a pozzetto cilindrico, forse decentrato rispetto alla pianta. Ricorda il disegno piuttosto fantasioso di una tomba scavata a Carini alla fine dell'800 dal barone Starrabba e pubblicato dalla Bovio Marconi per completezza di documentazione (22 - col. 65, fig. 32).

Le tombe di Castelluzzo di Mazara del Vallo van-

no datate alla seconda metà del neolitico (circa 4.000-3.500 a.C.).

Avendo trovato affinità fra le tombe usticesi e quelle neolitiche di Castelluzzo ma anche quelle di Piano Vento protoeneolitiche ed avrei potuto continuare i confronti con altre tombe a «grotticella artificiale» ampiamente presenti nella Conca d'Oro (23), il problema della datazione rimane aperto.

Se la datazione ad un lato Neolitico, avanzata con cautela e perplessità, dovesse trovare conferma in futuro le tombe della Culunnella si confermerebbero il monumento più antico conosciuto nell'isola.

IL VILLAGGIO DELLA CULUNNELLA

Il nome Culunnella, rimasto nella memoria dei più anziani, designa la cima orientale, di m. 238, della piccola dorsale dell'isola; è la seconda cima dopo la Guardia di Mezzo di dieci metri più alta dove sorgeva il Semaforo. Nella tavoletta dell'I.G.M. (24) è indicata erroneamente Monte Guardia dei Turchi.

Il toponimo deriva dalla presenza di una colonna geodetica di cui non resta alcuna traccia sul posto ma che è riportata sulla tavoletta ricordata.

La sommità del rilievo si presenta spianata, certamente artificialmente, e delimitata tutt'intorno da grossi massi; molto evidente un allineamento piuttosto rettilineo con andamento Nord Ovest-Sud Est.

Sono opere che non trovano nessuna giustificazione sotto l'aspetto dello sfruttamento agricolo dell'area e trovano invece spiegazione ove si pensi ad opere di difesa o piuttosto ai resti di una fortificazione dell'altura per arroccarvi un piccolo insediamento.

In verità il sospetto di un villaggio preistorico sull'altura divenne d'obbligo dopo la scoperta delle tombe nella dorsale del rilievo; allora non mi fu possibile controllare. Quando alcuni mesi dopo salii sulla cima con l'amico Gaetano Russo, la stagione non era adatta per una ispezione dei terreni tuttavia raccogliemmo una cinquantina di frammenti in circa un'ora. Sono frammenti piccoli, consunti, molto poco diagnostici; nulla hanno in comune con quelli raccolti nei pozzetti delle due tombe A e C.

I frammenti raccolti, pochissimi sulla Culunnella in maggior numero più giù della «fortificazione», anziché chiarire i problemi sorti col rinvenimento dei frammenti dei pozzetti aprono nuovi problemi perché i reperti raccolti in prossimità della cima sono assimilabili soltanto a quelli del villaggio dei Faraglioni, dunque databili alla Media Età del Bronzo.

Le datazioni fin qui suggerite sono tutte da verificare con ulteriori ricerche. Quella del villaggio se confermata porterebbe a quattro i villaggi della cultura Milazese-Thapsos; sono insediamenti fin oggi tutti concentrati nel versante orientale (25) e di tutti ignoriamo le necropoli: Culunnella, Faraglioni, Omo Morto e Case Vecchie (26). Sembra fin troppo evidente che altri villaggi attendono di essere scoperti: è pro-

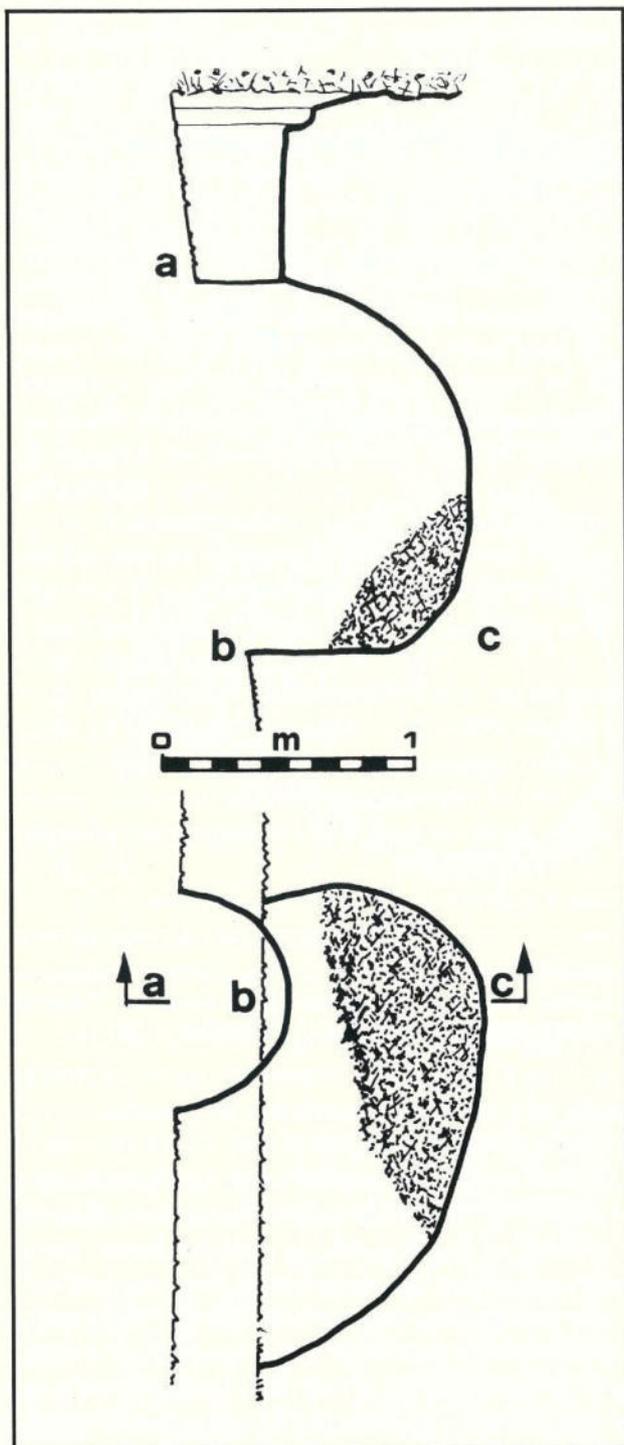


Fig. 7 - Mazara del Vallo. Contrada Castelluzzo. Resti di tomba a «grotticella» con ingresso a pozzetto verticale, di età neolitica (ril. G. Mannino).

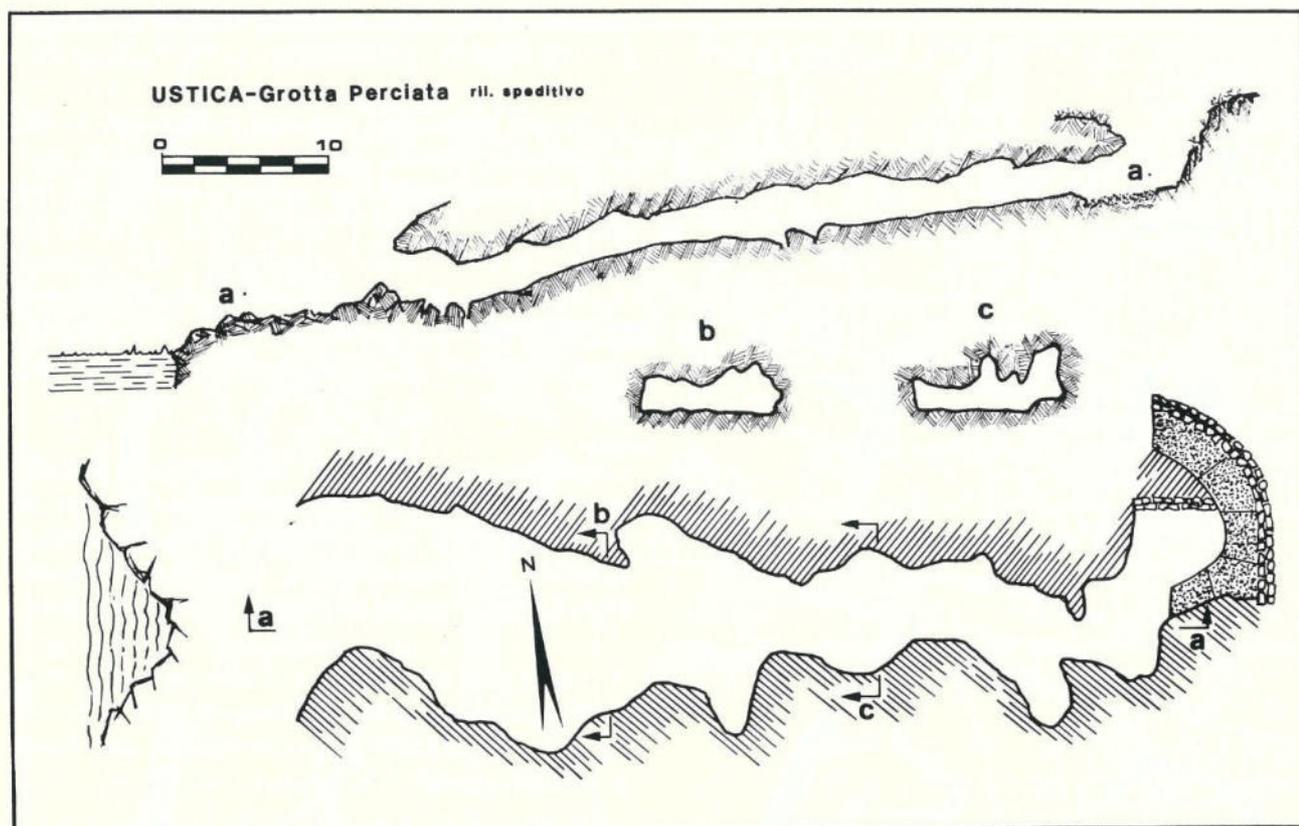


Fig. 8 - Ustica, Contrada Arso. Grotta Perciata. Pianta e profili (ril. speditivo G. Mannino, G. Russo, J. Giuffria).

babile sul Timpone di S. Paolo e su un timpone di quota 98 presso la contrada Arso.

LA GROTTA AZZURRA

Sono trascorsi poco più di dieci anni dalla mia prima esplorazione archeologica della grotta (27) ed ogni mio proponimento, fra l'altro uno scavo programmato, è naufragato per motivi non dipendenti dalla mia volontà.

Con l'incremento del turismo nell'isola il suo territorio rischia il degrado e se ne vedono già i frutti con la presenza di costruzioni a scatoloni con assurdi tetti spioventi; un caso a parte gli «scatoloni popolari» color mattone, le fasce di cemento nelle scogliere e persino nelle grotte. Nella Grotta Perciata (28), un bell'esempio di cavità di scorrimento lavico il maggiore del

l'isola (fig. 8), corre una fascia di cemento successivamente camuffata in acciottolato (29). Nella Grotta di S. Francesco Vecchio era stato impiantato un night, oggi chiuso per mancanza di avventori (fig. 9).

La Grotta Azzurra, la più celebre, è la più frequentata e corre dunque i maggiori rischi; nei suoi due approdi non mancano bottiglie di plastica abbandonate dai turisti, ovunque e sempre abbondanti nell'isola, anche se il Comune ha esteso il servizio di pulitura fino alle scogliere; posate e piatti rotti si trovano nella verticale di un foro della volta che è in comunicazione con l'hotel Grotta Azzurra: la provenienza è ovvia.

Non sono mancate in questi ultimi anni le temute razzie già notate nel 1979 che mi avevano fatto suggerire alla Soprintendenza il recupero delle pochissime testimonianze archeologiche ancora fortunatamente presenti e che fin oggi avevano fornito la più

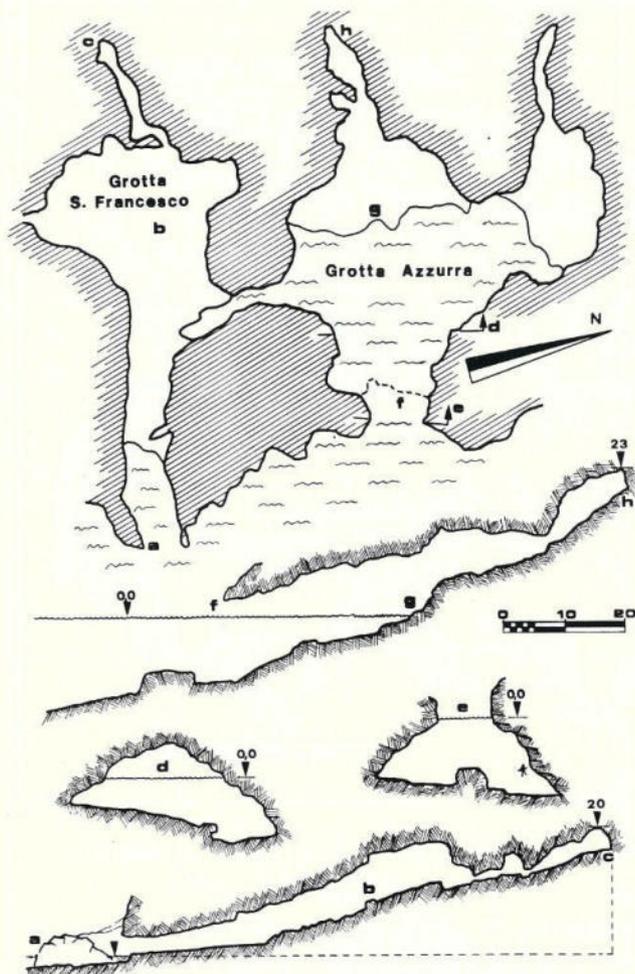


Fig. 9 - Ustica. Grotta di S. Francesco Vecchio e Grotta Azzurra. Pianta e profili (da rilievo di P. Colantoni, R. Gambo, M. Alvisi, 1990).

antica testimonianza della presenza dell'uomo ad Ustica.

Durante la mia prima vacanza nell'isola sono ritornato nella splendida cavità in barca e non più a nuoto come avevo fatto, non ancora diciottenne, la prima volta dalla Cala di Santa Maria. Ho avuto occasione di constatare che le temute razzie si sono verificate; il deposito è stato scavato e rimescolato e chissà con quale intento poichè in superficie ho raccolto un gruppetto di frammenti ad impasto che le circostanze e le nere prospettive mi suggeriscono di pubblicare non serbandò più alcuna fiducia sul futuro del

deposito della grotta se ancora ne rimane.

I frammenti raccolti sono:

1 - orlo di una forma globulare sottolineato da una solcatura; sulla spalla una fascetta obliqua di un motivo a «scaletta». Nei solchi tracce di ocra rossa, (fig. 10,1).

2 - frammento del ventre di una piccola forma ollare decorato con una coppia d'incisioni, riempite con ocra rossa, che iscrivono tre piccole tacche, (fig. 10,5).

- due frammenti della spalla di una forma probabilmente chiusa. Uno è decorato con una fascia arcuata, realizzata con due incisioni, con una successione di tacche all'interno realizzate, forse, con una rotella. L'altro frammento ha un motivo simile, (fig. 10,8).

4 - frammento del ventre di una forma indeterminabile, d'impasto compatto con superfici color camoscio rossiccio. Mostra una decorazione di tre solchi obliqui, quasi paralleli, (fig. 10,4).

5 - due frammenti, forse di una stessa forma di piccole dimensioni, d'impasto molto compatto, superfici grossolane color rosso corallo, decorati con piccole incisioni verticali, (fig. 10,2,3).

6 - parete di una forma chiusa di medie dimensioni, d'impasto abbastanza compatto, poco cotto, con superfici regolarizzate color marrone rossiccio. Mostra un tratto di decorazione incisa: linea sinuosa, verticale, (fig. 10,7).

7 - frammento dell'orlo di una tazza (?) segnato con una solcatura anulare. L'andamento dell'orlo prelude all'attacco di un'ansa anulare sul bordo stesso. L'impasto è compatto, di colore bruno; le superfici sono lisciate, quella esterna è pure lustrata, di colore marrone rossiccio (fig. 11,1). Richiama la forma del «bicchiere di Carini» (30).

8 - orlo di un'olletta segnato da una scanalatura anu-

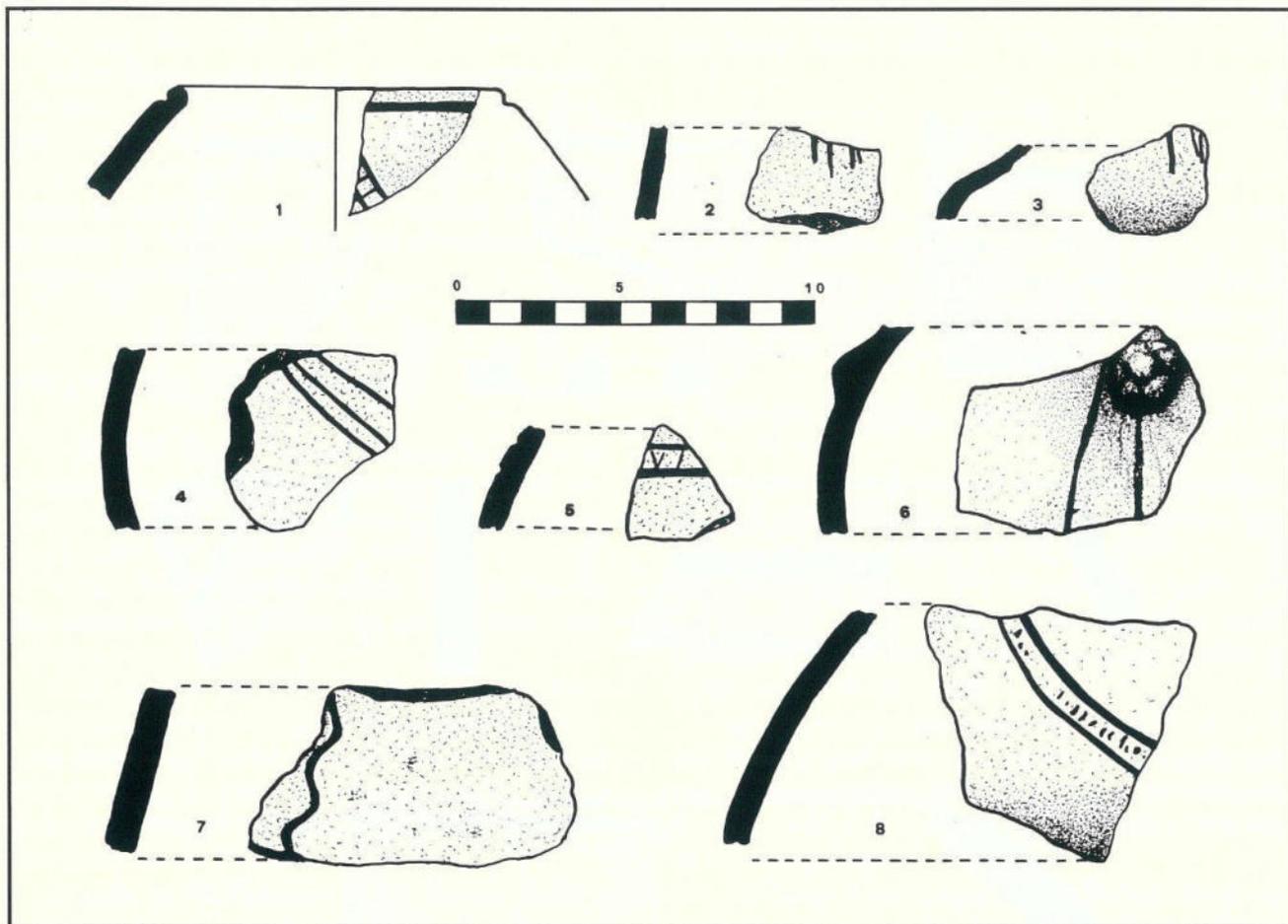


Fig. 10 - Ustica. Grotta Azzurra. Frammenti fittili incisi dell'eneolitico medio (dis. G. Mannino).

lare ed una piccola incisione verticale.

9 - orlo di un'olletta segnato da una solcatura anulare. L'impasto è compatto, grigiastro per deficienza di cottura; la superficie lisciata di color rosso corallino, (fig. 11,3).

10 - due frammenti di un'olletta con breve collo «a colletto», d'impasto squamoso di color rossiccio e superfici grossolane, (fig. 11,4).

11 - frammento del ventre di una forma chiusa con una solcatura ad arco, (fig. 11,5).

12 - due frammenti dell'orlo di un'olletta segnato da

una solcatura, d'impasto compatto, poco cotto; le superfici sono regolarizzate, macolata di bruno quella esterna, di colore rossiccio l'altra, (fig. 11,6).

13 - quattro frammenti di orlo di ollette segnati da una solcatura; (cfr. fig. 11,2,3,6).

Il materiale sopra descritto è omogeneo, identico a quello raccolto nella precedente ricerca. Come il precedente, ed ancor più, trova riscontri nell'area della «cultura tipo Conca d'Oro». La presenza dell'ocra rossa nel solco dell'incisione è un'ulteriore prova (31).

Resta aperto il problema, che sollevai a suo tempo (32), della frequentazione di questa grotta marina

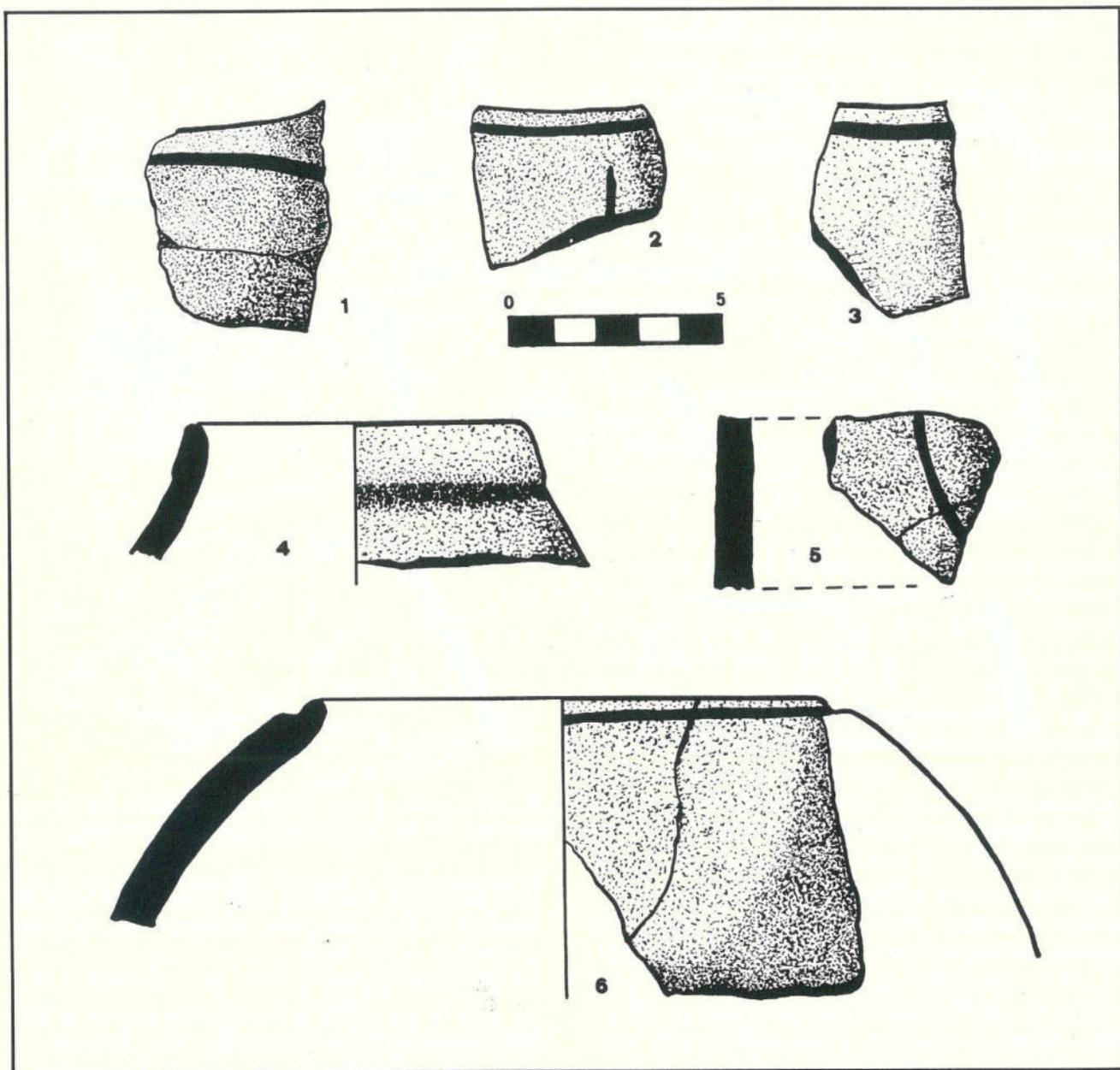


Fig. 11 - Ustica. Grotta Azzurra. Frammenti fittili incisi dell'Eneolitico medio (dis. G. Mannino).

e perciò non sempre accessibile per le variabili condizioni del mare e della frequentazione di un ambiente, quello in cui è stato rinvenuto il materiale, nel quale si trova una pozza d'acqua e le cui condizioni ambientali non consentono una permanenza di molte ore.

Altro fenomeno che non deve essere trascurato

riguarda il materiale rinvenuto soltanto di piccole dimensioni e sembrerebbe tutto decorato e della più antica *facies* della *Cultura della Conca d'Oro*.

Tutto ciò porta a sospettare che la frequentazione della grotta abbia avuto luogo per motivazioni particolari, ad esempio con qualche culto connesso con

l'acqua di stillicidio (33) od anche a fenomeno geotermici oggi scomparsi.

Soltanto una esplorazione integrale della cavità ed il rilevamento molto particolareggiato della parte della grotta in discussione, da inserire nell'ottimo rilievo pubblicato recentemente (34) e della superficie esterna potrebbero gettare luce sul mio sospetto. Purtroppo ho ben poche speranze che queste ricerche verranno compiute.

IL VILLAGGIO DI PIANO CARDONI

Il piano dei Cardoni è situato ai piedi della dorsale sud orientale del piccolo rilievo della Culunnella (m. 238), è una delle «terrazze» marine dell'isola spianate nell'interglaciale del «Siciliano» (35).

Il piano è attraversato longitudinalmente dalla rotabile di circonvallazione dell'isola che lo divide: il *sopra via* e il *sotto via*.

Il 14 ottobre del 1979, lo ricavo dall'etichetta che contrassegna il materiale allora raccolto, percorrendo con l'amico Vito Ailara la rotabile notammo un terreno, *sopra via*, che era stato dissodato da poco e pensammo di non perdere quell'occasione per compiere una ricerca di superficie.

Fra una moltitudine di pietra affioravano parecchi frammenti di età storica ed una discreta quantità di frammenti ad impasto indubbiamente preistorici.

Non lontano da questo sito, anni prima, avevo trovato della terracotta ad impasto pure indefinibile (36).

Perlustrammo un'area di circa duemila metri quadri e fu difficile scegliere quali frammenti raccogliere trovando sempre materiale poco diagnostico.

I frammenti di età storica sono a v.n., di sigillata tarda (fig. 10,3), e recenti fra i quali figurano anche bei pezzi di piatti di stile inglese del secolo scorso.

Dei frammenti preistorici ricordo:

1 - frammentino decorato con una sottile incisione, (fig. 12,2).

2 - frammentino del ventre di una forma chiusa di medie dimensioni decorato con scanalature parallele oblique, (fig. 12,9).

3 - frammento di orlo estroflesso di una forma chiusa, tipo anfora, (fig. 12,10).

4 - frammento di orlo estroflesso appartenente forse ad un'anfora, (fig. 12,12).

5 - orlo di una forma indeterminabile; l'impasto è nerastro, le superfici conservano tracce di una verniciatura rosso corallino che fa pensare a prodotti rinvenuti di recente a Partanna ed a Salemi che si collegano fra la cultura di Malpasso e Castelluccio.

6 - otto piccole schegge di ossidiana.

Nell'ultima mia vacanza ad Ustica, sopra ricordata, ho voluto riesplorare il sito, ripercorrendolo e ricercandovi ancora frammenti significativi.

Per meglio precisare la posizione del terreno ricordo che esso giace a monte della rotabile in corrispondenza di una bella e rara cisterna con copertura «a dammusu», cioè a volta.

La ceramica affiorante è sempre abbondante ma son sempre frammenti poco caratteristici; il materiale che si può raccogliere seguendo il consueto criterio della loro leggibilità è così modesto che viene a falsare le reali consistenze.

Per rendere partecipi dell'abbondanza, che è l'elemento che suggerisce la presenza di un villaggio preistorico, ricordo che la quantità media dei frammenti è di circa una dozzina per metri quadro.

Fra il materiale raccolto, recentemente, segnalo:

7 - un «disco» fittile ricavato da un frammento del ventre di una forma indeterminabile. Non è un tappo nè un coperchio, nè pare fosse un oggetto di uso ricreativo ma invece di uso «contabile». E' un oggetto che si incontra con molta facilità in contesti della cultura del Milazzese e comunque del Medio Bronzo.

8 - frammento decorato con cinque scanalature parallele, (fig. 12,4).

9 - frammento di un manico (?) a bastoncino con foro passante, (fig. 12,5).

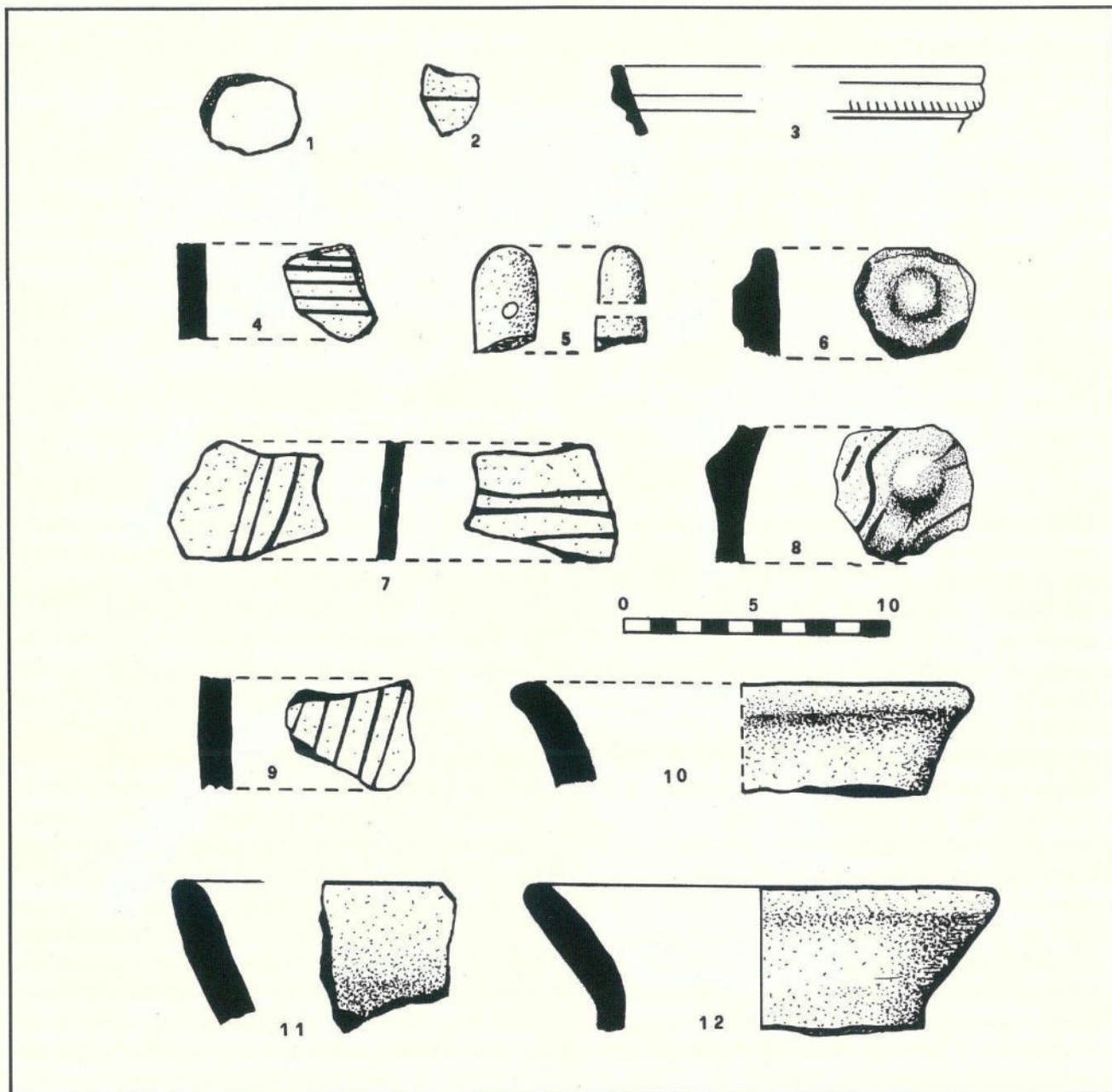


Fig. 12 - Ustica. Piano Cardoni, sopra via. Frammenti fittili (dis. G. Mannino).

10 - frammentino di orlo con bugna romboidale, (fig. 12,6).

11 - frammento del ventre di una forma aperta; la superficie esterna è decorata da tre solcature quasi verticali

(identiche a quelle di un frammento della Grotta Azzurra, (fig. 10,4), quella interna di aspetto buccheroidè è decorata con tre solcature orizzontali, (fig. 12,7).

12 - frammento di parete di una forma ollare (?) con

una bugna e scanalatura ad andamento obliquo, ondulata, grossolana, (fig. 12,8).

13 - frammento dell'orlo di un bacino, (fig. 11,11).

14 - frammento di lametta di ossidiana.

15 - trentacinque schegge di ossidiana.

16 - piccola macina di forma ellittica ricavata da un ciottolo; se ne conserva circa la metà: lungh. cm. 12, largh. cm. 13, spess. cm. 5,5.

17 - trituratore litico a due facce ricavato da ciottolo basaltico. Superfici cm. 7x9, spessore cm. 3,5.

18 - trituratore litico a due facce ricavato da un ciottolo di roccia molto porosa; superfici quasi circolari del diametro di cm. 7,5, spessore cm. 4.

La maggior parte dei frammenti descritti, per la loro decorazione a scanalature o ad incisioni, si collocano nell'arco dell'Eneolitico; sono dunque coevi a quelli della Grotta Azzurra. Allo stesso periodo vanno attribuiti la maggior parte dei frammenti raccolti perchè mostrano peculiarità assimilabili.

I frammenti a vernice nera, quelli di sigillata e quelli attuali sono in quantità modesta come pure i frammenti ad impasto, preistorici certamente ma più tardi che si identificano con quelli del Villaggio dei Faraglioni e di altri siti usticesi coevi. Un modesto elemento ma molto caratteristico di questo periodo è il «disco fittile», già ricordato, (fig. 10,1).

Manifesto il sospetto che tutti i materiali, la cui presenza è molto modesta, parlo di quelli di età storica e di quegli altri pur preistorici databile alla Media Età del Rame, non avrebbero nulla a che fare col sito in questione perchè vi sarebbero pervenuti per trasporto passivo da altra od altre località attraverso l'immissione di letame per fertilizzare il campo.

Quando nel 1970 raccolsi l'invito di Padre Carmelo, ricordato all'inizio, la mia ignoranza riguardo l'archeologia di Ustica era totale, tuttavia non era

molto lontana dalla realtà infatti se avessi letto i fondi disponibili avrei appreso delle sciocchezze come quella della presenza fenicia nell'isola documentata da numerose sepolture (si tratta di tombe paleocristiane e di una necropoli tardo romana) (37); sciocchezze giustificabili per il Pigionati che le scrisse per primo nel 1762, imperdonabili per chi le scopiaccia tutt'oggi pure amplificandole.

Vent'anni fa non mi sfiorava l'idea che ad Ustica fosse possibile l'esistenza di un villaggio preistorico fortificato, un villaggio largamente superiore per ampiezza e per ricchezza di reperti ai villaggi eoliani famosi grazie alla notorietà degli studiosi che li hanno scoperti, studiati e magistralmente pubblicati e divulgati, il Prof. Luigi Bernabò Brea (38) che è restrittivo definire il *padre della preistoria siciliana*, e Madelein Cavalier alla quale dobbiamo pure moltissimo per la conoscenza del mondo eoliano e non solo per questo.

La scoperta del Villaggio dei Faraglioni e la riscoperta dei luoghi della mia giovinezza, sono dovute anche alle incessanti pressioni di Padre Carmelo non disgiunte dalla sua cordiale ospitalità.

Il piacere di scoprire le testimonianze del passato di questo isolotto particolare mi ha portato a percorrerlo in lungo e in largo: ho visitato alcune delle sue caverne marine e terrestri; sono salito tante e tante volte sui suoi piccoli crateri smantellati per ammirare dall'alto le sue piccole pianure spezzettate da teorie di muretti a secco che formano campi allineati. I «tim-puni» li ho saliti tutti ed in tutti ho trovato tracce degli insediamenti umani; per l'età romana ho ritrovato i segni delle fattorie agricole che sfruttavano la posizione dominante aperta ai venti necessari per l'impianto di un'aia.

Ora quei «miei tempi», parlo dell'arco degli anni '70, mi appaiono lontani e mi vedo come l'ultimo di un'epoca scomparsa.

Il Villaggio dei Faraglioni, nel quale mi attendai per compiere il primo scavo, attende la demanializzazione da molti anni e bisogna pur dire che non è mai mancato per l'Assessorato Regionale BB.CC.AA..

Si lavora con spaventosa sonnolenza per la realizzazione del Parco Archeologico dei Faraglioni che, se fosse stato nell'arcipelago eoliano avremmo visto

già realizzato. Spero si ponga in primo piano la conservazione del monumento e soltanto in secondo piano il «consumismo turistico» che è ormai una mania nazionale.

La mia apprensione per la conservazione dei monumenti non riguarda solo il villaggio dei Faraglioni, riguarda la Falconiera, la Grotta Azzurra, l'insediamento tardoromano presso le Case Zacami, tutti i monumenti di Ustica in generale.

Purtroppo nonostante la buona volontà dell'Assessorato Regionale BB.CC. ed AA. grotte come quella dell'Addaura, celeberrima per le incisioni antropomorfe uniche al mondo, la Grotta del Genovese di Levanzo con incisioni e pitture zoomorfe e antropomorfe, la Grotta dei Puntali di Carini col suo deposito antropozoico con faune quaternarie estinte a tanti altri monumenti importantissimi non sono stati demarializzati; i vincoli non raggiungono le dita di una mano, la custodia è inesistente, lo stato è di abbandono. La situazione per i centri abitativi e le necropoli è ancor più disastrosa perchè i reperti sono commerciabili.

In questa situazione senza speranza sarebbe il caso di prendere in seria considerazione un corpo di «guardie» col compito esclusivo di vigilare sui beni archeologici mediante sopralluoghi periodici.

La mia apprensione si estende anche al futuro degli scavi nel villaggio, scavi che per la complessa situazione urbanistica, già da me intravista sin dal 1979, dovrebbero essere programmati con molta competenza e lungimiranza come spesso, purtroppo, non è avvenuto.

Spero che gli interventi nel villaggio vengano gestiti direttamente dalla Soprintendenza perchè è adusa in primo luogo alla conservazione dei monumenti e non allo sfruttamento scientifico o turistico al quale invece sono preposti altri enti

Sono paure eccessive? Lo spererei proprio.

Sono paure certamente legittime per chi ha scoperto il Villaggio dei Faraglioni con tanti sacrifici e lo ha rivelato al mondo scientifico, ed ora sente il dovere e il diritto di difenderlo.

Giovanni Mannino

NOTE

1) Mannino G., 1970 - *Ustica, Sic. Arch.*, anno III, n. 11, pp. 37-41.

2) Mannino G., 1979 - *Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche, Sic. Arch.*, XII, n. 41, pp. 7-40.

3) Mannino G., 1981 - *Ustica: due nuove tombe ipogeiche, SicArch*, Anno XIV, n. 45, pp. 55-60.

4) Mannino G., 1982 - *Il villaggio dei Faraglioni di Ustica, Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, parte I, vol. I, pp. 279-297.

5) Di Stefano C.A.,-Mannino G., 1983 - *Carta Archeologica della Sicilia*, Carte d'Italia F° 249, Quaderno n. 2 del *Bollettino B.C.A. Sicilia*, Palermo, pp. 97-102, tav. IX.

6) Idem

7) F° 249 IV N.E., ed 4-1974, Long. E.: O° 43'58'', Lat. N.: 38° 42' 23'', Quota m. 190.

8) Bovio Marconi J., 1979 - *La Grotta del Vecchiuzzo*, Roma, p. 40, tav. VIII, 3.

9) Recami E., Mignosi C., Baldini L.R., 1983 - *Nuovo contributo sulla preistoria della Sicilia, Sic. Arch.*, anno XVI, nn. 52-53, pp. 45-82, fig. 5, nn. 13,14,18,21,27; fig. 6, nn. 18,22; fig. 8, n. 12; fig. 11, n. 35.

10) Bovio Marconi J., 1941 - *Prime tracce della civiltà tipo Stentinello nella Sicilia Occidentale*, ASS, VII, fasc. I, pp.

103-119, tav. I, nn. 1,7.

11) Cafici C., 1915 - *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso in territorio di Paternò*, MAL, vol. XXIII, col. 18, figg. 17,18; col. 21, fig. 25.

12) Cavalier M., 1979 - *Ricerche Preistoriche nell'arcipelago Eoliano*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, Firenze, anno XXXIV, 1-2, fig. 5 h,k,m,o, fig. 7 b,c.

13) Messina G.S., 1988 - *Villasmundo (Siracusa): Tomba neolitica presso il villaggio preistorico del Petrarò*, *Sic. Arch.*, XXI, 66-68, pp. 83, fig. 2.

14) Cafici I., 1931 - *Sopra la recente scoperta di una fossa sepolcrale neolitica a Calaforno nell'agro di Monterosso*, BPI, vol. L-LI.

15) Mentasana M., 1967 - *La Gisia, Notiziario Storico di Augusta*, n. 1, pp. 58-62, tav. X.

16) Guerri M., 1977 - *Fontanazza (Prov. di Catania, Notiziario RSP, XXXII*, pp. 349-350.

17) vedi nota 13

18) Castellana G., 1987 - *Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro (AG)*, *Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di preistoria e protostoria*, vol. II, Firenze, pp. 793-799.

19 - Castellana G., 1990 - *Piano Vento, un decennio di ricerche*

preistoriche e protostoriche nel territorio agrigentino, Agrigento, pp. 17-23. Tusa S., 1983 - *La Sicilia nella preistoria*, Palermo, pp. 121-188.

20) Mannino G., 1971 - *Castelluzzo (Mazara, prov. di Trapani)*, *Notiziario RSP*, anno XXVI, n. 2, p. 494.

21) Mannino G., 1972 - *Castelluzzo (Mazara del Vallo)*, *Notiziario RSP*, anno XXVII, n. 2, p. 470.

22) Bovio Marconi J., 1944 - *La Cultura Tipo Conca d'Oro nella Sicilia Nord Occidentale*, *MAL*, XL, col. 65, fig. 32

23) Idem

24) I.G.M., 1974 - F° 249 IV N.E. Isola di Ustica, ed. 4- 1974.

25) Coordinate V.T.M. degli insediamenti nell'ordine più avanti ricordato con le quali è possibile calcolare le reciproche distanze 33SUC 42008602; 42008740; 43308668; 42528630.

26) vd. nt. 5

27) vd. nt. 2

28) Ringrazio gli amici Gaetano Russo e John Giuffria che mi hanno validamente collaborato per il rilevamento della cavità.

29) Anche in questa grotta sarebbe opportuno indagare prima

che socmpai del tutto lo scarso riempimento.

30) Bovio Marconi 1944, op. cit., tav. IX, nn. 4,6,9.

31) Mannino 1979, pp 36-38, fig. 4,29,32.

32) Mannino 1979, op. cit., p. 36.

33) Idem

34) Colantoni P., Gamba R., Alvisi M., 1990 - *Il complesso sotterraneo Grotta Azzurra-Grotta S. Francesco e la Grotta Rosata nell'Isola di Ustica*, *Quaderno n. 3 Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacque Ustica*, Renna Spa, Palermo.

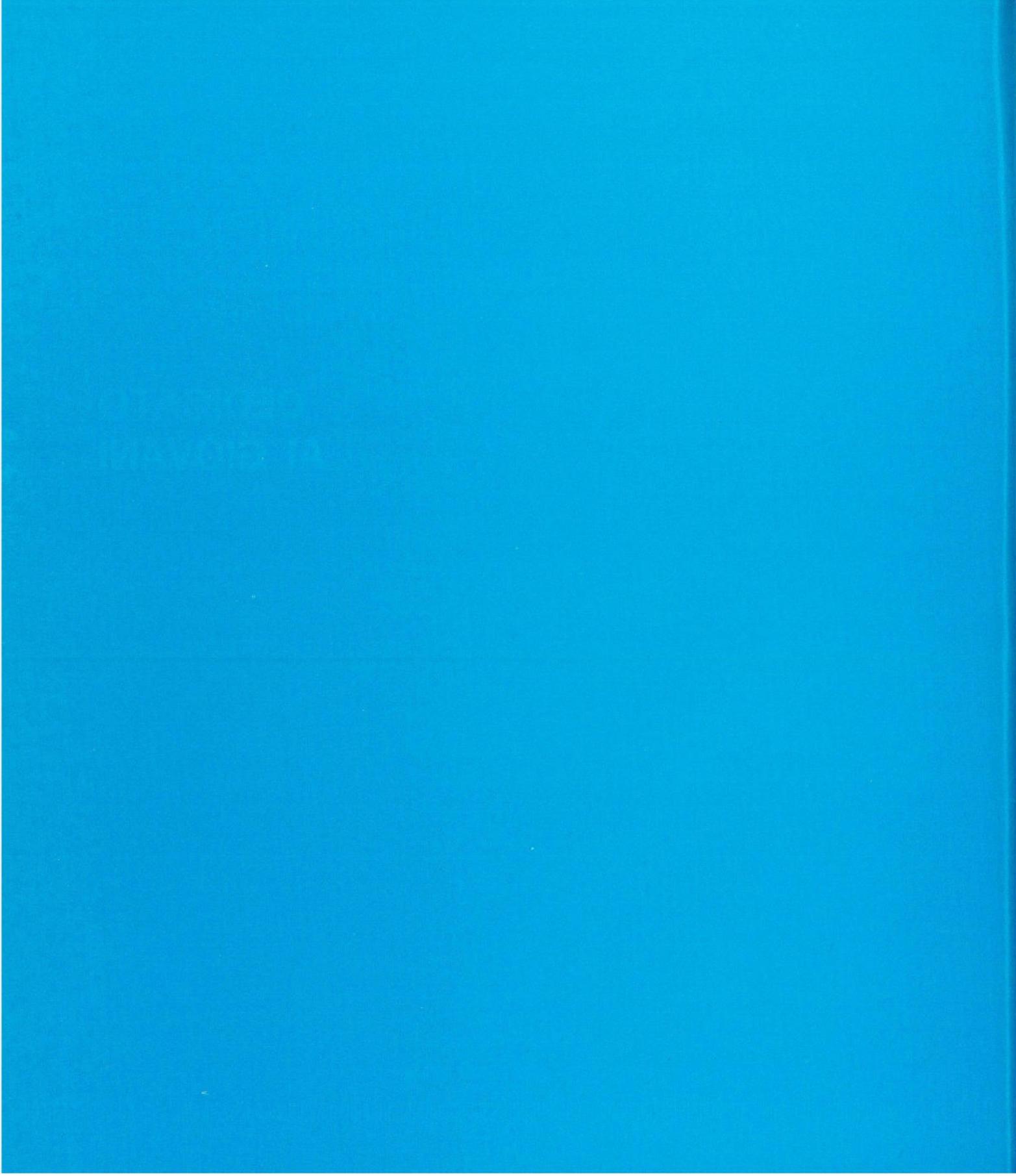
35) Romano R., Sturiale C., 1971 - *L'Isola di Ustica*, *Rivista Mineraria Siciliana*, XXII, 127-129, pp. 21-79

36) vd. nt. 5

37) Bonacasa Carra R.M., 1986 - *Nota su alcuni insediamenti rupestri dell'area palermitana*, *Atti del Sesto Convegno Internazionale di studi sulla civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia*. Catania- Pantalica-Ispica. 7-12 settembre 1981. Galatina, pp. 213- 226.

38) Bernabò Brea L., 1958 - *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, pp. 34-57.

**DEDICATO
AI GIOVANI**



GOETHE IN SICILIA (I)

In una rassegna dei viaggiatori stranieri in Sicilia non poteva mancare, ovviamente, J. W. Goethe. Il suo viaggio in Italia durò circa due anni, esattamente dal 3 settembre 1786, giorno della partenza da Karlsbad in Boemia, al 18 Giugno 1788, giorno del rientro a Weimar. La parte del viaggio che interessa la Sicilia va dal 29 Marzo 1787, giorno della partenza della nave da Napoli per Palermo, al 2 Aprile dopo un viaggio tempestoso che egli, in data 1° Aprile 1787, così descrive: *«Alle tre del mattino tempesta furiosa. nel dormiveglia ho continuato, tra me e me l'orditura del mio dramma, mentre di sopra, sul ponte udivo un gran trepestio. Si dovettero ammainare le vele, il bastimento filava in cresta alle alte onde agitate. Sul far del giorno la tempesta si placò e l'atmosfera si schiarì»*. Dalla comune idea che si fa di Goethe ci si aspetterebbe di leggere il suo entusiasmo per le testimonianze dell'età classica che in Sicilia abbondano, com'è noto: niente di tutto questo invece, Goethe è interessato soprattutto all'aspetto umano e naturale di tutto quello che cade sotto i suoi occhi: il monte Pellegrino e la grotta di S. Rosalia, la sporcizia delle strade di Palermo, il giardino pubblico (la «Villa Giulia») che definisce *«il luogo più meraviglioso del mondo»*; e ancora, in data 8 aprile 1787, domenica di Pasqua, egli annota: *«Dopo aver trascorso la mattinata a visitare le diverse chiese e a osservare i volti e le figure della gente del popolo, mi recai in carrozza al palazzo del Vicerè..., arrivato un po' troppo presto, trovai le grandi sale ancora vuote; c'era soltanto un omettino, tutto arzilla, che mi venne incontro e che io subito riconobbi per un cavaliere di Malta»*.

Delle rovine dei monumenti classici s'interessa quando qualche aspetto delle rovine stesse lo colpi-

sce particolarmente: egli non è un archeologo e lo dice chiaramente. S'interessa poco di resti troppo informi come quelli di Catania che *«esigono dall'osservatore un vero talento di restauratore. Soltanto un grande conoscitore di architettura antica può trarre piacere e profitto»*. D'altra parte, benché profano, si rivela un osservatore dallo sguardo acuto e dal senso critico spiccato, come nella descrizione del tempio di Segesta, di cui diremo più avanti.

Le sue preferenze vanno all'eleganza delle porzioni; una rovina, per attrarlo, non deve essere troppo rovinata, deve conservare una unità, un'armonia nelle sue parti e con lo scenario che la circonda, come ad es., la tomba di Terone ad Agrigento che considera *«il primo piano di una mirabile prospettiva che, sotto la mano esperta di Hackert, è diventato un quadro delizioso»*. Così spiega perché Goethe non visita né Siracusa né Selinunte, pur essendo arrivato a Castelvetro malgrado vi si fosse recato J.H. Riedesel, uno dei primi viaggiatori tedeschi venuti in Sicilia, che il suo viaggio descrisse in un volume *«Reise durch Sicilien und Grossgriechenland»* edito a Zurigo nel 1771 e che Goethe portò con sé nel viaggio in Sicilia. Come ha notato Michea (*Il Viaggio in Italia di Goethe*, Parigi, 1945, riportato da H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo, 1998) (1) la rovina non gli ispira morbide malinconie poiché è dotato di un vivissimo senso della continuità della vita universale. Per Goethe, come per Houel, essa è stimolante).

A Segesta, come abbiamo accennato poc'anzi, rileva, meglio di ogni altro i particolari che provano che il tempio non è stato mai completato (2).

Ecco, in parte, la descrizione del c.d. tempio di

Segesta (3): «Il Tempio di Segesta non venne mai compiuto nè il terreno intorno mai agguagliato, e soltanto si pianeggiò l'area in cui si sarebbero fondate le colonne; infatti i gradini in parecchi parti stanno ancor oggi sprofondati nove o dieci piedi sottoterra... Le colonne sono tutte in piedi; due ch'erano cadenti sono state rimosse a posto di recente... Le facciate laterali hanno dodici colonne senza contare quelle degli angoli, la facciata dinanzi e la posteriore ne hanno sei comprese le colonne angolari... Il tutto è costruito d'una pietra calcarea simile al travertino, adesso molto corrosa dal tempo. I restauri del 1781 han giovato assai all'edificio.... Singolare è la posizione del Tempio: all'estremità di una valle lunga e larga, isolato in vetta ad una collina e insieme cinto da rupi, esso domina lontano un'ampia distesa di terra, ma solo un breve tratto di mare. Il paese d'intorno è immerso in una fertilità malinconica, tutto coltivato eppur quasi

privo di abitazioni umane. Sciame di farfalle svolazzano sui cardi in fiore; piante di finocchio selvatico, alte da nove a dieci piedi, seccate perché dell'anno scorso, si drizzano per la campagna in sì gran numero e in tale ordine, almeno all'apparenza, da scambiarsi per aiuole di un semenzaio. Il vento sibilava tra le colonne come dentro una foresta, e una schiera di uccelli rapaci roteava stridendo sopra quello scheletro di Tempio».

Va sù al teatro ma se ne ritorna quasi disgustato; è così si esprime: «Lo strapazzo sofferto nell'arrampicarsi e girare per gli scarsi e poco visibili avanzi di un vecchio teatro ci fece passar la voglia di visitare anche quelli della città». Cosa questa, aggiungo, che un archeologo non avrebbe mai pensato: ma, come si è detto, Goethe non era archeologo.

Vincenzo Tusa

Note

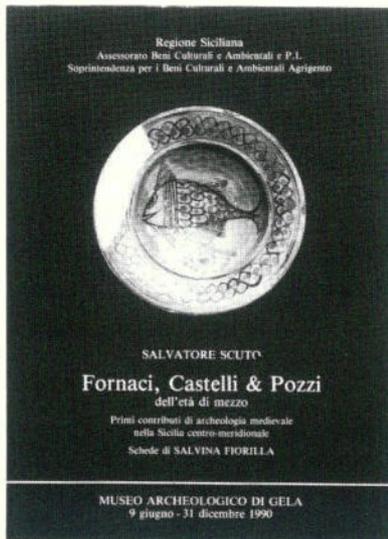
1) Da questo volume ho tratto alcune notizie e osservazioni riportate in questa mia nota.

2) E' noto come recentemente sia stata avanzata l'ipotesi che

il colonnato di Segesta, il c.d. Tempio, sia stato così voluto dagli abitanti non greci di Segesta.

3) Ed. Salani, Firenze, s.d., trad. di Antonio Marini.

IL CATALOGO DELLA MOSTRA DI GELA «Fornaci, Castelli e pozzi dell'età di mezzo»



Dal 9 giugno al 31 dicembre 1990 si è tenuta a Gela, presso il Museo Archeologico, una Mostra su *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo* che ha offerto una vasta gamma di reperti che possono essere considerati come primi contributi organici di archeologia me-

dievale della Sicilia centro meridionale.

Hanno contribuito alla realizzazione l'Assessorato ai BB.CC.AA., la Soprintendenza di Agrigento e la sezione dei Beni Paesaggistici architettonici e ambientali di Caltanissetta.

La mostra è stata illustrata in un intelligente Catalogo che ha fuso insieme fonti storiche e fonti archeologiche, e, quando non erano a disposizione fonti storiche ci si è avvalsi della tradizione storiografica locale e di quella della Sicilia; naturalmente non manca il corretto inquadramento secondo le più recenti acquisizioni scientifiche.

La parte archeologica è curata con molta attenzione; l'impaginazione presenta una piacevole nitidezza e il testo è reso fruibile con semplicità.

Il coordinamento generale è stato curato da Graziella Fiorentini, quello scientifico da Salvatore Scuto

e le schede sono state compilate da Salvina Fiorilla.

Il territorio in esame, tra il Platani e il Dirillo con le tre valli dell'Himera meridionale, del Gela e del Platani, porta i segni non solo degli insediamenti più antichi ma di numerose evidenze architettoniche dal tardo antico al medioevo (Castellazzo di Delia, Castelluccio di Gela, Muculufa e Sofiana, per citarne alcuni), a queste devono essere aggiunti i resti ceramici di fornaci e cisterne soprattutto di Girgenti e Teranova.

La mole possente ed elegante del Castello di Mussomeli nella valle del Platani, la rocca di Castrogiovanni e il Castello di Falconara nella valle del Salso, quello di Mazzarino e Castelluccio nella valle del Gela, rappresentano le evidenze più interessanti di questo mondo di signori e feudatari; essi ci narrano la storia di accanite rivalità e di domini familiari di una società che più a lungo di altre vide potersi il medioevo con un "feudalismo di ritorno" in età moderna. La Sicilia fu terra d'incroci e «ombelico del Mediterraneo» per il ruolo di sostegno alla politica spagnola; ma anche terra dalla memoria profonda in cui ogni realtà nuova viene sincretizzata e passato e presente si fondono senza soluzione di continuità.

Le ceramiche della mostra analizzate nel catalogo in questo primo approccio, sono esaminate come «fossile guida» della stratigrafia e fonte della storia del territorio con gli stessi criteri usati dagli archeologi dell'età classica ma oserei dire con una maggiore consapevolezza dei limiti della cultura materiale e con una maggiore coscienza della necessità delle fonti narrative e documentarie.

Questo elemento mi ha sorpreso piacevolmente in questo Catalogo e in questa Mostra; vi è nel testo

una coscienza storica molto più avvertita che non negli archeologi dei periodi più remoti, una più vivace posizione dialettica nell'esame del materiale a disposizione. E' sperabile che gli archeologi medievali pro-

cedono per questa strada, saranno così evitati molti degli svarioni che l'archeologia classica ci ha riservato.

Annamaria Precopi Lombardo

SELINUNTE NELLA MIA VITA



Il legame con un luogo è un *τόπος* della letteratura di tutti i tempi, abbiamo così il «mal d'Africa» di tanti esploratori, il «paradiso perduto» degli esuli e infine la «patria ricercata» degli ulissidi di tutti i tempi. In queste tre figure letterarie c'è un diverso modo di porsi con la realtà.

Il primo è legato soprattutto al processo della ricerca e della conoscenza, il secondo alla nostalgia e il terzo al sogno; nell'opera *Selinunte nella mia vita* di Vincenzo Tusa le tre figure letterarie si fondono diventando a volte pedissequo diario della propria vita e della propria attività, altre volte nostalgia del tempo fisico di Selinunte e infine desiderio di «possedere» l'antica città, come solo può avvenire con un luogo che si conosce e si ama profondamente.

Chi conosce V. Tusa sa che egli ha affermato in più occasioni che fin dalle prime volte si è stabilito tra lui, giovane ispettore della Soprintendenza della Sicilia Occidentale e quel luogo della memoria quale è Selinunte, un rapporto vitale che ha determinato molte delle sue scelte politico-amministrative e delle sue ricerche scientifiche.

Per determinati periodi è stata realizzata nelle sonnolenti estati o nel tepore di primavera o di autunni ormai perduti una «comunità ideale» che «*sopravvive nella memoria*» di una canizia portata con sorridente civetteria. E' il «*tempo senza tempo*» a cui si riferisce Carlo Kerényi tra cui erra «*il silenzio musicale delle pietre millenarie*» di Luigi Rognoni e dove Elimi, Greci e Fenici vivono ancora perché «*la più alta forma della presenza è l'assenza*» per mediare Joice, come fanno i coniugi Santini Ritter.

Ancora a Selinunte V. Tusa ha dedicato un altro volumetto «*Il parco archeologico di Selinunte*» del febbraio 1991 per i tipi della Edizioni Mazzotta, a cura del Lions Clubs di Castelvetro.

L'opera narra i fatti che portarono alla creazione del parco archeologico, denuncia l'incompletezza dell'opera e riapre il dibattito sulla conservazione, protezione e godimento della zona archeologica.

Interessante l'Appendice che riporta una rassegna stampa di autori che tra gli altri si sono interessati al parco archeologico in oltre un ventennio; essi sono C. Brandi, E. Lucchia, G. Ingoglia, G.L. Cortese, A. Cederna, C. Isler-Kerenyi e S.M. Cusenza.

Dall'insieme emerge non solo una situazione di stasi ma anche e soprattutto la necessità e l'urgenza che l'importante opera di salvaguardia e di godimento turistico-culturale venga realizzata al più presto.

Ritengo che i due volumi: *Selinunte nella mia vita* e *Il parco archeologico di Selinunte* si integrano e soprattutto rappresentano il bilancio di una vita e di un uomo.

Annamaria Precopi Lombardo

IL MUSEO CIVICO «BALDASSARE ROMANO» DI TERMINI IMERESE

La recente riapertura del Museo Civico di Termini Imerese ha il merito di aver permesso di ristabilire un rapporto, interrotto da diversi anni, tra una struttura in precedenza abbandonata e degradata dal consueto ruolo di centro culturale di aggregazione e la cittadinanza termitana che era stata finora privata della sua memoria storica.

Oggi, a quasi un anno dall'apertura, è possibile trarre le prime valutazioni sull'importanza culturale e sociale che l'impatto museo-cittadinanza ha prodotto in termini di fruizione del bene culturale.

Infatti il processo di elaborazione teorica che, negli anni recenti, ha permesso di precisare per gradi ed ampliare gli spazi e le funzioni tradizionalmente riservate al museo - da luogo di raccolta e deposito di materiali a moderno strumento di conservazione, didattica e produzione scientifica - ha permesso di strutturare il Museo «Baldassare Romano» in un museo «nuovo», in un centro di documentazione del territorio avente una serie di attività differenziate, aderenti alle richieste della moderna utenza, una gestione impegnata nell'attuazione di funzioni primarie rese operative come servizi sociali e culturali: la tutela e la conservazione, la divulgazione e la didattica, l'attività scientifica. Il museo si pone quindi come centro di aggregazione culturale e di documentazione di questi processi storici ed artistici determinatisi in passato a Termini e nel suo territorio, come possono testimoniare, in un anno di attività, la mostra tenutasi nel giugno scorso sul recupero e la tutela della Chiesa di S. Giacomo Apostolo in Termini Imerese, e l'incontro-dibattito recentemente tenutosi con le scuole termitane per stabilire una linea di proficua collaborazione tra scuola e museo.

Il Museo civico di Termini Imerese recentemente dedicato alla memoria di Baldassare Romano, studioso di antichità termitane vissuto nel XIX secolo, era stato istituito ufficialmente nel 1873, grazie al pressante interessamento dell'allora sindaco Prof. Saverio Ciofalo, in sintonia con analoghe fondazioni nate in precedenza in altri grossi centri urbani in un'Italia già alla soglie dell'Unità.

In questa tempestività è possibile riconoscere la maturità culturale e politica di una città carica di storia secolare, ma aperta a nuove sperimentazioni ed iniziative.

Cenni storici e bibliografici

La sede del Museo Civico è l'ex Ospedale della SS. Trinità, la cui origine viene così sintetizzata nel *Dizionario Topografico* di Vito Amico (1), tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo: «*Giorgio Salimpipi* (2) (nobile termitano) fondò nell'anno 1350 l'ospedale con l'annessa chiesa di S. Michele, scorsi però gli anni ed essendo decaduto, fu affidato ai PP. di S. Giovanni di Dio, sotto i quali rimane in religiosa e

vigile cura».

Al di fuori di questa scarna notizia sappiamo che l'ospedale venne affidato ai Fatebenefratelli nel 1589, che in esso vi morì nel 1622 l'ex generale dell'ordine P. Agostino Kyrieleison e che l'ospedale svolse una fervida attività caritatevole in favore dei colerosi, nel 1873, grazie al P. Gaetano Magliocco, priore dell'ospedale e in seguito Consigliere generale dell'Ordine, priore dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma e Provinciale di Sicilia.

L'ospedale era per i tempi un edificio imponente «per la sua architettura, per l'ogiva normanna, per le finestre bifore dalle svelte colonnine» (3), tanto che una decina di anni dopo che fu lasciato dai Fatebenefratelli, a seguito delle confische dei beni ecclesiastici, nelle «sue grandi sale» fu trasferito tutto il materiale archeologico e storico-artistico di proprietà comunale che fino allora era stato conservato nella vicina Biblioteca Liciniana (4).

Per quel che concerne l'antica esposizione dei materiali, il Canonico Rocco Cusimano (5) ci informa che nel 1926 il museo presentava entrando nel primo corridoio «sottoposto ad arcate e volte di mattoni», le collezioni archeologiche, mescolate alle iscrizioni arabe e «a varie lapidi del secolo XVI». Anche il grande salone del piano terra era occupato da «... frammenti di colonne, di capitelli, di statue, pezzi di tubi in creta dell'acquedotto Cornelio», dall'ormai perduto «mosaico della pesca», databile al I sec. a.C. e proveniente dalla collina di S. Lucia e da una gronda leonina del tempio della Vittoria di Himera.

Nel salone del primo piano e nell'attiguo corridoio era situata la pinacoteca e nelle stanzette attigue al corridoio (antiche cellette dei monaci) erano sistemate: la collezione naturalistica e la collezione numismatica consistente in «monete greco, sicule, romane, imeresi e termitane parte di rame, poche di argento, di oro e di bronzo, illustrate buona porzione dall'illustre Ettore Gabrici».

Risulta evidente, pertanto, che le collezioni erano state esposte con criteri ottocenteschi e che l'edificio doveva presentarsi in una veste architettonica profondamente diversa da quella attuale. Dopo anni di abbandono, i primi interventi di risanamento e di ristrutturazione, volti ad eliminare le superfetazioni più invadenti e mascheranti l'antica struttura, sono stati effettuati nel 1984 con interessamento principale del corpo originario.

Tra il 1989 ed il 1990 è stato progettato il nuovo allestimento museale *ex novo*, dopo il completamento degli interventi di risanamento dell'edificio, e la cappella di S. Michele Arcangelo, i cui affreschi sono stati sottoposti ad un difficile intervento di restauro, è stata anch'essa musealizzata.

Attualmente l'edificio che ospita l'istituto mu-

seale è costituito da vari corpi di fabbrica costruiti in epoche diverse. La parte più antica, e primo nucleo dell'organismo, risale alla fine del XIV secolo e consta di due sale sovrapposte che prospettano sul giardino con una facciata in pietra calcarea a vista, ritmata da una fila di piccole monofore a piano terra e da ampie bifore chiaramontane al primo piano.

Nello stesso periodo, in adiacenza al corpo originario, fu edificata la chiesetta di S. Michele Arcangelo, costituita da un unico ambiente con copertura a capanna sorretta da capriate lignee e con pareti interne affrescate da Nicolò da Pettineo (XV-XVI sec.).

Nell'anno 1589 l'ospedale della SS. Trinità venne destinato a convento e l'edificio ulteriormente ampliato per assumere l'aspetto attuale.

Fu aggiunto un corpo trasversale che chiude ad «L» il giardino, caratterizzato da un portico ad arcate al piano terra e da una serie di cellette al primo piano.

In occasione della costituzione del Museo Civico, alla fine del secolo scorso, furono realizzate alcune opere di rifunzionalizzazione ed il prospetto principale venne ridisegnato con l'inserimento di nuovi elementi decorativi.

In realtà Ciofalo, cogliendo pienamente la nuova temperie risorgimentale e romantica, ma ancora per molti versi illuministica, trasformò in un museo avente come finalità istituzionali la conservazione e la fruizione, le collezioni già esistenti presso la Biblioteca Liciniana, i reperti d'interesse archeologico in precedenza ospitati presso la Casa Pretoria, il Convento dei Domenicani e la Chiesa Madre, e le opere provenienti dalle confische seguite alle soppressioni degli Ordini religiosi, avvenute nel 1866.

A tanto materiale si aggiunsero altre donazioni private, i ritrovamenti archeologici fortuiti verificatisi dal 1873 in poi. Poco è possibile dire dell'allestimento di allora, di cui quasi nulla è rimasto e che doveva rispecchiare analoghi esempi tardottocenteschi, poiché l'intervento deleterio di una cooperativa giovanile, incaricata dal Comune di effettuare la conservazione e l'inventariazione dei materiali, ha smantellato negli anni '70 l'antica esposizione.

In realtà, il disinteresse progressivo, l'assenza di ruoli scientifici e di custodia e le vicissitudini causate

dall'insufficienza della sede aveva determinato, nel tempo, il continuo deterioramento e la dispersione del materiale, anche a seguito di interventi furtivi. L'opera di disfacimento culminava nel 1973, con la chiusura ufficiale del museo a seguito dell'ennesimo furto di monete antiche.

Impovertito di materiali, sempre più ristretto nell'angusta sede, privo di fondi, il museo civico rappresentava ormai uno scheletro nell'armadio. Le collezioni, decontestualizzate, occupavano ormai in maniera disordinata e casuale i grandi saloni, la cappella e le cinque stanzette del primo piano; mancava un elenco delle opere scientificamente ed integralmente formulato e non esisteva un registro d'entrata, con data d'ingresso, nè un inventario dello stato patrimoniale.

Oggi la raccolta ospitata nel museo si articola in tre sezioni: archeologica, beni artistici, storia naturale. Nel 1859 è avvenuta la prima e più importante donazione al Comune di Termini Imerese, la collezione «Antonino Gargotta», nucleo principale della pinacoteca; negli anni successivi hanno avuto luogo altre numerose donazioni di varia entità e di diversa natura. Tra queste ricordiamo: le donazioni di Ignazio De Michele, dei sovrani borbonici consistente in materiali archeologici campani, la raccolta numismatica donata da Vittorio Emanuele III, le raccolte naturalistiche devolute al museo da Saverio Ciofalo e da Teresa Gargotta Salinas.

Tra la raccolta e la sede ospitante non esiste alcuna interrelazione storica e, pertanto, l'ordinamento scientifico segue il criterio cronologico e tipologico.

L'allestimento museografico, in relazione alle caratteristiche della sede ospitante, è stato concepito in modo da rendere possibile una lettura separata tra le due musealità dissociando lo spazio museografico da quello architettonico.

Il piano terra, unitamente al porticato, ospita la sezione archeologica, mentre la cappella ed il piano superiore sono riservati alla pinacoteca ed alla piccola sezione naturalistica.

A riguardo della collezione archeologica, che costituisce il nucleo originario della civica raccolta, formatasi dal XVII secolo in poi grazie a ritrovamenti fortuiti avvenuti nella città e nel territorio di Himera e

arricchitasi in seguito con acquisti, doni e campagne di scavi eseguite presso Himera da E. Iannelli ed I. De Michele nel 1861, da Luigi Maugeri nel 1877 e da E. Gabrici nel 1926-27.

Il corridoio d'ingresso ospita nella prima saletta una preziosa collezione di reperti preistorici provenienti in grande quantità dal territorio termitano e dal Riparo sotto roccia del Castello, databili al Paleolitico Superiore ed inquadrabili nella cultura Epigravettiana, ampiamente attestata in gran parte del continente europeo e particolarmente studiata in Francia e in Italia. Si tratta di strumenti litici, (lame, bulini, grattoi etc.) in selce e quarzite, acquisiti grazie alle ricerche del Ciofalo il quale insieme con due studiosi locali, Giuseppe Patiri ed il sacerdote Carmelo Palumbo, intraprese le prime ricerche nel Riparo del Castello di Termini.

Ma a parte il riparo sotto roccia del Castello, nel territorio termitano sono site alcune grotte che hanno fornito ceramiche impresse e dipinte attribuibili al Neolitico Medio iniziale ca. 4500-4000 a.C. ed alla *facies* del bicchiere campaniforme (ca. 2000 a.C.).

Sempre a piano terra, la sezione archeologica comprende i materiali provenienti dagli scavi effettuati nel secolo scorso e nei primi del '900 nel territorio della colonia greca di Himera, (piana di Buonfornello e necropoli), prima che nel 1963 l'Istituto di Archeologica dell'Università di Palermo iniziasse le ricerche sul Piano di Himera. Pregevole è la collezione numismatica costituita da tipi monetali sicelioti e greci, in argento e in bronzo. Nel grande salone del piano terra sono esposti i reperti relativi alla vita della «Colonia Augusta Termitana», (21 a.C.) ed ai nuovi edifici dell'area pubblica, che arricchirono sotto il dominio romano Termini Imerese (Foro, Anfiteatro, Curia, Collina di S. Lucia, Acquedotto Cornelio, Terme). Dal Foro provengono alcune statue togate e ritratti di pregevole fattura, tra cui spicca una bella testa marmorea di Agrippina Maggiore a capo velato (35-40 d.C.). La pinacoteca, situata tra la chiesetta di S. Michele Arcangelo e il grande salone del primo piano, presenta un percorso espositivo ricco di opere d'arte cronologicamente databili dal XIV al XIX secolo, in gran parte legate ad ambiente siciliano.

Alla fine del percorso espositivo, nel corridoio del

primo piano, è situata un'interessante raccolta di stampe e incisioni (XVIII-XIX secolo).

Nelle cellette dell'ex convento, attigue al corri-

doio, è in corso di allestimento la piccola e interessante raccolta naturalistica.

Silvana Verga

NOTE

1) Cfr. V. Amico, *Dizionario topografico*, vol. II, p. 572.

2) Presso altri autori viene chiamato Gregorio (Cfr. V. Solito, *Termini Imerese*, Termini Imerese 1671, Tomo II, p. 84).

3) Cfr. Amico, *cit.*, p. 587.

4) Cfr. G. Patiri, *Termini Imerese antica e moderna*, Palermo 1899, p. 74.

5) Cfr. R. Cusimano, *Brevi cenni di storia termitana*, Termini Imerese 1926, p. 18ss.

«CITTÀ, MONUMENTI E REPERTI» L'ETA' DI FEDERICO II NELLA SICILIA CENTROMERIDIONALE

Il Convegno, che si è tenuto a Gela l'8 e il 9 dicembre 1990, è stato promosso dalla Soprintendenza ai BB.CC. e AA. di Agrigento e Caltanissetta e patrocinato e finanziato dal Comune di Gela; esso si inserisce in una serie di iniziative avviate già da qualche tempo, mirate a valorizzare il territorio ed a sollecitare un incontro fra cittadini, beni culturali e studiosi.

L'iniziativa fa seguito alla mostra «*Fornaci, castelli e Pozzi dell'età di mezzo*» aperto al pubblico lo scorso giugno e tuttora visitabile presso il Museo Archeologico di Gela, mostra mirata ad evidenziare l'apporto della ricerca archeologica alla conoscenza dell'età medievale nella Sicilia centromeridionale, nonché l'utilità di ricerche congiunte in cui contributo storico documentario, indagine archeologica, analisi architettonica e restauro convengono per un recupero ed una fruizione il più corretto possibile di edifici e centri storici spesso in condizioni di estremo degrado.

Dopo la mostra che ha fatto il punto sulle conoscenze attuali e sui problemi aperti circa l'indagine sul territorio, il recupero e la fruizione di edifici storici tuttora esistenti, il Convegno è stato finalizzato a sollecitare la riflessione di studiosi di diverse discipline sulle problematiche inerenti l'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale allo scopo di verificare quali potrebbero essere le direzioni della ricerca nel prossimo futuro.

L'età di Federico II è stata scelta come momento di passaggio e trasformazione realizzatosi in Sicilia fra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII secolo ma in realtà l'indagine è stata estesa agli anni che precedono tale età ed a quelli che la seguono cercando di cogliere i fenomeni che preparano la trasformazione e quelli che la seguono; la Sicilia centromeri-

dionale con particolare riguardo all'area costiera ed a Terranova fondazione federiciana (l'attuale Gela) è un'area di grande interesse per la posizione di frontiera nei confronti del Mediterraneo meridionale ed all'interno della Sicilia fra le tre Valli in cui era suddivisa amministrativamente l'isola (Val di Mazzara, Val Demone, Val di Noto). Si tratterà di verificare da un punto di vista archeologico se i dati emersi dai diversi interventi siano validi per tutta la regione.

I lavori sono stati articolati in tre sezioni: una generale a carattere storico relativa alla figura, alla politica ed alla società di Federico II; una sezione a carattere architettonico urbanistico relativa ai sistemi di fortificazione ed alle fondazioni in particolare quella di Gela; la terza sezione a carattere archeologico relativa ai rinvenimenti di strutture e manufatti ed ai confronti con rinvenimenti simili e della regione stessa e di altri siti italiani.

In ogni sezione le relazioni a carattere generale hanno avuto valore introduttivo mentre quelle specifiche hanno sintetizzato dati e problemi aperti.

Dopo i saluti delle autorità e la presentazione del Convegno e dei suoi intenti da parte del Soprintendente ai BB.CC. e AA. di Agrigento e Caltanissetta sono cominciate le relazioni. nella prima sezione il prof. Giarrizzo dell'Università di Catania ha tracciato un profilo avvincente della figura di Federico II, quale ci è tramandata dalla storiografia ottocentesca, quindi i proff. Petralia dell'Università di Pisa, Li Gresti e Trovato dell'Università di Catania si sono soffermati sui gruppi sociali e sugli insediamenti, sugli stranieri presenti nella Sicilia medievale e sui contributi linguistici tuttora riscontrabili nei dialetti siciliani che ne attestano la presenza.

E' emersa così una presenza variegata e suggestiva di senesi, pisani, lombardi, arabi, greci, normanni e tedeschi quasi a sottolineare se mai fosse necessario come il medioevo sia stato un'età molto meno statica di quanto normalmente si creda.

Nella seconda sezione, il prof. Nigrelli ha tracciato le linee generali del paesaggio in cui sembra da inquadrare la fondazione di Terranova, mentre la prof. Dufour dell'Università di Provence ha proposto un'accattivante interpretazione di mappe cinquecentesche della città soffermandosi su un'interessante ipotesi di impianto urbanistico che solo scavi futuri potrebbero verificare. Con un brevissimo intervento l'architetto Trizzino ha proposto per l'edificio più antico e suggestivo di Gela, la chiesa di S. Biagio, una datazione ad età normanna, ma si è riservato di spiegarne i motivi negli Atti.

L'architetto Scuto, promotore della mostra, ha proposto successivamente un ampio *excursus* sugli edifici fortificati della Sicilia meridionale attirando l'attenzione dei presenti su serie di edifici fortificati che necessitano di restauri ed opere di consolidamento. Gli edifici per la posizione strategica sulla costa o nell'entroterra testimoniano l'esistenza di un complesso apparato difensivo nella Sicilia meridionale e le sue trasformazioni nei secoli.

Le relazioni a carattere archeologico sono state avviate dalla dott.ssa Berti con un'ampia e circostanziata panoramica dei bacini delle chiese di Pisa che, per aspetti decorativi e caratteristiche tecniche, potrebbero essere stati prodotti in Sicilia o in area Magrebina. La dott.ssa Berti si è soffermata sul fatto che spesso non è possibile precisare meglio le rispettive provenienze, mancando la pubblicazione completa dei grossi nuclei di ceramiche siciliane (rinvenimenti di Agrigento, Piazza Armerina, Siracusa, ecc.) ed africane.

E' mancata l'attesa relazione della prof.ssa Patitucci Uggeri che avrebbe dovuto proporre un bilancio della Protomaioica nel Mediterraneo. Assente per ragioni di salute, la prof.ssa Patitucci ha assicurato il suo contributo per gli Atti.

Le relazioni generali sono state concluse da una veloce panoramica delle tipologie ceramiche finora attestate nella Sicilia centromeridionale sulla base di

rinvenimenti da scavi recenti e da ricerche di magazzino. La relazione finale è stata tenuta dalla scrivente che ha curato la sezione archeologica della mostra ed ha collaborato con la Soprintendenza per recenti scavi di edifici medievali. Molti dei manufatti esposti nella mostra sono parte di vecchi rinvenimenti e mancano di contesti sicuri, tuttavia si prestano ad una serie di considerazioni sui rapporti fra tipologie ceramiche attestate e siti di rinvenimento, oltre che sulle persistenze di vita nei siti stessi.

Subito dopo la dott.ssa Cuomo di Caprio dell'Università di Venezia ha presentato i primi risultati di una serie di analisi petrografiche eseguite su ceramiche medievali di Agrigento e Delia; analisi che offrono indicazioni estremamente interessanti in relazione alla provenienza delle argille usate ed alle caratteristiche dell'invetriatura.

A conclusione dei lavori, interessanti contributi relativi a scavi e rinvenimenti inediti della regione sono stati offerti da alcune Soprintendenze ai BB.CC. e AA. della Sicilia.

Così l'intervento della prof.ssa Bonacasa e della Dott.ssa Ardizzone riguardante il rinvenimento di fornaci medievali impiantate sulla necropoli bizantina ad Agrigento, ha suscitato vivo interesse.

I nuovi materiali da ricognizioni di superficie a Milena (AG) presentati dal prof. La Rosa e dalla dott.ssa Arcifa dell'Università di Catania hanno evidenziato l'importanza di accurate ricognizioni di superficie.

La rapida carrellata di diapositive presentata dalla dott.ssa Maniscalco per il dott. Mc Connell ha suscitato vivo interesse per un sito come Muculufa (Butera) finora poco noto e dove sono in corso scavi da parte dell'Università di Princeton

Il contributo della dott.ssa Rizzo su ceramiche conservate al Museo Civico di Agrigento, e provenienti forse dalle fornaci di Agrigento scoperte negli anni sessanta, e quello dell'arch. Meli che ha proposto un'interessante anfora rinvenuta nella volta della chiesa del Carmine di Licata in occasione di recenti restauri, hanno ricordato l'importanza e l'utilità di verifiche nei Musei e nei magazzini al fine di raccogliere una documentazione completa anche nei vecchi rinvenimenti.

Rapido ed incisivo è stato l'intervento del prof. Ragona che ha presentato ceramiche dal casale di Favara (Caltagirone), frutto di ricerche di superficie sottolineando la necessità di restauri e scavi in quel sito che da anni era stato segnalato alla Soprintendenza di Catania.

Il dott. Di Stefano della Soprintendenza di Ragusa ha parlato invece degli edifici fortificati degli Iblei evidenziando come si tratti in molti casi di contesti sigillati dal terremoto del 1693 e che andrebbero studiati a fondo.

La dott.ssa Molinari dell'Università di Siena, che in collaborazione con la Soprintendenza di Trapani conduce gli scavi a Segesta, ha presentato infine i risultati delle prime due campagne di scavo, soffermandosi sull'abbandono del sito che ripropone il problema della presenza e della diffusione degli abitati nell'età di Federico II.

Per sopravvenuti impegni dei rispettivi relatori sono mancati i contributi delle Soprintendenze di Palermo, Enna, Siracusa e Messina. E' auspicabile che

tutti i testi vengano consegnati per la pubblicazione degli Atti che usciranno entro l'anno e che in tal modo potranno offrire un panorama completo delle ricerche in atto in Sicilia, con una serie di dati e materiali finora inediti e di cui si sente la mancanza.

A tirare le fila del Convegno, ed a concludere ufficialmente i lavori, è stato chiamato il prof. S.L. Agnello dell'Università di Catania che con la consueta eleganza e sensibilità ha svolto il compito reso arduo dalla varietà degli argomenti trattati. Il prof. Agnello si è soffermato sull'importanza della prosecuzione delle ricerche sottolineando l'esigenza, oggi sempre più viva, di pubblicazioni in tempi brevi dei dati via via acquisiti; ha anche evidenziato i valori etici e morali che stanno alla base del «fare ricerca» e l'importanza che essa assume nella formazione di una coscienza civile, oggi più che mai necessaria, dati i «tristi tempi» in cui ci troviamo a vivere e ha concluso dicendo: «*Pentitevi ma pubblicate*».

Salvina Fiorilla



SEGESTA - Il teatro at-tico siceliota.



TRAPANI - Isola di Motya - «Resti della città fenicia».

